



anno 80 n.292 | venerdì 24 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,30 libro "Televisione con... dono": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPESE DI INDIRIZZO POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha detto: «Il trattato che istituisce una procura e un mandato di arresto europeo



è bolscevico. Con esso si può istituire il terrore. Nessun cittadino potrebbe sentirsi al sicuro da questa giustizia criminale». La Padania, 23 ottobre, la risposta a pag. 9

Contro il governo che imbrogliava l'Italia

Oggi lo sciopero generale: i sindacati dicono no a chi vuole tagliare le pensioni. Manifestazioni in più di cento città. Cgil, Cisl, Uil: questo è solo il primo passo

Sindacato

INSIEME PER FERMARE IL DECLINO

Guiglielmo Epifani

Lo sciopero di oggi è importante per molti motivi. Innanzitutto per il merito: di fronte ad un Paese che rischia per intero di percorrere la strada del declino produttivo e industriale; di fronte ad un mezzogiorno che dopo dieci anni di crescita si è fermato; di fronte ad una dinamica dei prezzi che non si riesce ad arrestare, e che giorno dopo giorno apre un fossato fra la capacità di spesa delle famiglie ed i costi di beni e servizi, la legge Finanziaria del governo appare ed è del tutto inadeguata a fornire le risposte che il paese si aspetta. L'intervento in materia previdenziale - inoltre - si presenta per quello che è: una scorciatoia del tutto impropria, un passaporto del tutto irrealistico per avere una via libera da Bruxelles su quei conti e su quelle politiche che non sono né giusti né utili per il futuro del Paese. Ma così facendo, il governo non solo ha mandato al macero la concertazione e il rispetto di interlocuzione delle parti sociali, ma ha anche dato un colpo definitivo a quella che continua ad essere una buona riforma, la riforma Dini, così come dimostrano i risparmi consistenti realizzati in questi anni, così come esprime la lungimiranza delle situazioni che essa si proponeva di affrontare anche per l'equilibrio del sistema previdenziale. I lavoratori, le lavoratrici, i giovani, i pensionati sono quindi chiamati oggi a dare una risposta di lotta contro queste politiche e contro questi provvedimenti, per riaffermare il bisogno di politiche giuste e per difendere un impianto riformatore che è insieme il più equo e il più sostenibile di quelli che siano stati affrontati fino ad oggi in Europa.

SEGUE A PAGINA 27

Sinistra

LE PENSIONI CHE VOGLIAMO

Piero Fassino

Oggi milioni di lavoratrici e lavoratori di ogni categoria incroceranno le braccia e scenderanno in piazza per rispondere alle proposte annunciate dal Governo sulle pensioni. Ma la giornata di lotta assume il carattere di una protesta più ampia contro una politica economica del Governo che ha condotto l'Italia ad una condizione di grave recessione produttiva. Ormai da tempo produzione e consumi ristagnano; le nostre esportazioni subiscono pericolose riduzioni; le imprese sono lasciate sole in mercati sempre più competitivi; la capacità di acquisto di salari e pensioni è erosa da una inflazione in aumento. Di fronte a tutto ciò il Governo persevera nella politica sbagliata di questi anni. E per la terza volta Tremonti ci presenta una Finanziaria fatta di condoni, tagli alla spesa sociale, riduzione di risorse a disposizione degli Enti Locali e pressoché inesistenti politiche di investimento. Non ci sono risorse per la ricerca, né per la formazione e l'Università, né per la modernizzazione ambientale e infrastrutturale. E se si persevera in una politica fiscale disennata il cui unico risultato è paradossale: le tasse non sono diminuite né per le famiglie, né per le imprese, ma diminuisce l'introito fiscale globale. E questo perché l'aspettativa di continui condoni determina una tendenza all'«autoriduzione fiscale», che spiega perché l'erario abbia introiettato nell'ultimo anno 35.000 miliardi di vecchie lire in meno! E ancora una volta viene scaricato sulle pensioni, dalla cui «riforma» dovrebbe scaturire la soluzione di ogni problema di sviluppo del Paese.

SEGUE A PAGINA 27

Felicia Masocco

ROMA Tutta l'Italia si ferma oggi contro la «riforma» delle pensioni e la Finanziaria del governo che aggrava in modo drammatico la situazione delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati. Quattro ore di blocco in tutti i comparti, nei trasporti, nella sanità, nella scuola, negli uffici pubblici, nei servizi, nelle fabbriche e nell'informazione sia pure con date diversificate. Almeno cento i cortei. A Bologna, Roma e Napoli parleranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Intanto anche Bossi chiede la fiducia per la Finanziaria di Tremonti.

DI GIOVANNI ALLE PAGINE 2 e 3

Divorzio veloce

No della Camera alla legge I Ds: «Destra oscurantista» Molti assenti nella Margherita

COLLINI e TORRISI A PAGINA 6



Il Viminale parla di dialogo e integrazione. Bossi attacca: gli immigrati sono un peso, cacciateli

Anche il ministro Pisanu dice: la legge Bossi-Fini va cambiata

Roma, l'addio ai somali morti in mare



La disperazione dei famigliari dei somali morti

GERINA A PAGINA 4

Maristella Iervasi

ROMA «La Bossi-Fini non va, troppe luci ed ombre». Il ministro Pisanu continua a demolire pezzo dopo pezzo le certezze della Lega. Ma Bossi insiste: «Gli immigrati sono un peso, lavorano pochissimo». Consensi per Pisanu da Ulivo e Caritas.

A PAGINA 4

Bush

Contestato in Australia per Iraq e Guantanamo

MAROLO A PAGINA 12

STORIE ITALIANE

NOI E LUI NOVE ANNI DOPO

Corrado Stajano

Questa rubrica che Corrado Stajano ha tenuto sul Corriere della Sera fino al momento delle sue dimissioni, da oggi viene pubblicata, ogni settimana, sulle pagine de l'Unità.

Berlusconi è inquieto. L'autunno è per lui la più crudele delle stagioni. Il 14 ottobre 1994, ai tempi del suo primo governo, lo sciopero generale riuscì in modo imponente. I cortei, le manifestazioni, allegre, piene di voci, di canti, di slogan beffardi - «Maroni, Maroni, arresta Berlusconi» - furono la risposta seria di milioni di uomini e di donne coscienti della giustezza della propria causa in difesa del posto di lavoro e della pensione. Proprio come oggi. Berlusconi, con la sua povera cultura, aveva minimizzato irridente, nel 1994, quando aveva sentito parlare di sciopero. Non nutriva alcun sospetto sulla grande forza di chi, con sacrificio personale, scende in piazza e non conosceva neppure minimamente la storia del movimento operaio e il significato, anche se mutato nei decenni, di uno sciopero generale.

Adesso ci risiamo. La minaccia alle pensioni, una riforma pensata senza e contro il consenso dei pensionati, il clima di insicurezza, la stagnazione economica, il crollo del fatturato industriale, le promesse non mantenute, le bugie quotidiane, la borsa della spesa sempre più leggera, i prezzi che salgono, la preoccupazione di tante famiglie di arrivare alla fine del mese, hanno ricomposto l'unità del sindacato.

SEGUE A PAGINA 27

L'intervista

Rutelli: «Discutere fa bene all'Ulivo»

Pasquale Cascella



ROMA L'appello a «voltare pagina» di Massimo D'Alema è raccolto, anzi Francesco Rutelli rilancia: «Proprio perché siamo determinati a una più stretta cooperazione politica, possiamo passare a scrivere, insieme, la nuova pagina, quella dei contenuti riformisti della lista unitaria». Il presidente della Margherita è di ritorno da Strasburgo: si è intrattenuto lì, dopo aver partecipato alla seduta del Parlamento europeo in cui Silvio Berlusconi ha tracciato il bilancio del percorso già compiuto dalla presidenza italiana dell'Unione, per denunciare in una conferenza stampa l'«incompatibilità» con il diritto comunitario della legge sulle telecomunicazioni che il premier pretende sia approvata dal Parlamento a spron battuto.

SEGUE A PAGINA 7

Il caso Abbado

VIETATO NOMINARE IL NOME DI B.

Bruno Gravagnuolo

fronte del video Maria Novella Oppo

Maghi e magheggi

C'è chi ne fa una questione di «stile» e invoca Oscar Wilde, come Armando Torno sul «Corriere della Sera». E chi rovescia sulla notizia sarcasmi correvi, al modo del «cittadino qualunque» stanco dell'andazzo e del malvezzo imperanti, come nel caso di Pierluigi Battista su «La Stampa». Ma la consegna è univoca. A Tokyo il maestro Claudio Abbado avrebbe fatto meglio a tacere. Ad esimersi dall'unire la sua voce al coro degli «artisti indignati» che in America contro Bush, e in Italia contro Berlusconi, usano «impropriamente» le tribune dello show-business o dei premi letterari per denunciare all'opinione pubblica quel che ferisce l'etica civile o la libertà di espressione.

SEGUE A PAGINA 9

Magico Bruno Vespa! Pure lui, come Striscia, si è buttato su veggenti, cartomanti e imbroglioni via etere. Tutto, pur di non parlare dello sciopero di oggi, secondo gli ordini del padrone unico, che concede se ne riferisca solo lunedì, magari martedì o mercoledì. È quello che si chiama senso della notizia e Bruno Vespa quel senso ce l'ha, ma preferisce il consenso del padrone. Questione di gusti, tanto che a noi, a questo punto, i maghi cominciano a fare simpatia. Anche ieri, con i tg in sciopero e la tv ridotta a un contenitore di scempiaggini e volgarità, interrotte pietosamente dalla fiction, i venditori di speranze, amori e soldi, hanno continuato il loro lavoro insieme ai piazzisti di tappeti, di materassi e di coulottes dimagranti. C'è chi truffa ben di più, senza provocare l'indignazione di Bruno Vespa, né quella del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, un altro che considera «normale» convivere con la mafia, sia pure canora. Infatti, per giustificare la direzione artistica del Festival di Sanremo affidata a Tony Renis (amico di Berlusconi e della mafia), ha ricordato che anche Sinatra frequentava dei malavitosi. E questa era proprio l'unica cosa che The Voice avesse in comune con Tony Renis, nonché con Marcello Dell'Utri.

GIORNI DI STORIA

prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più



l'Unità

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo non ha alternative». È arrivato di schianto, a metà giornata, il «placet» di Umberto Bossi all'ipotesi di fiducia sul «decreto» che accompagna la Finanziaria lanciata l'altro ieri da Silvio Berlusconi. Di fronte a migliaia di emendamenti, sostiene il leader del Carroccio, meglio contarsi. Su questa manovra, aggiunge Bossi, «bisogna valutare se il governo Berlusconi deve andare avanti o tornare a casa». Insomma, si è alla resa dei conti su un provvedimento che riesce a scontentare tutti. Dalle forze di polizia ai militari (ieri i senatori ds hanno chiesto più risorse per le forze armate e le forze dell'ordine), dagli imprenditori agli ambientalisti, tornati sulle barricate dopo l'ok all'emendamento Grillo che consente l'edificazione nelle aree colpite da incendi. I presidenti di Regione denunciano addirittura una situazione di «allarme rosso» sull'assistenza essenziale ai cittadini, e chiedono un incontro urgente con Giulio Tremonti. E c'è di più. Carlo Giovanardi segnala al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini «l'irresponsabile comportamento» dei rappresentanti di Via XX Settembre assenti ripetutamente ai lavori d'Aula e di commissione della Camera. Insomma, si è al caos. Ma Bossi non se ne preoccupa: che si vada avanti. Gavino Angius dal canto suo avverte: «L'opposizione farà gesti clamorosi». Insomma, non si rinuncia alla battaglia, tanto che anche Walter Vitali annuncia proposte in favore di Regioni ed enti locali.

Il ministro delle Riforme sa bene che lo stop ai contributi dei parlamentari danneggia più gli «alleati» An e Udc. Il Carroccio è sostanzialmente accontentato dal «fedele» Tremonti. Così, non esita a sventolare la bandiera della «conta finale». Gianfranco Finbi replica in serata, tentando un'uscita onorevole. «Il decreto passa, non c'è ombra di dubbio, perché sarebbe davvero la dimostrazione che non esiste più la maggioranza - dichiara il vicepremier - Mi auguro però che venga approvato dopo avere discusso nell'ambito della maggioranza circa l'opportunità o

Alleanza nazionale e Udc vorrebbero un maxi emendamento che accogliesse le loro richieste politiche

l'intervista
Gavino Angius
Capogruppo Ds al Senato

ROMA «Cosa c'è dietro la fiducia sul «decreto»? C'è l'asse Bossi-Tremonti che si conferma l'asse vincente nel governo. Gli altri sono ridotti ad un ruolo accessorio». Gavino Angius, presidente dei senatori ds, legge così l'ultima disperata mossa di un esecutivo «sempre più distante dai problemi del Paese». Un governo che «non ha traguardi, non indica obiettivi» a un Paese «sconquassato, che ha paura», che si ritrova «con niente in mano a fronte di promesse illusorie evasive ed ingannevoli che sono state distribuite ad ampie mani». Come si andrà avanti dopo la fiducia? «Sono curioso di sapere come An e Udc la motiveranno, non come proseguiranno - spiega Angius - Vorrei sentire con le mie orecchie il vicepremier, Alemanno, Follini, Buttiglione».

Forse la motiveranno come il condono: il minor male?
«Sarebbe una bella soddisfazione per noi. Il minor male, ma sempre male. Questi che dovevano essere i portatori del bene, costretti ad accontentarsi del minor male. E perché? Perché altrimenti Bossi esce dalla maggioranza. Perché bisogna accontentare Tremonti, che nei suoi studioli ci ha propinato cifre false. Come giustificheranno An e Udc una fiducia così?».

C'è uno sconto sulla fiducia, o c'è solo un gioco delle parti?
«Innanzitutto mi auguro che la fiducia non ci sia, perché è del tutto chiaro che sarebbe un atto pregiudizialmente ostile nei confronti del Parlamento, a cui sarebbe impedito l'esercizio delle sue funzioni. Questo apparente dettaglio è invece la sostanza politica di tutta la vicenda. Una manovra imposta a maggioranza, Parlamento e Paese. È un caso enorme, accade per la prima vol-

«Il centrodestra è allo sbando Giovanardi si lamenta dell'assenza del ministro dell'Economia nel confronto parlamentare»



Ultime modifiche, questa volta a favore di piromani e speculatori: si potrà costruire sui terreni colpiti da incendi Vertice di maggioranza prima del voto al Senato

Finanziaria, la fiducia o la crisi

Bossi: votiamo oppure andiamo tutti a casa. Le Regioni: allarme rosso, Tremonti ci ascolti



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il ministro delle Riforme Umberto Bossi

GLI INTOPPI DELLA MAGGIORANZA

CONTENUTI
La Lega ha votato con l'opposizione un emendamento che cancella il silenzio-assenso della coproprietazione sulla vendita dei beni pubblici con potenziale valore culturale o artistico. Governo battuto anche su un emendamento di An che riguarda il limite per il condono edilizio. A sciogliere il nodo della Cassa depositi e prestiti sarà l'Aula del Senato: l'esame del decreto in commissione Bilancio si è infatti arenato su questo punto. Oggi la maggioranza dovrebbe presentare una nuova proposta.

FIDUCIA
Il presidente del Consiglio parla di un probabile ricorso al voto di fiducia sul decreto collegato alla Finanziaria. Ma An definisce l'iniziativa del premier pericolosa. Anche l'Udc invita a usare la fiducia con prudenza.

EMENDAMENTI
Dopo i 2.300 emendamenti al decreto, in commissione Bilancio al Senato ne sono stati formalizzati altri 2.500 circa relativi alla Finanziaria. Metà sono stati presentati dalla Cdl, 15 dal relatore e 3-4 dal Governo.

ROMA La notte non ha portato consiglio né al governo né alla maggioranza. Quando la commissione Bilancio del Senato, nella notte, appunto, ha affrontato nel corso dell'esame del decreto, l'art. 47, quello che penalizza i lavoratori esposti all'amianto, si presumeva che - come annunciato nei giorni scorsi da An e Udc - la Cdl approvasse le modifiche al testo, in favore dei lavoratori. C'è stata, invece, una chiusura completa, «inspiegabile» hanno commentato i senatori ds Battafarano, Pizzinato e Tonini. La maggioranza, pur di blindare la norma, ha bocciato i suoi stessi emendamenti. Un secco no allo stral-

Amianto, la maggioranza si rimangia la parola

ciò dell'intero articolo; no all'emendamento sostitutivo e migliorativo firmato da 70 senatori dell'Ulivo; no all'emendamento dell'Udc che raccoglieva il parere della commissione Lavoro; no all'emendamento del relatore Tarolli, che poi lo ha riproposto in serata (sempre che non venga posta la fiducia). «E ciò nonostante - si legge in una dichiarazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, Agnello Modica, Bellini e Canapa- le assicurazioni che molti parlamentari, e persino il ministro Maroni avevano dato». «I lavoratori continuano nella mobilitazione e nella lotta, esigendo coerenza tra le promesse e i fatti: mentre si fanno regali agli evasori e a chi usa l'illegalità per i propri interessi, per risparmiare una manciata di milioni, si impedisce di andare in pensione a migliaia di lavoratori che convivono con lo spettro di un tumore, a causa del loro lavoro». Durissimo il

commento del segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. «Finché si cerca di far cassa - ha detto - a danno dei lavoratori non si troverà una soluzione: l'unica strada è quella di cancellare l'art. 47; sull'amianto è stata commessa un'infamia senza precedenti che va sanata». Nelle file della Cdl ci si deve essere resi conto che la bocciatura degli emendamenti non avrebbe trovato alcuna giustificazione. Hanno subito, infatti, tentato di correre ai ripari. Tanto che il capogruppo di Fi, Renato Schifani ha, bontà sua, parlato di «bocciatura tecnica e non politica».

La questione più spinosa resta la Cassa Depositi e prestiti. Secondo indiscrezioni nella giornata di ieri si sarebbe giunti ad un accordo con il Tesoro sul tema della Vigilanza. Il testo potrebbe attribuire esplicitamente il ruolo alla Banca d'Italia, come previsto dal Testo unico bancario. Ma la vicenda è ancora tutta da verificare. Così An e Udc hanno proseguito sulla strada degli emendamenti. Il capogruppo di An Domenico Nania ha proposto che la futura Cdp Spa debba «creare una società per azioni che, previa autorizzazione della Banca d'Italia, svolgerà attività bancaria, assumendo la denominazione di Banca Cassa Depositi e Prestiti (Banca Cdp)». Restano così due «anime»: una sotto il controllo del ministero, l'altra sotto quello di Via Nazionale. In favore della Banca centrale anche due emendamenti Udc (Eufemi). Ambedue i partiti chiedono poi che le decisioni sulla Cassa vengano prese collegialmente dal governo. Novità in vista anche per l'amianto, mentre resta lo stallo sugli immobili della Difesa. E subito arrivano le sorprese. Il governo è stato costretto ad emendare l'articolo 1, quello sul saldo netto da finanziare: mai successo prima nella storia del Paese. Il testo, infatti, indica la somma di 56.600 milioni di euro, invece di 54.600 milioni per il 2004. La maggioranza parla di refuso, eppure anche il saldo del 2005 e il dato sul ricorso al mercato finanziario per l'anno prossimo vengono ritoccati. Ma c'è di più. Per correggere i 56.600 milioni in 54.600 si commette un altro «refuso» nell'emendamento, che indica la cifra da sostituire in 56.000 milioni. A proposito di chi gioca con i computer.

La questione spinosa della trasformazione della Cassa depositi e prestiti in banca e del suo controllo

«Senza traguardi, senza obiettivi, ma vince l'asse di Tremonti con Bossi, i cui voti al Nord sono indispensabili alla Casa delle Libertà»

Berlusconi sta con la Lega, Fini e Follini aspettano

Anche Prodi ha chiesto la fiducia sulla Finanziaria, dicono dal centro-destra.
«Questa è una falsità, perché in quel caso il Parlamento discusse per tre mesi di quella Finanziaria, che fu tra l'altro anche modificata e integrata. Alla fine, sotto Natale, in presenza di una azione ostruzionistica dell'opposizione, cioè dell'attuale destra, il governo fu costretto a porre la fiducia. Qui siamo

in presenza di un decreto del governo, con effetto immediato, che si approva non in tre mesi, ma in tre giorni o magari tre ore. Sono situazioni in nessun modo comparabili. Se la manovra si vara per decreto e per di più si chiede la fiducia, siamo in presenza di un profilo chiaro di incostituzionalità. È una violazione delle più elementari regole della democrazia parlamentare».

La Lega rompe le righe e Bossi dice che la fiducia è inevitabile.

Che gioco sta facendo?
«Ci arrivo alla Lega. Vedo due piani distinti, ma collegati. Il primo è quello del rapporto tra governo e Paese, che si sta facendo sempre più precario. Siamo alla terza legge Finanziaria con misure una tantum, con condoni, in una situazione in cui la crisi economica del Paese cresce. L'unico problema di questo governo è quello di arraffare risorse per far quadrare i conti. E tutto Tremonti, parliamoci chiaro».

Dunque, un caso Tremonti esiste?
«Esatto, e qui veniamo alla questione della crisi interna nei rapporti di maggioranza. L'asse Tremonti-Bossi esce vincente. Allora se An e Udc facessero sul serio, non dovrebbero accettare l'imposizione della fiducia da parte del governo».

Da An e Udc sono arrivati segnali in questo senso.
«Ma qui siamo alla resa dei conti».

Fanno sul serio? Allora devono dare un'altolà sulla fiducia. Perché se l'accettano si accoderanno. Cioè accetta una subalterità totale. Se la fiducia viene posta vincono Tremonti e Bossi».

Perché Berlusconi sceglie Tremonti?
«Non vorrei essere malizioso: è un uomo esperto, era il suo fiscalista».

Forse teme Fini e Follini?
«Un po' è quello. Ma c'è anche il fatto che la rottura con la Lega sarebbe uno sconquasso politico per la Casa delle Libertà. Perché i voti della Lega sono indispensabili per vincere a Nord».

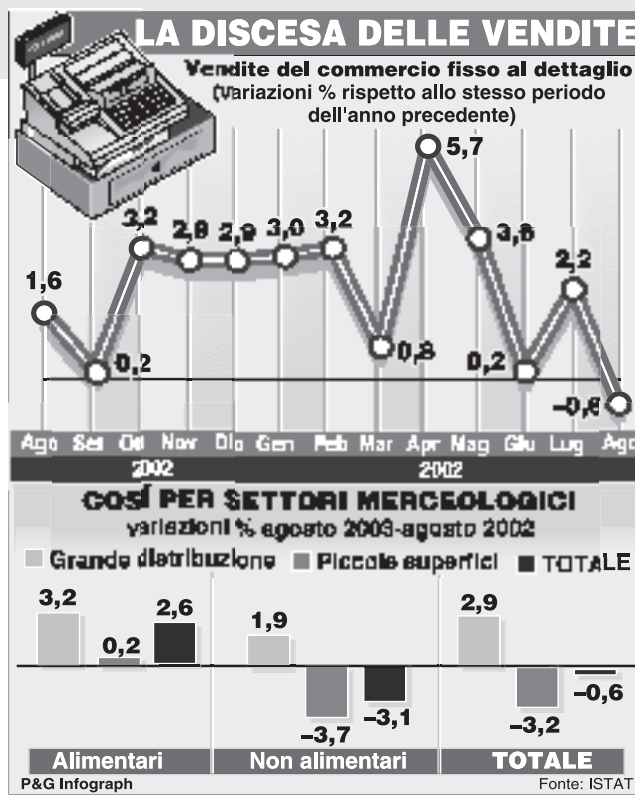
«Questa è la cosa più drammatica. A questa vera e propria crisi politica, fa da sfondo un'Italia che declina e degrada, che si impoverisce in senso materiale ed etico, morale. Quando si fanno leggi vergogna e condoni vergogna, si incita il Paese ad un abbassamento della legalità. Senza contare la povertà materiale. Di fronte al picco che ha preso il carovita, come si fa a rispondere che l'inflazione è dovuta all'euro in moneta? C'è un'assenza di disegno strategico spaventosa, accompagnata da arroganza e tracotanza. È molto peggio di quanto noi ci aspettavamo».

reddito e famiglie

Gli italiani non consumano crollano le vendite al dettaglio

MILANO Crollo verticale dei consumi, gli italiani non possono più permettersi di spendere e, dovendolo fare, preferiscono ipermercati e hard discount ai piccoli negozi. Non accadeva da tre anni: per la prima volta da marzo 2000 le vendite al dettaglio sono diminuite sia su base mensile sia annuale. Non si tratta più di un rallentamento della crescita, ma di un vero e proprio calo rispetto ai periodi precedenti, frutto dell'inflazione (ufficialmente intorno al 2,7%, ufficialmente intorno all'8%), degli stipendi che non aumentano e del lavoro che si fa sempre più precario.

A parte gli alimentari, irrinunciabili e ancora in aumento del 2,6%, tutte le altre categorie hanno registrato ribassi



Televisione con... dono
di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

Felicia Masocco

ROMA In piazza contro le bugie del governo e la sua incapacità di far fronte ai grossi problemi del paese. Quattro ore di blocco in tutti i comparti, nei trasporti, nella sanità, nella scuola, negli uffici pubblici, nei servizi, nelle fabbriche e nell'informazione sia pure con date diversificate. Almeno cento i cortei, uno per ogni capoluogo di provincia, a Bologna, Roma e Napoli parleranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. L'Italia si ferma, è la quinta volta in ventun anni che i sindacati unitariamente chiamano allo sciopero generale i lavoratori e tre volte su cinque è stato contro le politiche messe in campo dai due governi Berlusconi il quale vanta anche il primato di due scioperi generali nell'ultimo anno e mezzo, il terzo porta la data del '94 contro la riforma delle pensioni.

Anche quello di oggi lo è, la controriforma previdenziale va ritirata dicono i sindacati, è iniqua è dannosa, serve solo a far accettare a Bruxelles una manovra finanziaria fatta di una tantum, che ha abolito dal suo orizzonte prospettive come sviluppo, competitività, equità sociale, che premia gli evasori e rende più poveri gli altri. Lo sciopero di oggi non porta la firma solo di Cgil, Cisl e Uil, ma anche dell'Ugl, il sindacato legato ad An, dei Sincobas, della quasi totalità delle sigle autonome. È uno sciopero generale e generalizzato, dunque, e alle voci del mondo del lavoro si aggiungono quelle dei partiti di sinistra e del centrosinistra, e dei movimenti, dall'Arci alle Acli, dai No global, alle associazioni dei consumatori.

È una protesta corale perché ne pensi il titolare del Welfare, il leghista Roberto Maroni che con il ministro Tremonti è stato l'artefice dell'ennesima speculazione sulla pelle di chi lavora e che ieri ha tentato di esorcizzare lo spettro della protesta con il solito sprezzante commento: è uno sciopero «part-time, di 4 ore soltanto», ha detto. «Il 24 ottobre sarà una giornata storica perché entra in vigore la riforma Biagi... tutto il resto è cronaca». Se di ironia si tratta, è ironia pesante quella del ministro che evidentemente maldigerisce la ritrovata unità di Cgil, Cisl e Uil. La stessa che è mancata sulla riforma del mercato del lavoro non a caso citata. Sulle pensioni non ci sono sindacati dialoganti ed è Savino Pezzotta a replicare: «Se vogliamo uno sciopero a tempo pieno glielo prepariamo. Se il ministro ha questa esigenza perché non accontentarlo?»

Martedì i leader di Cgil, Cisl e Uil comunicheranno le nuove iniziative di mobilitazione, una manifesta-

I treni non viaggeranno dalle 9 alle 13. Lo stop negli aeroporti inizierà alle 12.30 per concludersi alle 16.30

“ Oggi l'Italia si ferma per quattro ore contro le bugie del governo sulla previdenza e una riforma iniqua e dannosa per i lavoratori ”



Più di cento manifestazioni in tutto il Paese. Epifani parlerà a Bologna, Pezzotta a Roma, Angeletti a Napoli E si preparano altre iniziative unitarie su scuola e Sud

«Questo sciopero è solo il primo passo»

Maroni ironizza: protesta part time. Pezzotta: aspetti la prossima, sarà a tempo pieno



Angeletti, Pezzotta ed Epifani durante una manifestazione sindacale

il sondaggio

Le donne in prima fila: non toccate le pensioni

MILANO Il 58,5% degli italiani è contrario alla riforma delle pensioni. A dire «no» all'innalzamento dell'età pensionabile è il 60,8% delle donne, il 61,7% degli abitanti del nord-ovest, il 59,4% degli appartenenti alla classe socio-economica media-inferiore e il 66,3% delle persone comprese tra i 45 e i 54 anni.

È quanto emerge da un sondaggio condotto da Ricerca-Demoskopia, società leader nel settore delle ricerche di mercato, su un campione di 2.007 casi, rappresentativi della popolazione italiana per sesso, età, area geografica e ampiezza dei centri abitati.

In base al sondaggio solo circa un quinto della popolazione è

favorevole alla riforma delle pensioni: precisamente il 21,4%.

Tra coloro che si dichiarano favorevoli alla proposta del governo, invece, si distinguono gli uomini (26,7%), chi ha un'età compresa tra i 65 e i 79 anni (29,7%), appartiene ad una classe socio-economica media-superiore (29%) e vive nel nord-est (il 25,7%).

Tra i contrari alla proposta del governo si registrano percentuali più alte rispetto al dato medio anche per le fasce d'età comprese tra i 25 e i 34 anni tra cui il 61,5% si oppone alla riforma previdenziale. Nella fascia d'età tra i 35 e i 44 anni il dato sale al 65,3%. Tra i meno informati ri-

spetto all'argomento ci sono gli intervistati tra i 14 e i 17 anni (25,6%) e tra i 18 e i 24 anni (15,4%).

Facendo una divisione per professioni i più contrari alla riforma sono gli impiegati, gli insegnanti (67,9%) e gli operai (67,3%), mentre tra i più favorevoli si distinguono imprenditori, dirigenti e liberi professionisti (31,5%) seguiti da commercianti, artigiani, esercenti (28,3%).

Facendo invece una divisione per reddito risulta che tra i favorevoli alla riforma la percentuale è più alta tra coloro che dichiarano di guadagnare dai 1.549 ai 2.066 euro al mese (33%), mentre è contrario il 66% di chi guadagna fino a 516 euro.

Analizzando il livello di istruzione, tra i contrari alla riforma si registra una percentuale più alta per coloro che hanno un diploma di scuola media superiore, mentre tra i favorevoli il primato spetta ai laureati (29,7%).

LE MANIFESTAZIONI

- MILANO:** Corteo da Porta Venezia a Piazza Duomo
- TORINO:** Corteo da Porta Susa a Piazza Castello
- GENOVA:** Alle 9 corteo da piazza Montano a piazza Verdi
- VENEZIA:** Alle 9 corteo dal cavalcavia (incrocio con via Torino) a slargo Julia
- BOLOGNA:** Cortei da Piazza dell'Unità a Porta San Felice e a Piazza Maggiore. Alle 11 comizio del leader della Cgil Epifani
- FIRENZE:** Alle 9 corteo da piazza Indipendenza.
- ROMA:** Alle 9 corteo da via Petroselli a piazza Navona. Alle 11 comizio del segretario generale della Cisl Pezzotta
- NAPOLI:** Corteo dalla stazione di piazza Mancini a piazza Matteotti. Alle 11 comizio del leader della Uil Angeletti
- PALERMO:** Alle 9 corteo da piazza Croci a piazza Castelnuovo
- CATANIA:** Alle 9.30 corteo da piazza Dante a piazza dell'Unità d'Italia



zione nazionale sul Sud si terrà il 15 novembre in Calabria con Epifani, Pezzotta e Angeletti; ai primi di dicembre ce ne sarà un'altra a Roma; un'iniziativa riguarderà la scuola. Ma l'intenzione non è fermarsi alla protesta. Come annunciato all'indomani del varo della Finanziaria, i sindacati sfideranno il governo sul terreno delle proposte: politica dei redditi, sviluppo e competitività, e stato sociale, previdenza compresa, sono i punti di un progetto del tutto alternativo a quello di Palazzo Chigi. Un documento sulla competitività c'è già, è quello firmato con Con-

findustria e ignorato dall'esecutivo; anche sulle pensioni le proposte ci sono e nello schema di Cgil, Cisl e Uil sono solo un pezzo della «strategia» dello stato sociale. «Il governo - dice il segretario confederale della Cgil

Morena Piccinini - continua a cirlare nel manico, evoca il dialogo ma la sua proposta è blindata. La ritirata. Il riferimento è alla delega previdenziale, quella con la decontribuzione per i nuovi assunti e con il trasferimento obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Le proposte di modifica dei sindacati portano la data dell'aprile scorso. Sono argomenti a cui se ne aggiungeranno altri: a confermare che dopo lo sciopero ci saranno ulteriori proposte del sindacato è stato ieri il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, a suo parere la strada da seguire è quella di «rendere progressivamente omogenei ai contributi versati dai lavoratori dipendenti quelli di molte categorie che pagano di meno di quanto ricevono», assieme agli incentivi per chi resta a lavoro.

Un progetto complessivo di Welfare «alto», lo ha definito nei giorni scorsi il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Altra cosa da una «controriforma» che seppure arrivasse al traguardo sarebbe «una vittoria di Pirro. Passerà una settimana, un mese, un anno - dice - ma quella riforma si rivelerà insostenibile. Alla fine saremo noi a vincere».

Epifani oggi parla a Bologna dove sarà presente il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani e numerosi altri parlamentari dell'Ulivo; Angeletti terrà il suo comizio a Napoli, Pezzotta a Roma dove sfileranno anche il leader dei Ds Piero Fassino, con il responsabile Lavoro Cesare Damiano, e quello della Margherita Francesco Rutelli. La diretta dei diversi momenti della giornata di protesta è stata assicurata dal La7. Com'è noto la Rai ha chiuso le sue porte ai sindacati, solo «finestre informative», quindi: sul Tg3 dalle 11.20 alle 12, e su Radiouno a partire dalle 10.40. E se i sindacati si accontentano possono accettare l'invito di Bruno Vespa per il «Porta a porta» di lunedì.

Le banche resteranno chiuse per tutta la mattina Il pubblico impiego sciopera per l'intera giornata

D'Amato accusa il colpo e insulta i sindacati

«Ipocriti», dice il capo di Confindustria. Bersani: copiamo la Germania, dove il rientro dei capitali è tassato al 25%

MILANO D'Amato a sorpresa: attacca al solito i sindacati per lo sciopero contro la riforma delle pensioni, ma li attacca anche perché non scioperano contro il condono edilizio, che definisce semplicemente «immorale». Ipocriti e distratti. S'indigna il presidente (uscente) di Confindustria: «La manovra finanziaria fonda la sua capacità di recupero di cassa su uno strumento assolutamente immorale come quello del condono edilizio. Ma tutti sono distratti». Poi fa la morale: «Il condono interviene in un settore come l'edilizia sommersa che è il più grande produttore di infartti e di morti in Italia, dove c'è tanta evasione e un forte intreccio con la malavita. Si fa uno sciopero generale sulle pensioni e nessuno si preoccupa di quelle persone che lavorano precariamente mettendo a rischio la propria vita nei cantieri. Questa è assoluta ipocrisia». Poi D'Amato, benevolmente, chiude un occhio, perché «deve riprendere il

confronto».

D'Amato parlava a Sesto San Giovanni, all'assemblea annuale di Federacciai. Riassumendo: la riforma delle pensioni è «ineludibile e necessaria», i sindacati «mettono la testa sotto la sabbia e non dicono nulla contro il condono edilizio...», «in questi anni il governo ha portato avanti riforme importanti come quella del mercato del lavoro ma in altri campi siamo ancora indietro, anche perché mancano le risorse, come dimostra questa finanziaria», «solo Confindustria ha il coraggio di dire che la riforma delle pensioni dovrebbe servire anche a fare cassa per potere avere le risorse necessarie per fare le altre riforme».

D'Amato, che non temeva contraddittori, s'è concesso le solite banalità, i soliti luoghi comuni previdenziali: «La riforma delle pensioni è una riforma di equità, perché darà la possibilità ai giovani di lavorare per pagarsi la propria pensione e non

per pagare la pensione delle generazioni che li precedono. Anche i pensionati, che magari vanno in piazza a protestare senza essere toccati, dovrebbero invece essere d'accordo perché con la riforma sarà più facile pagare anche le pensioni già in essere».

Per fortuna che c'è Berlusconi. D'Amato, risentito per il condono edilizio, s'è rimesso presto in carreggiata riconoscendo che «per fortuna

Condisce banalità sulla previdenza e attacca a sproposito: non vi curate del condono edilizio, che è immorale

il Presidente del Consiglio ha impegnato il governo con il suo discorso a reti unificate sulla necessità di una riforma strutturale delle pensioni. Credo che sia un passo in avanti, una svolta significativa». Ha concluso D'Amato con l'invito ai sindacati: «Fatto questo sciopero generale mi auguro si recuperi coerenza e responsabilità ristabilendo il clima di confronto che ci ha portato alla stipula del patto per l'Italia e di riforme importanti e condivise. Quello del condono è l'unico strumento con il quale si possono veramente fare delle riforme strutturali, necessarie per rendere il Paese più competitivo». Tacendo ovviamente del fallimento del cosiddetto patto per l'Italia, sottoscritto da Cisl e Uil soltanto, senza chiarire poi quali siano le altre riforme «importanti e condivise», quali siano quelle destinate a rendere più competitivo il sistema Italia.

Una replica al presidente di Confindustria è venuta subito da Pierluigi

Bersani, responsabile economico dei Ds: «È curioso che il Presidente di Confindustria nell'esprimere la sacrosanta indignazione per il condono edilizio suggerisca di trovare dalle pensioni risorse sostitutive al condono». «Vorrei far notare che in questi giorni - ha ripreso Bersani - il governo tedesco sta promuovendo una misura che tassa per il 25 per cento il rientro dei capitali esportati. Da noi la sanatoria dei capitali illecitamente esportati è stata fatta alla modica cifra del 2,5%. Vorrei altresì far notare che nessun paese ha concepito misure di esenzione dalla tassa di successione per i grandi patrimoni». «Come si vede non sarebbe stato e non sarebbe impossibile - ha concluso - evitare di far cassa con lo scempio del condono e senza scomodare le pensioni che sono semmai un capitolo del welfare da riformare, ma non certo una cassaforte di riserva per compensare politiche di finanza pubblica».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Inchiesta**
Aumentano furti e rapine. Malfosi salvi grazie alla Cirami
- L'intervista**
Antonio Di Pietro: «Senza odore di elezioni»
- Destre europee**
La destra estrema nelle curve degli ultras

diretto da Adalberto Muccioli
e Giorgio Napolitano

2 euro

Maristella Iervasi

ROMA L'immigrazione è una risorsa? «Nient'affatto - tuona Bossi - gli immigrati costano moltissimo a tutti i cittadini del nostro paese perché lavorano poco, pochissimo. Anzi, siamo noi che li dobbiamo mantenere». Il leader leghista "spunta" veleno dai microfoni di *Radio Padania* ma dal Senato il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, lo stronca. Così: «La Bossi-Fini non va, troppe luci ed ombre. Va modificata». A Bossi non resta che incassare l'autogol, visto che era stato proprio lui a sollecitare una verifica ad un anno dall'entrata in vigore della legge sull'immigrazione: «È una legge complicata - commenta subito dopo - normale verifica». E mentre il clima nella casa di governo diventa sempre più pesante, il centro-sinistra, i sindacati e le associazioni del volontariato, dicono: «Finalmente la verità è stata ammessa».

Ieri mattina il ministro leghista aveva chiamato in causa il responsabile del Viminale chiedendogli di «darsi da fare» per risolvere l'emergenza, chiedendogli brutalmente di respingere le barche in arrivo. Poi una stoccata al premier: «È illusorio - ha detto Bossi - sperare nell'aiuto dell'Europa, degli immigrati non gliene importa nulla». Pisanu - che ha parlato a Palazzo Madama rispondendo alle interrogazioni sul problema dell'immigrazione, tornato all'attenzione nazionale ed europea dopo i drammatici sbarchi al largo

dell'isola di Lampedusa - non ha fatto attendere l'attacco, proprio alla Lega: «La Bossi-Fini, applicata per un anno - ha precisato - ha manifestato punti di forza che vanno valorizzati e punti di debolezza che vanno rivisti». Le luci so-

Il ministro degli interni al Senato: sui flussi migratori dobbiamo fare di più Angius: peccato che la Lega parli un'altra lingua



Da parte sua il capo del Carroccio continua a chiedere di respingere le barche al largo delle nostre coste. Clima pesante nella Casa delle Libertà

Pisanu attacca la Bossi-Fini: troppe ombre

Il ministro contro la legge del proprio governo: «Va cambiata». Bossi contro tutti



Lo scafista del tragico sbarco del 17 ottobre a Lampedusa in aereo mentre viene portato nel carcere di Agrigento

Franco Lannino/Ansa

no poche e tante le ombre. Ed è lo stesso ministro a lasciarlo capire, anche se non lo dice apertamente. «Non posso personalmente dichiararmi soddisfatto - ha detto Pisanu - perché anche le politiche o soprattutto le iniziative di carat-

tere europeo che abbiamo assunto e stanno positivamente andando avanti, lasciano ancora largamente scoperto il versante della regolazione dei flussi legali e della integrazione dei migranti, che è l'aspetto più delicato di questa già

delicata e complessa materia».

Già: integrazione, flussi, non dimenticando mai che si tratta di persone innanzi tutto e non di immigrati con la valigia in mano, considerati solo braccia. Problemi questi denunciati più volte

dall'opposizione politica, dai sindacati, dal mondo dell'associazionismo e dall'imprenditoria. E che ora, forse, s'intravede uno spiraglio. E un cambiamento di linea se lo augura Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil

dicono al Polo

• BOSSI ALLA RADIO

«Il problema degli immigrati è un problema nostro, una competenza dello stato e non dell'Europa a cui non gliene può fregare di meno degli immigrati. Dobbiamo risolverlo noi, e il ministro dell'Interno deve darsi da fare per risolvere quel problema, fermando gli immigrati, fermando le barche, rimandandole indietro da dove vengono».

(intervista a *Radio Padania*)

• PISANU IN SENATO

«La legge Bossi-Fini ad un anno dalla sua approvazione ha manifestato punti di forza e debolezze che vanno riviste. Pretendere di controllare l'immigrazione clandestina solo con i mezzi propri è una pretesa smisurata e velleitaria».

(discorso a Palazzo Madama)

• PROVERA DISOBBEDIENTE

«Sono d'accordo (con Pisanu, ndr). Tutte le modifiche che migliorano la funzionalità della legge sono benvenute».

(*Sen. Fiorello Provera, Lega Nord, presidente della commissione Affari Esteri al Senato, in una dichiarazione all'Adnkronos*)

nazionale. «Altro che luci e ombre. C'è il vuoto sui diritti della persona immigrata: il vuoto assoluto dell'integrazione, l'unica via per un'immigrazione legale». Mentre Guglielmo Loy, segretario nazionale della Uil, aggiunge: «Finalmente una buona notizia, cambierà la Bossi-Fini». Il senatore Gavino Angius, ha invece replicato a caldo alle parole di Pisanu. «Abbiamo apprezzato l'intervento del ministro - ha detto - Un discorso equilibrato e improntato sull'accoglienza e solidarietà nei confronti di chi cerca lavoro e asilo nel nostro paese. Peccato che Bossi e Castelli, ma anche le leggi di questo governo,

parlino un'altra lingua». Don Giancarlo Perego, della Caritas, non crede alle sue orecchie: «Se davvero il ministro avesse detto questo è una prospettiva che ci rende felici. La chiedevamo da tanto tempo. C'è da segnalare - ha aggiunto il sacer-

dote - che ultimamente si stanno registrando diverse aperture verso alcuni temi che prima non erano per nulla presi in considerazione, come il voto agli immigrati, il riconoscere che queste persone hanno una dignità che non va calpestate».

Il responsabile del Viminale ripropone in parte il discorso fatto ieri al Parlamento: «Dobbiamo fare di più - ha detto ai senatori - Come ha detto il presidente Ciampi, dobbiamo andare oltre le azioni e le politiche di contenimento e di contrasto, puntando sul dialogo con l'Africa». Per Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, «finalmente inizia ad emergere la verità sulla Bossi-Fini. Le parole del ministro Pisanu sulla legge se non un vero e proprio affossamento - che magari lo stesso ministro non potrebbe permettersi - rappresentano quantomeno un cambio di linea». Secondo Calvisi, i primi mesi di applicazione hanno confermato che la Bossi-Fini è una legge che ha creato problemi, intoppi e contenziosi anche nella parte su cui la maggioranza di governo aveva riposto più aspettative: il controllo dell'immigrazione clandestina. Sulla legge dell'immigrazione della destra, pende la pronuncia della Corte Costituzionale: oltre 400 ricorsi promossi dalla procura per incostituzionalità.

«Ricorsi - conclude Calvisi - che testimoniano non il complotto delle toghe rosse contro la Bossi-Fini ma l'assoluta inadeguatezza di una legge concepita più come mezzo di propaganda politica che come strumento volto a governare meglio un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione».

destra

«Fini, un traditore» Parola di Le Pen

Fini propone il voto agli immigrati e oltralpe si grida al tradimento. Il leader della destra nazionalista francese, Jean Marie Le Pen, non ha affatto gradito la proposta del Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, di concedere il diritto di voto amministrativo agli immigrati. Tant'è che Le Pen non ci ha pensato due volte: è subito partito in quarta lanciando accuse Fini, mentre strizzava l'occhio al «povero monsieur» Berlusconi. «Ho sempre

pensato che, prima o poi, il tradimento di Fini sarebbe apparso il modo inequivocabile», dichiara Le Pen ad un giornalista dell'Espresso «e oggi il traditore si è svelato. Ed è quindi arrivato il momento di sanzionare lui e gli opportunisti che lo hanno seguito». Intanto proteste si levano anche tra le mura di casa nostra, dove alcuni militanti di Forza Nuova hanno occupato, simbolicamente e pacificamente, la sede di Alleanza Nazionale di Latina. Trascorse appena due ore, l'edificio di via Don Mosorini è stato abbandonato. Ma Le Pen, che non perdona, rivolge «un invito a tutte le forze nazionaliste italiane affinché dimentichino le loro divisioni e si uniscano per recuperare, già alle prossime europee, i voti persi da An a causa della politica irresponsabile di Fini». c.m

leghismi

Oggi sull'isola arriva Borghezio

LAMPEDUSA È stata rinviata a oggi pomeriggio la visita a Lampedusa dell'europarlamentare della Lega nord, Mario Borghezio, prevista per ieri pomeriggio. Per un disguido aereo, il deputato Ue ha dovuto fare slittare di 24 ore l'arrivo sull'isola insieme con altri europarlamentari, tra cui Eduard Ballaman. Ad accoglierlo sarà la «pasionaria» leghista di Lampedusa, Angela Maraventano, segretario locale del Carroccio e presiden-

te del Comitato Mamme dell'Isola. Borghezio ha annunciato la sua visita a Lampedusa con una lettera inviata al presidente dell'Europarlamento Pat Cox. Nella lettera Borghezio propone che il Parlamento europeo invii con urgenza una delegazione a Lampedusa. «La bellissima isola di Lampedusa - ha scritto Borghezio - e il mare antistante sono diventate ormai penoso e tragico punto di arrivo dei viaggi della disperazione di immigrati clandestini provenienti dal nord Africa. Questa situazione, dovuta anche ad una insufficiente collaborazione dei paesi africani di provenienza nella prevenzione e nel contrasto del turpe traffico di essere umani, coinvolge la coscienza di tutti gli europei».

solidarietà

I comuni regalano 50mila euro

LAMPEDUSA L'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, ha deciso di stanziare 50 mila euro per il Comune di Lampedusa. L'annuncio è stato dato da Antonio Ragonese, responsabile del dipartimento politiche sociali e immigrazione dell'Anci, dopo una visita al comune di Lampedusa insieme con il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Laura Boldrini. «Siamo venuti a Lampedusa - ha detto - non solo per esprimere solida-

rietà al sindaco e all'amministrazione comunale ma anche per fare un gesto concreto e aiutare il sindaco per far fronte a queste esigenze». «È stato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici a mandarmi la Lampedusa - ha detto ancora - per capire quali sono le esigenze reali di questo comune che si trova ad affrontare un problema così grande come quello degli sbarchi quasi quotidiani». Sulla destinazione dei 50 mila euro, Ragonese precisa: «È un contributo e il Comune sa perfettamente come utilizzarlo». E spiega: «Ad esempio, per il presidio sanitario o per i servizi mortuari, in modo che se ci dovesse essere un'altra emergenza il comune non si troverebbe nuovamente in difficoltà».

Le salme arrivate ieri nella capitale. Ad attenderle a Ciampino tanti immigrati, alcuni avevano fatto quella stessa traversata. Oggi la cerimonia con Veltroni e Fassino

L'abbraccio di Roma: il Campidoglio accoglie le tredici bare somale

Mariagrazia Gerina

ROMA Sono involucri senza nome le tredici bare che oggi troveranno sepoltura nel cimitero romano di Prima Porta. Safya e Roda le guardano spuntare a una a una dal portellone dell'aereo che ieri le ha trasportate in volo da Lampedusa. Gli occhi sono pieni di pianto da quando l'aereo ha tagliato l'orizzonte. Sanno che una di quelle bare potrebbe essere loro fratello, Isaac. Fino a ieri lo credevano ancora in Libia. Poi, una telefonata ha congelato ogni speranza di poterlo riabbracciare. Qualcuno lo ha visto salire su quella barca. «Non aveva altra scelta. Qualche mese fa abbiamo provato a chiedere il visto per farlo venire in Italia. Ci è stato risposto che non si concedono visti, perché chi viene dalla Somalia poi non torna indietro», raccontano Roda e Safya, che, sposate con italiani, da anni vivono nel nostro paese. La più grande è partita prima delle guerre, l'altra l'ha raggiunta quando in So-

malia regnava già il caos, da cui anche Isaac ha cercato di fuggire. Speravano di riabbracciarlo presto. «E invece con quel visto negato è cominciato il suo viaggio verso la morte».

Loro cugino Mohammed se ne sta in disparte impietrito. È arrivato in Italia da meno di un mese. Un viaggio di tre notti e due giorni su una barchetta non diversa da quella che ha fatto da tomba a tanti altri come Isaac. Poco cibo. Poca acqua. Un pezzo di pane al mattino e un pezzo a sera. Tre notti strette tra ottanta persone stipate in dodici metri. «Però tutto è andato bene», dice in inglese, perché l'italiano ancora non l'ha imparato. Isaac avrebbe dovuto imbarcarsi con lui. Invece le loro strade si sono divise. E ora Mohammed attende sulla pista di atterraggio. Guarda l'aereo che porta la morte, che passa tra lui e suo cugino e si fa largo attraverso il piccolo drappello venuto ad accogliere le bare senza nome.

Ci sono le autorità. Il vicesindaco, Maria Pia Garavaglia, con la fascia trico-



L'arrivo all'aeroporto romano di Ciampino delle bare dei somali morti durante la traversata del Canale di Sicilia

Mario De Renzi/Ansa

lore, in rappresentanza del sindaco, Walter Veltroni, che domani accoglierà le bare in Campidoglio. Il console somalo, Ahmed Sugulle Hersi. Alcuni deputati

della Margherita (Renzo Lusetti, Giovanni Bianchi, Cinzia Dato, Gabriele Frigato e il senatore Sandro Battisti). Portano il loro cordoglio ai cittadini somali,

spontaneamente corsi all'aeroporto ad attendere l'arrivo di quelle bare che proiettano l'ombra della morte dalla Somalia all'Italia, dove quelle tredici persone

come loro avevano scelto di vivere. «Siamo francamente stupiti che il Governo non abbia sentito il dovere di mandare nessun suo rappresentante», osservano i deputati della Margherita.

Nel piccolo drappello d'accoglienza, ci sono molte donne, con il capo coperto da fazzoletti neri e gli occhi che trattengono il pianto. «Siamo venute per solidarietà», dice Fanny, che il giorno prima era a Fiumicino a veder respingere indietro tre amici, un uomo e due ragazzi di 16 e 18 anni. «Vendono la casa, l'oro o i cammelli per pagarsi il viaggio che costa seimila dollari e poi arrivano qui e vengono respinti». Fanny, invece la prima volta in Italia è venuta «in vacanza», quattordici anni fa. In Somalia ha un fratello e quindici nipoti «venuti al mondo senza acqua e senza luce». Da quando è scoppiata la guerra non è mai potuta tornare a trovarli. «Perché in Gran Bretagna, in Danimarca, in Olanda, ci considerano rifugiati e in Italia no?», chiede la sua amica Asha. «L'Italia si è dimenticata di noi. Eppure

noi eravamo una colonia italiana. Non l'ho sentito ricordare da nessuno in questi giorni», recrimina Lul.

Un fratello. Un amico. Un parente. Ognuno ha un nome da dare nel cuore a quelle bare, che trasportano solo una piccola parte dei morti seminati in mare dalla disperazione. Ma visto che un nome non sarà possibile metterlo su quella tomba, «dove saranno sepolti questi tredici corpi, vogliamo mettere un segno che unisca tutti gli immigrati morti in questi viaggi», propone il vicesindaco Maria Pia Garavaglia, che con tutta la città di Roma si fa portavoce di «quel sentimento di pietà che assolutamente non manca agli italiani». «Noi sentiamo quei somali morti sulla carretta del mare come nostri concittadini, nella misura in cui Roma è crocevia di solidarietà», dice il sindaco Walter Veltroni, che oggi accoglierà le salme in Campidoglio per una cerimonia civile. Anche il ministro dell'Interno fa sapere che ci sarà. Mentre una delegazione di Ds sarà guidata dal segretario Piero Fassino.



**"Papà,
non correre
come
i prezzi!"**

25 OTTOBRE
GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE
DEI DS CONTRO IL CAROVITA

Roma, ore 10.00
Mercato di Garbatella
Circonvallazione
Ostiense
Piero Fassino

Torino, ore 10.00
Borgo San Paolo
Mercato
di Piazza Benefica
Luciano Violante

Bari, ore 10.30
Mercato
ex Manifattura Tabacchi
Via Ravaris
Gavino Angius

**CALENDARIO
DELLE INIZIATIVE**

24 OTTOBRE

mercato di Casale
mercato di Scansano

25 OTTOBRE

mercato di **Acqui**
mercato di **Ovada**
mercato di **Tortona**
mercato di **Asti**
Biella:
mercato, supermercati
Esselunga e Coop
Esselunga di **Quaregna**
Supermercato Bennet di
Vigliano Nella
mercato di **Cuorgne'**
mercato di **Caluso**
mercato di **Rivarolo**
Novara:
mercati di via Dante, C.so
Trieste L.go Leonardi,
Pzza Donatello, L.go
Pasteur, Via Re di Puglia.
Torino:
mercati di Santa Rita, San
Salvario, Barriera di Milano,
C.so Svizzera e Pzza
Madama Cristina,
mercato di **Brandizzo**
mercato di **Chivasso**
mercato di **Rivoli**
Settimo Torinese:
mercato, Coop di via
Fantina, Centro
Commerciale via Cena,
Standa di via Italia
Novacoop di **Omegna**
mercato di **Verbania Intra**
mercato di **Domodossola**
supermercato di **Vercelli**
supermercato di **Santhia'**
supermercato di
Crescentino,
mercato di **Trino**
Lungomare di **Arenzano**
dalle ore 10 alle 18
Sestri Piazza Pilu dalle ore
9 alle 13
S. Pierdarena Via Cantore
dalle ore 15 alle 18
Mercato di **Negro San**
Teodoro dalle ore 10 alle
ore 12
Marassi Piazza Galileo

Ferraris ore 10 - 12
San Fruttuoso Piazza
Terralba ore 10 - 12
Sturla Piazza Ragazzi del
99 dalle ore 10 alle ore 12
Chiavari Via Martiri della
Liberazione dalle ore 10 alle
ore 12
Mantova Piazza Mantegna
dalle ore 15 alle 18.30
Brescia volantinaggio
mercato di Piazza Loggia
Milano:
ore 9.30-13
mercato Baravalle,
Esselunga via Ripamonti,
via Lucaghina, L.go
Cacciadominioni, Coin
piazza Cantore/Papiniano,
Centro Commerciale Bonola
(q.re Gallaratese), mercato
via Cicotti (Affori-Comasina)
15-18 Mercato Comunale
via S.Maria del Suffragio
9.30-12.30 Standa via dei
Missaglia
10-12 mercato piazza
Lagosta
10-12.30 Coop via Ornato
11-12.30 Coop via Arezzo
Forlì Cava
ore 10-12, Conad
Ca'Ossi ore 10 -12 Coop
Curiel
Vechiazano ore 10-12
A&O
Forlimpopoli ore 10-16
Conad
Meldola ore 10-12 Conad
e Marr
Modigliana ore 10-12
Mercato
Modena:
v.le Storch, 118 - ore 15,30
v.le Amendola, 628 ore 10
via dalla Chiesa, 30 ore 10
via Coppi, 125/b ore 10
via Toniolo, 40/b ore 10
via Monari, 5 ore 10
strada Barchetta, 186 ore 10
via Vignolese, 849 (presso
Coop I Gelsi) ore 10
via dei Giacinti, 10 ore 10
strada S.Faustino, ore 10
via Bonacini, 188 ore 10
Bologna:
Piazza dei Celestini dalle

ore 9.00 alle ore 18.00
Piazza della Mercanzia dalle
ore 9.00 alle ore 18.00
Piazza Garibaldi dalle ore
9.00 alle ore 18.00
Via Ugo Bassi - Mercato
delle Erbe dalle ore 9.00 alle
ore 18.00
Firenze:
ore 9,00- 11,00 - Mercato S.
Ambrogio
ore 10,00 - 12,00 - Coop -
Via Salvi Cristiani
ore 10,00 - 12,00 -
Esselunga - Viale Giannotti
ore 10,00 - 12,00 - Coop -
Viale Talenti
ore 10,00 - 12,00 - Coop -
Pzza Leopoldo
Pisa:
Coop di Cisanello via
Valgimigli, 10-13
Corso Italia, 17-20
inCoop via Pardi - San
Giusto, 10-13
Fornacette, Pzza
Timosara, 9-13
Pontedera, Pzza Cavour,
ore 9-13
Ponte A Egola (S. Miniato),
Pzza Guido Rossa, ore 9-13
Casciana Terme, p.zza
delle Terme, 9-13
Volterra, Zona Mercato 9-13
Navacchio (Cascina), "Il
Giardino" Centro Anziani,
ore 9-13
San Giuliano Terme, p.zza
Shelley, 9-13
Pomarance, p.zza
Sant'Anna, 9-13
Vicopisano, Circolo
"Ortaccio", 14-18
Santa Maria A Monte,
Circolo La Perla, 9-18
Terricciola, p.zza XX
Settembre, 9-13
Santa Luce, p.zza Centrale,
ore 9-13
San Miniato Basso, davanti
alla Coop, 15-18
Roma:
Mercato piazza Campo de'
Fiori
Mercato piazza Testaccio
Mercato piazza San
Cosimato

Mercato piazza Gimma
Supermercato GS Villaggio
Olimpico
Mercato largo degli Osci
Mercato di via Catania
Mercato via Stevenson
Mercato piazza Menenio
Agrappa
Mercato Serpentara 2 via
Talli
Mercato piazza degli
Euganei
Mercato viale Stefanini
Mercato Colli Aniene via
Sacco e Vanzetti
Via Tiburtina ang. Via Cave
di Pietralata
Tiburtina Shopping Center
Via dei Durantini
Casalandia piazza Balsamo
Civelli
Panorama Metro Pietralata
Mercato piazza Recanati
Mercato viale Rovigno
d'Istria
Supermercato Coop
Mercato via Alberto da
Giussano
Mercato via Filarete
Mercato piazza dei Mirti
Mercato piazza delle Iris
Mercato Alessandrino via
dei Meli
Supermercato Carrefour via
Longoni
Mercato via Quaglia
Mercato via Motta Camastra
Mercato di Colli Albani
Centro Commerciale
Cinecittà 2
Via Tuscolana alt. Metro
Lucio Sestio
Mercato Garbatella
Mercato di Roma 70
Mercato via Bertani
Mercato piazza Quadrato
dei Mille
Mercato via Pescaglia
Mercato via Cardano
Mercato piazza S. Giovanni
di Dio
Mercato Trionfale
Mercato via Sabotino
Mercato via Temistocle
Calisti
Mercato via Borgo Ticino
via Federico Borromeo

Mercato piazza Thouar
Piazza della Balduina
Mercato piazza Ponte Milvio
Mercato via Valle di Livia
Via Valle della Storta, sez.
DS
Albano centro storico
Anzio:
centro commerciale
Zodiaco e Anteo
Ardea:
supermercati Ardea e Tor
San Lorenzo
Artena supermercato
Standa
Campoleone piazza San
Giovanni
Cave mercato settimanale
Cecchina centro
commerciale I Colli
Ciampino:
mercati p.zza Kennedy,
Trento e Trieste, via palermo
Colleferro:
supermercati Coop e GS
Galliciano centro storico
Genazzano:
supermercati Sidis e Conad
Genzano piazza Frasconi
Lanuvio mercato
settimanale
Monteporzio piazza Porzio
Catone
Nemi centro storico
Palestrina centro
commerciale I Platani
Pavona supermecato
Conad
Pomezia mercato
settimanale
Rocca di Papa:
supermercato La Familiare
e Capriccio
San Cesareo mercato
piazza G. Cesare
Valle Martellaspermercato
Ponziani
Zagarolo mercato
settimanale
Chieti banchetto in piazza -
volantinaggio supermercato
Ortona mercato
Lanciano mercato
Vasto banchetto in piazza
San Salvo banchetto in
piazza
Atessa mercato

Roccamonfepiano
banchetto in piazza
San Vito banchetto in
piazza
Tollo banchetto in piazza
Gessopalena banchetto in
piazza
Avellino Parcheggio
antistante lo Stadio Partenio
Aquilonia Mercato
Bisaccia Mercato - Piazza
Centrale
Montella Piazza Bartoli
Sirignano Mercato
Solofra Mercato
Napoli:
Ore 10.00 Fuorigrotta -
Mercato Cerlone
Mercatino rionale - Pzza
Gravina
Chiaiano Mercato Rionale
di C.so Campano
Salerno:
Volantinaggio C.so Vittorio
Emanuele
Mercato Rionale di Pastena
mercato di **Aversa**
mercato di **Capua**
mercato di **Caserta**
mercato di **Cervino**
mercato di **Maddaloni**
mercato di **Marcanise**
mercato di **Mondragone**
mercato di **Piedimonte**
Matese
mercato di **Santa Maria**
Capua Vetere
mercato di **Sant'Arpino**
mercato di **Sessa Aurunca**
mercato generale di **Noci**
mercato di **Molfetta**
Taranto:
mercato ortofrutticolo e
supermercato TIDY
Lecce Ipercoop e Carrefour
Matera mercato S.Giacomo
Potenza Piazza Prefettura
Oppido Lucano Piazza
Marconi
Cosenza: ore 10 Via Popilia
e Piazza Riforma al Mercato
Spezzano Sila Pzza F.
Gullo
Palermo:
Piazza Politeama e Piazza
Noce
Monreale (PA) Piazza

Duomo
Messina Piazza Cairoli
Capo d'Orlando Piazza
Matteotti
Siracusa:
Fiera di Via Algeri
Mercato di Ortigia
Alcamo Piazza Ciullo
Caltanissetta Mercato
settimanale
Enna Piazza Vittorio
Emanuele
Sciaccia Piazza
Scandagliato
Agrigento Porta di Ponte
Favara Piazza Don Giustino

26 OTTOBRE
Milano ore 15-18
via Giambellino
Lagonegro Via Roma
Bella Piazza Plebiscito
Melfi Villa Santa Maria
Anzi Piazza Dante

27 OTTOBRE
Castagnole (LI)
Certaldo
Carrara, mercato
ore 10,30-12,30

28 OTTOBRE
Arcidosso, Mercato
Massa mercato
ore 10,30-12,30
Voltri Mercato rionale dalle
ore 10 alle ore 12



www.dsonline.it



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Per informazioni:
Tel. 066711236 - Fax 066711321 - mail organizzazione@democraticidisinistra.it

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

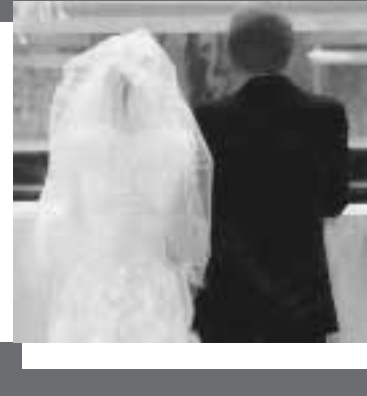
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: Tel. 066711217 - 066711218

Simone Collini

ROMA Con voto segreto, la Camera ha bocciato la proposta di legge dei Ds che prevedeva di ridurre da tre a un anno il tempo di attesa tra la separazione e il divorzio. Un risultato che è arrivato a sorpresa, visto che neanche ventiquattrore prima, in commissione Giustizia, Ulivo e Casa delle libertà avevano trovato un accordo (venivano escluse dal cosiddetto divorzio veloce le coppie con figli minorenni). Un risultato, inoltre, che ha aperto nuovi fronti polemici non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno di entrambi gli schieramenti.

Nel centrosinistra si è puntato il dito contro il Polo, colpevole tra l'altro di essersi rimangiato l'accordo fatto il giorno prima (anche il relatore della legge, Maurizio Paniz, di Forza Italia, non ha accolto bene la bocciatura e si è dimesso). «Ogni volta che si può prendere una misura moderna e laica questa destra la blocca», ha commentato Piero Fassino parlando di «spinta oscurantista» della Cdl. Più di un esponente della Quercia si è però domandato perché, al momento di votare l'emendamento presentato da Lega e Udc soppressivo del primo articolo della proposta di legge (che poi, passando con soli sette voti di scarto, ha fatto affossare il provvedimento), ci fossero così tante assenze tra i banchi della Margherita (erano in aula il 53 per cento dei deputati del gruppo). A cominciare dalla responsabile Welfare dei Ds Livia Turco, criticata nei giorni scorsi da Rosy Bindi per la proposta di legge sulle coppie di fatto, che subito dopo il voto ha domandato: «Ma dov'era oggi Rosy Bindi?». In serata la deputata della Margherita ha risposto che la sua assenza non era dovuta a ragioni di

“ Le legge affossata a sorpresa: il Polo s'è rimangiato un accordo del giorno prima I Ds: la destra blocca ogni misura laica e moderna ”



Polemiche anche nell'opposizione: nella Quercia ci si chiede come mai ci fossero tante assenze tra i banchi della Margherita

Trappolone di destra contro il «divorzio veloce»

Bocciata la proposta di ridurre l'attesa dopo la separazione. Fassino: questo è oscurantismo

la scheda

• COME FUNZIONA LA LEGGE OGGI

Secondo la normativa vigente - L. n. 898 del 1970 e successive modifiche - per chiedere il divorzio sono necessari almeno 3 anni di separazione ininterrotta, a decorrere dalla comparizione dei coniugi davanti al presidente del Tribunale nel procedimento di separa-

zione. La riconciliazione (non basta una temporanea ripresa della coabitazione) impedisce dunque il maturare del termine di tre anni per proporre la domanda di divorzio.

• GLI ITALIANI LO FANNO COSÌ

Secondo i dati Istat, nel 2001 i divorzi sono

stati 40051, contro i 37573 del 2000. L'74,4% delle coppie sceglie la strada del divorzio congiunto, visti soprattutto i tempi della giustizia: 135 giorni per il procedimento consensuale, 617 per quello giudiziale. Più "unite" le coppie del sud: su 1000 1,4 divorzi (e 3,2 separazioni) rispetto ai 3,4 (e

6,2) del nord.

• MEGLIO 1 ANNO CHE 3

Secondo un sondaggio Datamedia su un campione di 1000 cittadini, il 68,7% degli italiani è favorevole al divorzio "rapido", contrario il 27,2, non risponde il 4,1.

Le aule del tribunale di Roma per le separazioni e i divorzi



opportunità, e durante tutta la giornata tra i Ds si è cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche (diversi esponenti della minoranza di sinistra, come Carlo Leoni, hanno commentato tra l'ironico e lo sconcolato: «Questo è un altro mattone per la lista unica»). «Il provvedimento è stato ammazzato dalla Casa delle libertà», ha detto Luciano Violante facendo notare che è stata Forza Italia a chiedere il voto segreto. «Se la Margherita avesse voluto nascondersi, il voto segreto l'avreb-

be chiesto lei», ha osservato il capogruppo della Quercia alla Camera.

Il malumore per l'esito del voto è però emerso anche all'interno dello stesso partito di Rutelli (che era assente, così come, oltre alla Bindi, altri esponenti di primo piano come Castagnetti, Marini, Franceschini, Parisi). Il sospetto, avanzato tra gli altri da Enzo Bianco, è che oltre ai voti contrari dichiarati palesemente da alcuni ex Popolari, per esempio da Gerardo Bianco, Lino Duilio e Beppe Fioroni, altri si siano accoda-

sti il ruolo di paladini della causa cattolica. Il sospetto è insomma che dietro la marcia indietro fatta in aula dal centrodestra ci sia stato il tentativo, soprattutto da parte di Forza Italia, di accreditarsi presso le gerarchie ecclesiastiche. È un sospetto avanzato dalla Quercia, che ora dovrà tornare a chiedere di discutere nuovamente il provvedimento in commissione Giustizia. Ma un sospetto che trova conferma in quanto dichiarato da Alessandro Cè subito dopo il voto: «Stigmatizzo l'Udc. Chi fa parte della maggioranza deve assumersi posizioni chiare», ha attaccato il capogruppo della Lega alla Camera difendendo l'accordo raggiunto il giorno prima in commissione. I centristi «avrebbero dovuto dire chiaramente che erano contrari, invece che non partecipare ai lavori», ha aggiunto Cè criticando il tentativo dell'Udc di «avere il monopolio» sulle questioni che riguardano la famiglia, e la richiesta fatta da Volontè a Casini di non concedere il voto segreto.

l'intervista

Elena Montecchi
deputata Ds

Mimmo Torrissi

ROMA «Non c'entrano niente i valori. Sono stati tirati in ballo strumentalmente, branditi come una clava sulla pelle dei cittadini. È stata una discussione terribile, una brutta giornata». È molto amareggiata Elena Montecchi, deputata diessina di Reggio Emilia, promotrice della proposta di legge bocciata ieri alla Camera che puntava a ridurre i tempi per ottenere il divorzio. «Sembrava che invece si stesse parlando dell'introduzione del divorzio. Hanno fatto una battaglia simbolica, e alla fine hanno anche esultato. Un'esultanza che sarà scontata dai cittadini. Il nostro progetto mirava solo a regolare una procedura che interviene quando la crisi della

coppia è ormai irreversibile. La legge attuale parla di tre anni, ma la realtà è fatta di tempi d'attesa molto più lunghi. Un'attesa inutile, perché come sanno tutti, i casi di riconciliazione sono pressoché nulli».

Gli esponenti della Casa delle Libertà hanno parlato di tutela della

la famiglia e dei figli...

«I figli si tutelano diminuendo i tempi del conflitto tra i genitori. È quello il momento traumatico, non la sentenza di divorzio. E si tutelano anche prevenendo istituzioni pubbliche che offrano sostegno alle famiglie. È quello che succede in Emilia Romagna, dove esiste un

Centro che fa questo lavoro, aiutando i figli a capire che anche se si separano i genitori li vogliono ancora bene. Mi domando in quante regioni governate dal centrodestra esistano strutture pubbliche di questo genere».

In commissione era stato trovato l'accordo su un'ipotesi di compro-

La promotrice: «Il nostro unico interesse era proteggere i figli. E a destra hanno esultato»

«Proprio una brutta giornata: loro se ne infischiano dei valori»

messo che sembrava garantire il voto favorevole di gran parte della maggioranza. Cos'è successo?

«Andrebbe chiesto a loro. Sull'emendamento presentato dal relatore avevamo dei dubbi, perché manteneva i tre anni d'attesa in presenza di figli minori. Comunque, l'accordo era che noi saremmo astenuti sull'emendamento, mentre Forza Italia, An e Lega avrebbero votato contro quello che puntava ad affossare la riforma. Il relatore del provvedimento, Mario Paniz e il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, entrambi di Forza Italia, ci avevano invitato a non chiedere il voto

segreto. Così abbiamo fatto, la richiesta invece è arrivata da Elio Vito, capogruppo di Forza Italia. I voltaggiabbano vanno cercati tra i deputati di quelle forze politiche».

Molti hanno puntato il dito contro gli esponenti della Margherita, alcuni esplicitamente contrari, altri assenti durante il voto...

«Non si può sostenere il tradimento della Margherita, anche se la loro posizione era leggermente diversa dalla nostra. Ma solo due deputati hanno dichiarato il voto contrario. Certo mi dispiace dell'assenza di molti colleghi. Mi domando anche, però, dov'era Alessandra

Mussolini che dichiara in tv di volere una legge sulle coppie di fatto. È facile fare partigiani dei diritti dei cittadini in televisione e non in Parlamento».

Cosa succederà adesso?

«Una battaglia di pura testimonianza non ci interessa, ci siamo già rimessi a lavoro per studiare una proposta che intervenga sulle cause del mancato rispetto del termine di tre anni. L'Italia è il Paese d'Europa con il più basso numero di divorzi e i più lunghi tempi d'attesa. Anche in nazioni con una forte tradizione cattolica e che hanno introdotto il divorzio molto più di recente, come la Spagna, si aspetta meno tempo».

Intesa tra il ministro e la Cei per «approfondire i contenuti del cattolicesimo». I dubbi dei Ds: «Le priorità di Letizia: sempre Chiesa e famiglia». La Uil: «Troppa rilevanza per un insegnamento facoltativo»

La nuova ora di religione, Moratti a lezione dal cardinal Ruini

Roberto Monteforte

ROMA Cambia la scuola, cambia anche l'ora di religione. Dopo l'inserimento in ruolo per legge degli oltre ventimila docenti che insegnano questa materia, ora si mette mano ai programmi. Li si «armonizza» ai contenuti della riforma del marzo 2003. E visto che dopo il Concordato del 1984 spetta ai vescovi la scelta dei docenti che nella loro diocesi insegneranno religione, sui programmi - dopo le Intese (1985 e 1990) - la competenza è mista: riguarda sia la Cei (Conferenza Episcopale Italiana) che il ministero della Istruzione. E ieri il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini e il ministro Letizia Moratti hanno firmato un documento congiunto che raccoglie il risultato dei lavori della commissione mista appositamente istituita che molto ha raccolto dalla sperimentazione promossa dalla vescovi italiani dal 1998.

L'obiettivo è quello di assicurare il «pieno collegamento» tra l'insegnamento della religione cattolica e la riforma del sistema di istruzione e di formazione recentemente varato. Per ora sono presi in considerazione i programmi del «primo ciclo d'istruzione» e riguardano le classi della scuola dell'infanzia e di quella primaria (6-14 anni). In seguito si affronter-

rà l'adeguamento dei programmi della «secondaria» di primo e secondo livello.

Il documento Ruini-Moratti sottolinea lo sforzo di favorire quella «convivenza civile» che la riforma considera uno degli scopi principali della «comunità-scuola» e a promuovere un insegnamento della religione «ancora più efficace nella sua proposta educativa». Gli obiettivi sottoscritti - prosegue il comunicato congiunto - si collegano ai programmi in vigore «che hanno determinato un insegnamento della religione cattolica (Irc) in grado di esprimersi in maniera sempre più compiuta sia per i contenuti che per la didattica messa in atto». Si rendeva però necessario mettere l'insegnamento della religione cattolica al passo con la riforma scolastica. Da qui la decisione concordata di modificare programmi che pur non avendo un spirito catechistico,

prevedevano un'approfondimento dei contenuti del cattolicesimo la figura di Gesù Cristo, del suo messaggio e del Vangelo, quindi un'introduzione alla conoscenza della Bibbia e alla storia della Chiesa, con un'attenzione ai problemi etici e alla dottrina sociale della Chiesa, senza trascurare i temi del confronto ecumenico. Sono programmi definiti alla fine degli anni '80, oggi datati. Se è cambiata la scuola, lo sono anche i giovani e la società, che è sempre più multietnica.

Ma mentre la legge sulla libertà religiosa è accantonata e manca chiarezza sui curricula scolastici, i vertici della Chiesa italiana e il governo si affrettano a siglare la loro intesa. «È un accordo assolutamente legittimo, ma è inquietante che le priorità della Moratti siano sempre Chiesa e Famiglia» commenta la parlamentare Alba Sasso (Ds). «Il ministro si preoccupa più del protocollo d'intesa con la Cei - conclude - che non di affrontare i problemi di tutti i curricula della scuola». E protesta la Uil: «Non è questa la risposta che la scuola in questo momento si attende. Mentre ci sarebbe il bisogno di dare prospettive chiare alle varie arie disciplinari - afferma il responsabile scuola Massimo Di Menna -, si interviene dando una rilevanza a un insegnamento che è facoltativo».

sviluppo del nostro Paese». Grandioso. Il futuro si regge sull'attitudine dell'italiano medio a darsi a bacco, tabacco e venero. O meglio, su venire quel che si richiede è la crescita di un consumo del tutto virtuale. Poi ognuno ha i suoi gusti e relative applicazioni. Un quasi elogio della pornografia, ma si badi bene, in nome «della competitività dell'Italia». Da quella che giornalmente si chiama già pornotax il governo spera di ricavare 100 milioni di euro. Molto di più dalle sigarette (200 milioni), anche se il «fumo uccide» (e infatti si farà ricerca sul cancro, la cui causa principale è il consumo di sigarette: sembra la spirale di uno Stato tarantolato). E 50 milioni di euro dai superalcolici. Insomma, una parte d'Italia deve sperare nella generale depravazione dell'altra. Un bel modo di allevare «cervelli».

TRENTARIGHE

Che Paese è quello in cui si collega l'investimento in ricerca ed innovazione al consumo di pornografia? È un paese strambo, scambiccherato. È però un'altra trovata della finanza creativa ai tempi della Destra. Il docto proponente, lunedì scorso, è stato il senatore di Alleanza nazionale Giuseppe Valditara.

Nel fiume di notizie sulla finanziaria, da qui a dicembre, qualcosa a volte si perderà per strada. Ma nulla esclude che a questa meritoria iniziativa non se ne aggiungano altre più eloquenti. Valditara, responsabile dell'ufficio scuola e università di An, vuole aumentare le tasse sul fumo, gli alcolici e istituire una nuova imposta sul materiale pornografico. Così «intendiamo incrementare in misura significativa il finanziamento al sistema della ricerca pubblica e dell'università», ha solennizzato Valditara. Che, non pago, ha aggiunto. «Sono questi i settori attraverso i quali passa la competitività dell'Italia e dunque lo

sviluppo del nostro Paese». Grandioso. Il futuro si regge sull'attitudine dell'italiano medio a darsi a bacco, tabacco e venero. O meglio, su venire quel che si richiede è la crescita di un consumo del tutto virtuale. Poi ognuno ha i suoi gusti e relative applicazioni. Un quasi elogio della pornografia, ma si badi bene, in nome «della competitività dell'Italia». Da quella che giornalmente si chiama già pornotax il governo spera di ricavare 100 milioni di euro. Molto di più dalle sigarette (200 milioni), anche se il «fumo uccide» (e infatti si farà ricerca sul cancro, la cui causa principale è il consumo di sigarette: sembra la spirale di uno Stato tarantolato). E 50 milioni di euro dai superalcolici. Insomma, una parte d'Italia deve sperare nella generale depravazione dell'altra. Un bel modo di allevare «cervelli».

Fabio Luppino
fabioluppino@hotmail.com

oggi
SCIOPERO GENERALE

con i sindacati
contro i tagli alle pensioni
contro la precarietà
per i diritti del lavoro
per un welfare solidale
per la qualità della vita

arci

www.arci.it - www.attivarci.it

Segue dalla prima

Rutelli, qual è il filo?

«Il premier punta a chiudere il cerchio, perché è ben consapevole che il fallimento dell'azione del governo, dalla politica estera a quella economica e sociale, emergerebbe in tutta la sua perigliosità se la dialettica politica democratica dovesse essere accompagnata da un effettivo pluralismo dell'informazione. Non offriamo il pretesto di nostre apparenti divisioni. Dobbiamo, semmai, mettere in campo un ciclo d'impegno fondato su un nuovo patto tra noi riformisti e il campo più vasto delle forze di centrosinistra».

Le polemiche dei giorni scorsi, però, sono sembrate riportare il confronto tra le forze riformiste indietro, ai tempi dei sospetti (e dei rancori) sulla leadership. Non rischiano di condizionare il percorso verso la lista unitaria?

«No, se ci consente, come sta consentendo, un chiarimento di fondo, utile anche a rimuovere una volta per tutte certe incomprensioni del passato. Dovremo abituarci a discutere tra noi con franchezza e passione. Per capirci di più. E per mettere sempre più l'accento su ciò che deve unirci».

Al dunque, con Fassino vi siete capiti?

«Credo proprio di sì, reciprocamente. Fassino ha chiarito un pensiero che sui giornali non era stato correttamente riportato, vale a dire che la prossima volta a decidere sulla leadership saranno i Ds, così come noi abbiamo chiarito che le tensioni suscitate da quella brutale sintesi sui giornali non hanno nulla a che fare con una pretesa preclusiva della Margherita nei confronti dei Ds. C'è un punto fermo, che vale per tutti, tanto più su una questione delicata come quella della leadership: il potere di decisione è dell'intera coalizione».

Rimosso ogni dubbio che possa essere messa in discussione la candidatura di Romano Prodi per le prossime politiche?

«L'abbiamo considerata insieme come naturale, insieme l'abbiamo decisa, insieme continueremo a sostenerla».

E dopo Prodi, in linea di principio...

«Scusi, ma ha senso discutere oggi su chi verrà dopo Prodi: se della Margherita, dei Ds o di altre parti?».

Non ha senso, è vero, come esercizio di futurologia, ma non crede che come questione, insisto, di principio, possa chiudere una volta per tutte la controversia d'annata sui Ds figli di un Dio minore?

«È questione chiusa da quel di, mi pare. L'allora segretario dei Ds, Massimo D'Alema, è diventato presidente del Consiglio. E la sinistra democratica ha espresso un premier come Giuliano Amato. Nessuno di noi ha mai negato ai Ds questa legittimità. E sbaglierebbe chiunque pensasse che i Ds abbiano una condizione di minorità nella coalizione. Così come sarebbe sbagliato, di converso, che i Ds abbiano da far valere una podestà decisionale. È giusto, per la natura democratica della nostra coalizione, scegliere la personalità più aggregante, più forte, più competitiva, capace di allargare il consenso. Questa è la coalizione che, per una candidatura istituzionalmente qualificante come quella del presidente della Repubblica, ha messo al servizio del paese una figura come Carlo Azeglio Ciampi, non solo al di fuori di ogni logica di appartenenza ma persino al di là della stessa dinamica dell'Ulivo. E non è l'unico esempio di un metodo politico che non privilegia gli interessi di parte ma l'interesse democratico».

Come spiega, allora, l'impuntatura della Margherita sulla conferma della candidatura di Leonardo Domenici a sindaco di Firenze?

«La candidatura di Domenici è fuori discussione. Ci mancherebbe: è stato un buon sindaco, ha acquisito autorevolezza anche come presidente dell'Anici e consensuale nella città. Il problema è come rappresentare compiutamente l'intera classe dirigente di cui il centrosinistra è capace in una realtà significativa come quella Toscana. Ma sono convinto che Domenici per primo ne è consapevole, e si farà carico di contribuire all'equilibrio con gli altri partiti della coalizione che, a cominciare dalla Margherita, in altre realtà della regione possono mettere a disposizione esponenti che contano seguito, credibilità e capacità di vittoria».

La disputa sulle questioni di principio s'è intrecciata anche a una discussione su temi più contingenti, come quello della missione italiana in Iraq. Non sarà che la tentazione della competizione, questa volta a mostrarsi

“ La candidatura di Domenici a Firenze è fuori discussione. Il problema è rappresentare la ricchezza del centrosinistra in tutta la Toscana ”



Sull'Iraq: il percorso unitario non impedisce la libera iniziativa dei partiti. Dobbiamo mettere in campo un ciclo d'impegno fondato su un nuovo patto tra noi riformisti ”

«Con i Ds pari dignità, decidiamo assieme»

Rutelli: tutto chiarito con Fassino. «Quel che è accaduto sul divorzio va oltre la libertà di coscienza»

D'Alema all'Unità



Ieri il presidente dei Ds ha aperto la strada, intervistato dall'Unità, ad un chiarimento, si spera definitivo, sulla leadership dell'Ulivo. «Abbiamo dichiarato convintamente e apertamente il sostegno alla candidatura di Romano Prodi, quindi la discussione è chiusa». Ma anche su un altro dei temi dirimenti tra Margherita e Ds, e cioè come acconciarsi sulla risoluzione dell'Onu per l'Iraq, il presidente dei Ds ha detto cose nette. «Sarebbe sconcertante se l'indubbia novità della risoluzione dell'Onu, anziché offrire l'occasione per ridefinire e rilanciare il profilo internazionale dell'Italia, diventasse il pretesto per discussioni di retroguardia. Credo che l'opposizione debba trovare un modo diverso, costruttivo di affrontare questioni così cruciali».

più riformisti degli altri, continua ad avere il sopravvento sulla spinta unitaria?

«Quale competizione se abbiamo detto, assieme a Fassino e D'Alema, che la risoluzione dell'Onu segna una svolta che impone scelte consequenziali?».

Ma a differenza di Fassino e D'Alema lei ha annunciato una mozione della Margherita per ridefinire la missione in Iraq...

«Sgombriamo il campo da un equivoco: non credo che il percorso

unitario in cui siamo impegnati sia d'impedimento al diritto d'iniziativa dei singoli partiti. Conta, semmai, che non abbia finalità di parte, ma contribuisca a definire una posizione comune. E posso assicurare che questo è lo spirito della mia iniziativa. Discutiamola nel merito, allora, e si vedrà che alla fine la mozione sarà unitaria».

Se è per questo, D'Alema l'ha definita «metodologicamente giusta» ma proprio sul piano del merito dubita che possa servire far



Il leader della Margherita, Francesco Rutelli

Filippo Monteforte/Ansa

precipitare un dibattito parlamentare che prescinda da come si muoveranno i diversi attori internazionali nel nuovo scenario delineato dall'Onu. Obiezione corretta?

«Nessuna precipitazione, ma non perdiamo il passo. C'è un doppio pericolo: da una parte, che il governo se la cavi chiedendo il rifinanziamento della missione così com'è; dall'altra, che abbia campo libero chi punta al ritiro immediato delle nostre forze impegnate in Iraq. Entrambe queste posizioni

sono sbagliate, di fronte a una risoluzione Onu che impone l'alt all'unilaterismo militare e apre una breccia attraverso cui si può tornare finalmente a una fase multilaterale. È questo il nostro spazio, voglio dire delle forze che insieme si sono battute contro il coinvolgimento dell'Italia nella guerra ma hanno a cuore il processo di ricostruzione e di democratizzazione dell'Iraq».

Se si tratta di rendere legittimo quel che il centrosinistra ha definito illegittimo, non basta la riso-

luzione dell'Onu?

«No che non basta, se non vogliamo ritrovarci schiacciati nella falsa alternativa del sì o no a questa missione. Berlusconi può considerarla una legittimazione postuma, una sorta di condono per una missione di fatto inquadrata nelle forze di occupazione. Noi dobbiamo lavorare perché quel capitolo sia chiuso e ci sia un nuovo inizio, con una missione che abbia un compito ancorato agli impegni definiti dall'Onu, con il più largo coinvolgimento dell'Europa. E giacché a una decisione

Mussi: «Si può fare ancora l'Ulivo allargato»

«Questo progetto non è morto. L'idea della lista unica sta invece facendo evaporare la coalizione»

Simone Collini

ROMA Prima ancora che sulle differenti posizioni emerse all'interno dell'Ulivo sulla crisi irachena dopo l'approvazione della risoluzione 1511 dell'Onu, Fabio Mussi si sofferma sulle «incomprensibili» differenziazioni venute alla luce nel centrosinistra a poche ore dallo sciopero generale di oggi. «Sarà una giornata molto importante. Lo sciopero generale promosso dalle tre confederazioni unite è un fatto nuovo dopo le divisioni sindacali sul Patto per l'Italia e sull'articolo 18».

Fu la Cgil, unica tra tutte le organizzazioni sindacali, a rifiutarsi di firmare il Patto per l'Italia...

«E credo che abbia visto giusto, perché si trattava di una cornice sostanzialmente vuota, riempita dal governo con una politica economica fatta di condoni e rattoppi, che ha portato rapidamente il nostro paese al declino economico, sociale e civile. Lo sciopero di oggi è contro questa politica, e in particolare contro la controriforma pensionistica. Non dimentichiamo che il nostro è uno dei paesi europei nei quali è stata fatta la più coraggiosa riforma previdenziale. Si può aggiustare e correggere nel 2005, ma la proposta del governo sfaccia la riforma che c'è stata, non la completa».

Vuol dire che esclude qualsiasi ipotesi di dialogo su questo tema tra maggioranza e opposizione?

«Bisogna contrastare con molta forza la linea che persegue il governo. Resto stupefatto quando vedo qualche settore del centrosinistra che si esprime contro lo sciopero. Temo assai per il valore della parola riformismo quando vedo queste posizioni presentarsi sotto l'egida dell'autentico riformismo».

In questi ultimi giorni sono venute soprattutto alla luce le divisioni sulla crisi irachena. C'è chi sostiene che la risoluzione 1511 dell'Onu costituisce una svolta e chi dice che niente è mutato. Onorevole Mussi, secondo lei?

«Non c'è dubbio che è un passo importante. Gli Stati Uniti, che avevano chiaramente manifestato la volontà di voler sbarazzarsi dell'Onu, come fosse un impiccio, sono dovuti tornare indietro di fronte al clamoroso fallimento dell'operazione irachena».

Questo per dire che la situazione non è rimasta immutata. Siamo alla svolta?

«Nient' affatto. Intanto, la risoluzione non è un condono, perché la guerra, oltre ad essere una catastrofe politica, era e resta illegittima. Una nuova situazione in Iraq si creerà quando ci sarà un passaggio dal co-

mando Usa alla sovranità irachena e un passaggio dei contingenti militari dallo status di potenze occupanti ad quello di forza di peace-keeping sotto comando dell'Onu. Questo, allo stato dei fatti, non c'è».

Cosa si può fare per favorire questo passaggio verso una fase nuova?

«Ci vuole un chiaro segnale di discontinuità. Quindi deve continuare a essere valida una posizione contraria alla presenza di militari italiani in Iraq. È necessario il ritiro delle nostre truppe. Naturalmente, quando sarà effettivamente cambiata la situazione, le cose andranno riconsiderate».

Già nei giorni scorsi la Margherita ha avanzato la proposta di una nuova missione italiana, che ne pensa?

«Quello che penso è che occorre riunirsi, confrontarsi all'interno dell'Ulivo, e di tutto il centrosinistra. Guai dimenticare che non possiamo lasciare per strada nessuno, se si vuole vincere. Fassino ha fatto un'intervista per dire che la risoluzione dell'Onu cambia tutto. Amato ne ha fatta un'altra in cui si dice che non bisogna correre dietro a Chirac (ma a me pareva che bisognasse non correre dietro a Bush). Rutelli esce proponendo una mozione. Ma l'idea che ci si possa riunire per discuterne un po' non è venuta a nessuno? Io credo che occorra confrontare le po-

sizioni, tentare di assumere una posizione unitaria come Ulivo e come centrosinistra. Perché oggi, e questa vicenda ne è un esempio lampante, quello che sta evaporando è l'Ulivo».

Tutti nel centrosinistra sembrano concordare sul fatto che è necessario un processo unitario.

«Sì, ma siamo in una situazione paradossale: si prospettano megaprogetti riaggregativi, poi però è più l'unità che si va dissipando di quella che si va costruendo. L'invocazione all'unità ci viene da una parte d'Italia che non ne può più di Berlusconi, e va raccolta. Ma attenzione ai passi falsi, a scambiare il levante per il ponente, cioè a partire con la nave dell'unità e compiere però dei passi che portano in una direzione opposta».

Parla della lista unitaria tra Ds, Margherita e Sdi per le europee?

«Sì, un vero e proprio rebus. Accanto al quale, come un faro nella notte, appare e scompare la questione del partito riformista: nelle parole di D'Alema è stato fino ad ora l'argomento politico principe alla base della lista unica. Poi leggo Parisi che dice: non se ne parla».

Intanto assistiamo a fiammate polemiche tra Ds e Margherita...

«Non voglio contribuire ad ali-

mentarle, anzi le vorrei spegnere. Però vedo che in periferia, mentre si discute di lista unitaria per le europee, sulle quasi concomitanti elezioni amministrative lo stato dei rapporti è pessimo. Le polemiche e la lista a tre rischiano di farci scivolare via tra le dita l'Ulivo».

Ho anche un dubbio: è appropriato trasformare le elezioni europee in una specie di primo tempo della partita Prodi-Berlusconi? Prodi è oggi il nostro naturale candidato per le elezioni politiche. È appropriato aprire una partita Prodi vs Berlusconi alle europee? Per di più quando l'idea originaria di Prodi della lista dell'Ulivo è già diventata un'altra cosa che per strada si è ristretta?»

Secondo lei bisognerebbe ripensarci?

«Certo, e non capisco quest'idea che circola di un'ineluttabilità secondo la quale avendolo ormai detto non si può fare altrimenti. Non è così. Siccome vediamo tutte le controtendenze, dobbiamo ripartire da tutto l'Ulivo, nel quale la sinistra abbia una sua identità e autonomia. L'Ulivo che si allarga, fatto di partiti ma anche di movimenti e società civile, e che si allea con Rifondazione comunista e con Italia dei valori. Penso a una fase costitutiva, fortemente centrata sui programmi. Ma chi l'ha detto che questo progetto largo è morto?».

dobbiamo arrivare, tanto vale che la prepariamo, senza inutili gare a mostrare i muscoli di chi è più riformista o più radicale, ma cercando di allargare le basi dell'iniziativa».

Ieri, però, il disegno di legge cosiddetto del «divorzio breve» è stato bocciato in Parlamento, per la cospicua assenza di parlamentari della Margherita. Solo casi di coscienza?

«Su un tema così delicato guai a non riconoscere la libertà di coscienza. Ma quel che è accaduto va oltre la libertà di coscienza, e me ne rammarico, lo dico sinceramente, perché anche il nostro gruppo aveva concorso a individuare un punto di equilibrio che garantisca sia le persone sia le famiglie. Bisogna puntare a recuperare».

Non è da interpretare come un segnale di resistenza alla lista unitaria per le europee?

«No, può segnalare una qualche difficoltà, dirci che dobbiamo sempre più legare il metodo ai contenuti, ma ormai abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo».

Intanto, la discussione non è un po' troppo chiusa all'interno dei partiti?

«C'è un rovescio della medaglia, di cui è bene tener conto. È vero, quando Prodi ha lasciato la sua proposta, immediato è stato il consenso nella società civile. Allora tutti temevano le resistenze dei partiti. Ebbene, i partiti hanno mostrato molto più coraggio di quanto i critici potessero immaginare. Abbiamo dato ascolto al nostro popolo, ed è una novità significativa, perché questa volta la spinta della società non si risolve contro i partiti ma s'incontra con la capacità di rinnovamento della nostra parte. La prossima tappa, acquisite le decisioni dei partiti, sarà un largo coinvolgimento della società civile, per dare alla politica potenzialità inedite di partecipazione democratica».

Anche dall'altra parte si cerca di imbastire una lista unitaria per le europee, di carattere un po' centrista. Non teme la concorrenza, se è vero che è al centro che le elezioni si vincono o si perdono?

«Ricorderà che le ultime elezioni amministrative le abbiamo vinte noi, con questa fisionomia riformista e le più ampie alleanze sul programma. Lo dico anche per sgombrare il campo da un altro equivoco...».

Quello del piccolo Ulivo?

«Appunto. La cooperazione rafforzata delle forze riformiste serve a dare un punto di equilibrio all'Ulivo e al campo più largo delle forze per l'alternativa di governo. L'esatto contrario di quel che sta avvenendo nel centrodestra. Dubito che, se pure riescano a fare una lista comune, diano vita a una politica centrista».

Per quanto maquillage Berlusconi possa usare, ormai la fisionomia di destra di questa maggioranza è assolutamente evidente. Non solo hanno sacrificato il consenso moderato, ma ormai stanno penalizzando, colpendone pesantemente il potere d'acquisto, anche quei ceti medio-bassi che formano il nerbo delle moderne società. Operazione pericolosa, che rischia di far precipitare una crisi politica-istituzionale ogni giorno più evidente: sul mandato di cattura europeo come sull'immigrazione, sul condono come sulle pensioni...».

Oggi torna lo sciopero generale. E già è ripartita la campagna sulla «spallata» al governo. Con qualche fondamento?

«L'unità delle forze sindacali è un bene ritrovato e prezioso. Non è problema di spallata, ma di un dissenso verso il governo che a noi tocca raccogliere in positivo. Senza atardarci in stentate discussioni politologiche, se serve spostarsi un po' più a sinistra o verso il centro, ma concentrando su un programma chiaro, credibile, con una netta fisionomia unitaria di centrosinistra. Che per gli italiani è già un marchio di qualità di governo».

Pasquale Cascella

Natalia Lombardo

ROMA «Sono soddisfatta: mi sono sfogata e il Parlamento ha risposto alla mia denuncia e ha riconosciuto che in Rai c'è un problema di rispetto delle regole. Ho portato qui il tavolo del Cda. Vedete? Così avvengono le nostre riunioni alla Rai: il direttore generale, che è uomo di charme ma usa su ogni cosa due pesi e due misure, assicura: "ricepirò". Poi tutti a casa e lui va avanti come gli pare». Si è proprio «sfogata» ieri Lucia Annunziata, nell'audizione alla Commissione di Vigilanza convocata d'urgenza proprio dopo lo scontro a Viale Mazzini tra la presidente e il direttore generale, Flavio Cattaneo, per la limitazione di spazi ai sindacati.

Ieri Lucia Annunziata ha tirato fuori la sua passione meridionale per svelare il gioco di Cattaneo: «Sta usando il suo ruolo in modo squilibrato», quell'adattare le regole a seconda della convenienza (passata per tecnica è tutta politica), fino all'affondo finale: «Io non ho bisogno di blandire la commissione di Vigilanza, perché non voglio essere riconfermata quando cambierà il Cda». Cattaneo un attimo prima aveva espresso «rispetto» alla commissione, chiedendo «aiutatemi a chiarire». Bang, Annunziata lo pizzica e coglie la «ricandidatura» per il prossimo giro. Lui, milanese, sorride e si lascia scivolare tutto addosso, tranne il «polverone politico» che detesta: «Ma quali attriti, il clima è sereno... E poi, i sindacati hanno 40 minuti prima del Tg3 per i loro "comizi", parleranno di pensioni lunedì da Vespa, vi pare poco?». Alla presidente e ai parlamentari dell'opposizione pare molto poco, soprattutto manca quel «riequilibrio» nello spazio dedicato alle parti sociali dopo il messaggio del premier a reti unificate e l'ospitata di Tremonti sulle pensioni. Per non parlare di Gasparri a tutto pasto in tv mercoledì, da «UnoMattina» alla serata a «Porta a Porta».

Oggi non è cambiato nulla, nelle tre ore di discussione a Palazzo San Macuto, e «gli unici a prendersela in saccoccia sono i sindacati», commenta Annunziata uscendo. E quella delibera della Vigilanza sulle dirette per le manifestazioni «va rivista», sia per il regista Caparini che per La Russa, il quale, nel new style di An vuole «garantire anche l'opposizione» (però il messaggio del premier «era legittimo, la sinistra faceva intendere ai vecchietti che si volevano togliere le pensioni»).

Così Cgil, Cisl e Uil, parleranno a «Porta a Porta» lunedì dopo lo sciopero. Ma l'«operazione trasparenza» della presidente è riuscita: «Sia chiaro di chi sono le responsabilità. Il direttore generale è il capo, lo so. La prima cosa che mi ha detto è stata "signora lei non parli con

Gasparri: «Annunziata perde colpi torni a fare il suo mestiere»

»

“ Audizione di entrambi a palazzo San Macuto. Il direttore generale non ha mutato di un millimetro la sua posizione sugli spazi per i sindacati ”



E ha intimato la convocazione del Cda per stanziamenti. La presidente: «Multo Baudo che ha criticato la Rai, e poi un direttore dà del nazista ai suoi redattori e lui non dice nulla?»

”

Annunziata: «Cattaneo non rispetta le regole»

La presidente della Rai si sfoga in Vigilanza. E dà i dati sui politici in tv: record del governo

Chi cura le relazioni estere a viale Mazzini? Il Marketing

È già iniziato il trasferimento di competenze e di personale dalle Relazioni Internazionali della Rai al Marketing strategico, diretto da Carlo Nardello e di cui è vicedirettore Deborah Bergamini, l'ex segretaria di Berlusconi. Una scissione (parziale) deliberata dal Cda dell'era Baldassarre-Saccà e mai attuata. Ci sta pensando ora il direttore generale, Flavio Cattaneo, nonostante il parere contrario della presidente Rai e dei consiglieri. Lucia Annunziata ha spiegato il suo no nel consiglio di martedì scorso: «È come se i compiti della Farnesina passassero al ministero del Commercio Estero. È inammissibile, perché prima vengono gli ambasciatori. Su questo sono pronta ad andare dal presidente del Consiglio». Ma Cattaneo va avanti e sta trasferendo il personale proprio in questi giorni. Così il settore che cura i rapporti istituzionali con le altre tv pubbliche estere e si occupa di Eurovisione, le Relazioni Internazionali (ora dirette da Pierluigi Malesani) sarà trasformato secondo una logica aziendale in chiave Mediaset (e secondo il modello di Berlusconi ministro degli Esteri). Il Marketing strategico è il «caveau» delle decisioni che il servizio pubblico prende rispetto alla concorrenza. Ed ora è in mano a chi alla concorrenza è vicino. E a Viale Mazzini si prevede una battaglia per la guida dell'Ebù, l'European Broadcasting Union. n.l.

l'azienda, per qualsiasi cosa dica a me». Non mi ha fatto metter le mani da nessuna parte, ma dove mette le mani il Dg si deve sapere». Adesso dal lei sono passati ai toni amichevoli, Lucia e Flavio, ma nella sostanza lei non risparmia nulla. Il centrodestra, sia Paolo Romani che

Ignazio La Russa, le hanno dato praticamente il benservito, a lei e alla formula «di garanzia del 4 più 1». Idem il ministro Gasparri: «Annunziata perde colpi, torni a fare il tuo mestiere». All'approvazione della legge Gasparri la presidente Rai se ne andrà,

chi c'è in tv?

Così il ministro Gasparri diventa il suo sketch

Silvia Garambois

Dodici minuti a Unomattina, tanto per dare il buongiorno. Un tempo indefinito a Porta a Porta, insieme a Wanna Marchi, prima della buonanotte. Il nostro Ministro per la Comunicazione comunica, comunica, comunica... L'altro giorno ha portato a casa un bel po' di «minutaggi» Rai per parlare della legge Gasparri e dintorni, alla vigilia della ripresa della discussione al Senato. E poi certo che la satira muore! Lo ricordate Neri Marcoré, il comico, che prima degli ultimi risultati elettorali lo aveva preso di mira e lo imitava all'«Ottavo nano»? Arrivava in tv tutto vestito di grigio, con quella faccia triste e senza espressione a dire cose noiosissime, a parlare di niente, ma a tener duro fissando la telecamera («Gasparri basta!»). «No, no. Mi intervisti, mi intervisti: i minuti...», perché ogni minuto di tv è oro per chi fa politica. Sembrava un'esagerazione. Poi Gasparri è diventato ministro, e per prima cosa ha afferrato la telecamera Rai: si è fatto accompagnare dalla tv fin dai primi minuti del suo

mandato, alla soglia del Ministero della Comunicazione, facendo riprendere ogni atto del «primo giorno». E chi ride più dello sketch di Marcoré, surclassato dall'originale?

Il Ministro oggi però si sente soprattutto il «testimonial» naturale del disegno di legge a cui ha dato il nome, e ogni volta che sta per iniziare la discussione in un ramo del Parlamento passa di spot in spot: in marzo scoppio una polemica vivace perché (alla vigilia della discussione alla Camera) aveva partecipato in una sola domenica prima a «Telecamere» di Anna La Russa, e quindi a «Domenica in», intervistato dal direttore di Raiuno Del Noce. Non era solo una questione di «opportunità»: la Commissione di Vigilanza aveva da poco votato (all'unanimità) una delibera in cui si prescriveva la «non partecipazione» di esponenti politici in programmi di intrattenimento e la non presenza in video di dirigenti Rai. Gasparri, insomma, aveva fatto tombola violando tutte insieme le nuove norme («Chi deve far rispettare le regole, le faccia rispettare», rispose disarmante il ministro. Una battuta che ricorda quella di Totò; e che, so' Pasquale io?).

Martedì Gasparri ha fatto il bis (mattina e sera), e anche

se non è mai stata ritirata la delibera della Commissione di Vigilanza sull'abuso della tv da parte dei politici, l'assuefazione ha avuto la meglio: mica si può polemizzare tutte le volte! Il ministro comunicatore ormai accumula minuti di tv a ruota libera, passando dall'una all'altra tv (ha già sperimentato anche i salotti satellitari di Sky, ospite nel pomeriggio di Diaco), per parlare della «sua» legge, ma anche di tutto quello che capita: euro, telefonini, francobolli... ospite ben accetto a Porta a Porta come a Excalibur, a Unomattina come a Telecamere. Un argomento che lo intriga parecchio è comunque quello delle teledivite, grazie alla sua legge esenti da ogni regola e controllo: martedì è stata addirittura la seconda volta che Gasparri commentava il «caso Wanna Marchi» da Bruno Vespa. Ormai siamo alle repliche...

Purtroppo il ministro ha preso l'aplomb del suo alter-ego Neri Marcoré: bei tempi quando si sentiva in dovere di telefonare in diretta a «Quelli che il calcio» di Simona Ventura, e inondava lo studio tv con la voce vibrante di rabbia per un violento «j'accuse» continuamente interrotto dai gol. Mai tanti gol tutti insieme e un tormentone comico imitativissimo.

Il libro

Quel che bolle nell'inferno Tv

«Inferno tv. Berlusconi e la legge Gasparri»: è il titolo del libro scritto dal deputato Ds Carlo Rognoni, edito da Marco Tropea Editore per la collana «I Tigli», e che uscirà martedì 28 (pagg. 262; 10 euro). Un racconto vivace sulla nascita di una legge che, come dice l'autore, «è un monumento al conflitto di interessi». Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni stralci dal prologo.

Ci sono almeno tre buone ragioni per dedicare un libro alla legge Gasparri. È una riforma che per i prossimi dieci anni peserà sul futuro della televisione, e dunque, inciderà sulla costruzione del consenso e sulla qualità della nostra democrazia. Secondo, ha finito per rappresentare il primo serio campanello d'allarme sulla capacità della maggioranza di governo di restare unita e sempre solidale rispetto agli interessi inavvertiti del primo ministro. Ed è diventata così il simbolo di un malessere profondo all'interno della Casa delle libertà. Infine - e forse - questo è l'aspetto più inquietante di tutta la storia della legge - durante la lunga discussione parlamentare, quasi sotto traccia, è rimasta l'ipotesi di un conflitto istituzionale grave e drammatico fra presidente del Consiglio e presidente della Repubblica.

«Non avete paura che Ciampi non firmi la legge e la rimandi alle Camere?»

Mi guardano come se fossi improvvisamente ammutito. Ferdinando Adornato, presidente della Commissione cultura della Camera, e Giancarlo Innocenzi, sottosegretario alle Comunicazioni, sono seduti al tavolo della presidenza nella sala del mappamondo, la sala più grande e la più tecnologicamente avanzata, l'unica che dispone di un computer per ogni scranno di deputato. Siamo in attesa che arrivi anche Palo Romani, presidente della Commissione trasporti e comunicazioni, relatore del disegno di legge Gasparri sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Poi con un gran sorriso che manifesta serenità e tranquillità, Innocenzi mi risponde: «Che fai, Rognoni! Ti metti a imitare Repubblica? E anche tu vuoi coinvolgere il presidente?»

«Veramente è da quest'estate che anche il Corriere della Sera ha avanzato il dubbio che Ciampi questa volta non ab-

bia nessuna intenzione di praticare la "moral suasion", quel tanto di pressione che in passato vi ha costretto a migliorare le "leggi canaglia" prima di farle votare al Parlamento. È questa volta in ballo c'è una legge che per il presidente è fra le più importanti».

(...) È giovedì 11 settembre. Nelle Commissioni riunite cultura e comunicazioni della Camera siamo reduci da un mercoledì nero per la legge. Su cinque audizioni del giorno prima ben quattro hanno mandato in frantumi il sogno radiotelevisivo del governo, trasformandolo in un incubo. Solo Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, ha espresso tutto il suo plauso. Hanno parlato contro Lucia Annunziata presidente della Rai, Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg, la Federazione degli editori di giornali, e poi, portando le argomentazioni più convincenti e diramanti, i due presidenti delle Autorità interessate, Enzo Cheli e Giuseppe Tesaruro. I due hanno brutal-

mente elencato tutto ciò che non va. «Capisco che abbiate fretta di concludere. Ma guardate che se approvate questa legge così com'è, dopo il parere delle Autorità indipendenti, la possibilità che Ciampi la rimandi indietro è altissima».

«Abbiamo sottoposto il parere di Cheli e Tesaruro a un gruppo di giuristi e di costituzionalisti e ci hanno tutti detto che non c'è motivo di allarmarsi. Non hai letto le mie dichiarazioni di ieri sera? La Gasparri non viola le direttive europee».

(...) Altro che occhio malevolo o benevolo! La maggioranza ha voluto votare una legge che affronta il problema della concentrazione dei monopolisti! E non è l'opposizione a dirlo. Lo dicono due galantuomini a cui la legge ha affidato il compito istituzionale di guidare due Autorità indipendenti. Si può far finta di niente? Evidentemente sì può.

Dopo aver ascoltato Annunziata, Montezemolo, Cheli e Tesaruro, l'opposizione ha fatto la sua parte. Ha proposto

due vie d'uscita alla maggioranza e al governo. «Noi ritiriamo tutti i nostri emendamenti, e il governo fa un maxi emendamento che trasforma in norme tutte le osservazioni critiche delle Autorità competenti» ha proposto Giuseppe Giulietti. E Giovanna Grignaffini, anch'essa dei Ds, capogruppo nella Commissione cultura, è andata provocatoriamente ancora più in là: «Fatevi un decreto legge che salvi Rete 4. Ma questa legge cambiatela, altrimenti il danno per il paese sarà enorme. Evitate di far spendere alla Rai 180 milioni di euro senza che l'azienda abbia garanzie di rientro». (...) Tabacci mercoledì 24 settembre, al termine dell'Ufficio politico dell'Udc, dichiara: «La questione che Folini ha posto è che il voto sulla Gasparri va interpretato come un voto di fiducia mascherato. Questo è il termine esatto che ha usato». Un voto di fiducia mascherato! Che vuol dire? Che se la legge non passa, cade il governo e vanno tutti a casa!

In queste condizioni solo i voti segreti, la ribellione di un pugno di franchi tiratori, possono far saltare i piani della maggioranza. E saranno proprio meno di una cinquantina di franchi tiratori a costringere il governo a una quarta lettura della legge al Senato. Per Gasparri è un brutto colpo. Per Mediaset è un elemento di ulteriore incertezza e fibrillazione. La legge può passare al Senato solo a novembre, non ancora fuori tempo massimo ma certo ben più tardi di quanto avessero ipotizzato Fedele Confalonieri e la famiglia Berlusconi. A causa della sessione di bilancio cominciata lunedì 6 ottobre, nessun disegno di legge che preveda impegni di spesa - e dunque neppure la Gasparri che prevede aiuti a chi comprerà i nuovi decoder - può essere affrontato.

(...) Durante tutte le votazioni segrete - centoundici per l'esattezza - la maggioranza ha sempre perso dai 25 ai 35 voti. E un segnale del malessere che serpeggia sicuramente fra i parlamentari del-

ma «tutto questo Cda deve chiudere» e nessuno cerchi di sfuggire agli esami, nessuno si ricandidi in anticipo facendo atti di fede. Alla fine accetterà di convocare il Cda per martedì prossimo (anziché per il 4 neembre), dopo che i due consiglieri Alberoni e Petroni le hanno mandato due lettere chiedendo la convocazione, appoggiati anche da Rumi e Veneziani.

È lungo l'elenco del «doppio-peso» di cui è «primatista» Cattaneo (definizione di Paolo Gentiloni, Margherita): proprio sulla mancata convocazione del Cda il direttore generale ha paventato «danni» civili» se non venissero firmati contratti entro il 30 ottobre. Annunziata scopre le carte: «Ecco le urgenze che mi ha elencato in una lettera il Dg: rinnovo della fiction "Sospetti

3", la flotta macchine aziendale e il contratto Rai con il Toroc per i Giochi Olimpici». E perché, per «andare incontro ai sindacati» come dice Cattaneo, si è accordato solo con Vespa per la puntata di lunedì? Ma ha parlato con Del Noce?, si chiede la presidente, dal momento che «i direttori di rete non hanno l'articolo 6 sull'autonomia giornalistica come quelli di testata?». Insomma, volendo Cattaneo avrebbe potuto fare «uno sforzo», come ha detto persino La Russa. I parlamentari del centrosinistra in Vigilanza condannano la «lesione del pluralismo» (Falorni, Ds). La presidente ne fa una questione di «giustizia: il direttore generale non prende sul serio le regole del riequilibrio, mentre prende sul serio le regole che riguardano il governo».

Nel consiglio di martedì scorso Annunziata ha portato la lettera che il comitato di redazione del Tg1 ha inviato a lei e al Dg, nella quale il Cdr denunciava una serie di insulti ai giornalisti da parte del direttore Mimun (il più grave quel «voi del Tg1 siete dei nazisti» perché non volete che arrivino nuove persone, cosa che ha toccato personalmente alcuni giornalisti). Cattaneo ha blindato la discussione: «Una lettera riservata deve restare tale. Si devono sentire tutte le campane. Sto verificando, sentirò Mimun». Ma come, replica Annunziata: «72 milioni di multa a Pippo Baudo che ha criticato la Rai, e poi un direttore dà del nazista ai suoi redattori e lui non dice nulla?». Da giornalista «non attaccherai mai un direttore», ma lei se ne andrà per dissensi con il Tg3 e fu «cacciata dall'Ulivo». Altre prove di «doppio-peso» del Dg: i dati di presenza dei politici. Nell'ultimo mese, nelle trasmissioni di intrattenimento, comprese «Porta a Porta» e «Report», il governo ha 27 presenze; la Cdl, 29; l'Ulivo, 35». Macché, replica Annunziata: a settembre secondo i dati inviati dalla Vigilanza nei programmi di intrattenimento il 6.1% alle istituzioni, il 33% al governo, il 23% alla Cdl, il 19% all'Ulivo.

Governo e Casa delle libertà si prendono il 56% dello spazio concesso alla politica dalle trasmissioni di news

”

l'Udc ma anche di Alleanza nazionale (c'è chi dirà che sono cominciate le prove di forza per il congresso a venire fra i «berlusconiani» come Gasparri, come La Russa, e gli altri come Storace, Urso, Matteoli). In due occasioni, prima 45 poi 46 deputati della maggioranza hanno tolto la fiducia al progetto Gasparri.

(...) Mediaset non può permettersi che l'anno finisca senza che la legge sia approvata, senza avere cioè salvato Rete 4. Costi quel che costi. Anche uno scontro pesantissimo, tale da compromettere in rapporti fra le due massime cariche istituzionali del paese.

(...) Il fatto è che Mediaset, che pure è una grande azienda, da troppo tempo punta più sui favori della politica che non sulle sue capacità manageriali di innovazione e di crescita all'estero. È un'azienda che investe tutto sulla politica e che mette in campo addirittura il suo azionista prima come leader politico e poi come primo ministro, che pensa di poter gestire le difficoltà del mercato, comprese le norme antitrust, a suo modo, puntando sui continui «favori», sul rinvio nell'applicazione delle norme indesiderate, sull'eterna protezione dall'alto.

Ma fino a quando?

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Prima delle elezioni (giugno 2004) per il rinnovo del Parlamento europeo gli elettori potranno disporre di una fotografia esatta dello stato in cui versa il pluralismo dell'informazione nei paesi dell'Unione. In tutti i paesi e «in particolare in Italia». La decisione assunta ieri dalla conferenza dei capigruppo del Parlamento costituisce, in qualche maniera, una svolta importante. Tra qualche mese, una volta che sarà pronta la relazione e presentata per il voto dell'aula, la situazione allarmante dell'Italia, dove il presidente del Consiglio possiede tre canali tv e controlla politicamente l'azienda pubblica, sarà ancora più evidente, specie se messa a confronto con quella degli altri Stati dell'Unione. Non potrà essere diversamente.

Non a caso ieri gli unici capigruppo che si sono opposti alla decisione di autorizzare la relazione sui «rischi di violazione delle libertà fondamentali in materia di libertà di espressione e informazione», sono stati Hans Poettering, leader del Ppe, di cui fa parte Forza Italia, e Charles Pasqua dell'Uen, formazione che comprende anche Alleanza nazionale. Il capogruppo del Pse, Enrique Baron Crespo, promotore di una soluzione di compromesso che è stata accettata, ha detto: «Credo che sarà, per il Parlamento, un'opportunità realizzare un'inchiesta obiettiva sulla concentrazione dei mezzi d'informazione, in particolare ma certo non esclusivamente, in Italia». Baron Crespo ha chiarito che la proposta, approvata poi dalla conferenza dei capigruppo, riguarderà molti altri paesi, compresa la Spagna, la Ger-

mania e la Francia. «Si tratta - ha aggiunto - di un problema che comporta delle serie conseguenze per la democrazia e le libertà individuali di tutti i cittadini dell'Unione». E il leader dei Verdi, Daniel Cohn-Bendit, ha detto: «La lotta per il pluralismo è essenziale per la democrazia». Il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante, ha salutato con soddisfazione la decisione di Strasburgo che dimostra come le preoccupazioni dell'opposizione in Italia «siano serissime e ampiamente condivise al di fuori dei nostri confini».

Negli anni e nei mesi scorsi, il Parlamento europeo si è più volte pronunciato sul «caso italiano» segnalando, in documenti approvati dall'aula, il gravissimo conflitto d'interessi che tocca il presidente del Consiglio, e attualmente presi-

“ Un rapporto della Commissione per le libertà esaminerà lo stato dell'informazione, soprattutto sui legami tra politica, affari e proprietà delle emittenti ”



Violante: segno che le nostre preoccupazioni sono serie e condivise. Baron Crespo: è un tema che ha riflessi sulla democrazia e la libertà di tutti i cittadini ”

Liberi di informare? Strasburgo non si fida

L'Europarlamento aprirà un'inchiesta: sotto esame il «caso italiano». Rutelli: la Gasparri viola le norme europee



L'emiciclo del Parlamento Europeo

Claudio Onorati/Ansa

dente di turno dell'Unione. La decisione di ieri è, in buona sostanza, il naturale sbocco di una dialettica politica molto interessante tra gruppi parlamentari di diverso orientamento ma che hanno a cuore il rispetto dei diritti fondamentali sanciti nella Carta approvata a Nizza tre anni fa e che dovrebbe essere mantenuta nella seconda parte della Costituzione europea. La relazione dovrà essere preparata in seno alla commissione parlamentare delle «Libertà pubbliche», presieduta dallo spagnolo Hernandez Mollar (Ppe), e da dove era partita l'ultima iniziativa sul «caso italiano». Essa dovrà fondarsi sull'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali che afferma espressamente: «la libertà e il pluralismo dei media saranno rispettati».

Alla ripresa dei lavori, dopo la pausa

estiva, i coordinatori della commissione, a maggioranza, avevano deciso di fare le prime mosse per l'avvio formale della procedura d'infrazione verso l'Italia per il mancato rispetto dei diritti fondamentali in materia d'informazione. Si invocava, per la prima volta, l'articolo 7 del Trattato. Il confronto tra i gruppi, nelle ultime settimane, ha portato ad una decisione differente sul piano della regola ma egualmente dirompente sul piano politico. Il riferimento alle procedure sanzionatorie dell'articolo 7 non c'è più. Ma al suo posto c'è la decisione politica di autorizzare un «rapporto d'iniziativa» che dovrà scavare nel mondo dell'informazione, quella televisiva in modo specifico, per illustrare i legami tra la politica, gli affari e la proprietà dei mezzi d'informazione.

Il «caso Italia», ieri, è stato sollevato a Strasburgo dal leader della Margherita, Francesco Rutelli.

Nel corso di una conferenza stampa, Rutelli ha presentato uno studio «tecnico-giuridico» per denunciare l'incompatibilità tra la «legge Gasparri» e la normativa comunitaria. «Se approvata - ha affermato l'on. Rutelli - la legge cozzerebbe in maniera irrimediabile con le regole dell'Unione sia per il sistema integrato delle comunicazioni, sia per il sistema di assegnazione delle frequenze». Per Rutelli, la violazione riguarderebbe le norme sulla Concorrenza e sull'individuazione del «mercato rilevante». Il governo Berlusconi «si fermi prima che sia troppo tardi», prima che la legge, una volta varata, sia impugnata dalla Corte di Giustizia europea e resa nulla. Rutelli ha definito «indecente l'anomalia del conflitto d'interessi e la concentrazione dei media nelle mani del primo ministro italiano».

Mandato di cattura, monito dell'Europa

Preoccupazione sui ritardi. L'Italia ne discuterà solo il 24 novembre. Il Csm: omogeneizzare i sistemi giudiziari

Giuseppe Vittori

ROMA L'Europarlamento si è dichiarato ieri a Strasburgo «seriamente preoccupato» per il fatto che «molti stati membri non hanno ancora adottato le misure giuridiche necessarie per l'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo entro il primo maggio 2004».

In un documento approvato dalla plenaria sui risultati del vertice Ue di Bruxelles, l'assemblea di Strasburgo ha dichiarato di «insistere perché il Consiglio prenda immediatamente una iniziativa volta a garantire l'entrata in vigore di tali disposizioni in tempo utile in tutti gli stati membri». La discussione del progetto di legge sul mandato di cattura europeo è stata calendarizzata alla Camera per il prossimo 24 novembre. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che ha fissato al 3 novembre prossimo l'avvio in aula dell'iter per approvare il provvedimento sui tribunali dei minori e per il 18 novembre quello sull'istituzione della commissione su Tangentopoli.

Basterà però arrivare all'approvazione entro il 31 dicembre? Intanto anche il Csm si esprime. Perché il mandato di arresto europeo dà risultati serve la cooperazione tra gli Stati della Ue, a monte della quale deve esserci necessariamente una graduale omogeneizzazione dei sistemi giudiziari dei

vari Paesi membri.

Il Csm entra nel dibattito che sta appassionando la politica e con una risoluzione sulla cooperazione giudiziaria approvata ieri dal plenum fa conoscere il suo punto di vista.

Per la funzionalità del mandato di arresto europeo, avverte Palazzo dei Marscialli, «è essenziale una collaborazione tra gli Stati, che presuppone un'

adeguata conoscenza dei principi generali delle rispettive legislazioni nazionali in materia penale, sostanziale e processuale» da parte dei magistrati dei vari Paesi membri. Ma non basta: presupposto necessario è anche un «progressivo riavvicinamento dei sistemi giudiziari». Non si parte da zero: esiste già, sottolinea il Consiglio, una rete europea per la formazione giudiziaria,

un'associazione tra i soggetti dei vari Stati dell'Unione che si occupano istituzionalmente di questo settore, che ha lo scopo dichiarato di «stimolare il confronto e la reciproca stima tra i magistrati della Ue» e così la cooperazione giudiziaria. Proprio per questa via si può favorire «la conformità dei sistemi giudiziari dei vari Paesi della Comunità europea».

32 reati, l'Italia ne ha accettati solo 6

Il nodo più intricato del negoziato europeo sul mandato di cattura internazionale è stato quello sul campo di applicazione, la lista dei reati ammessi. L'elenco della Presidenza belga, accettato da 14 paesi, comprende 32 reati. L'Italia ha accettato l'applicabilità del mandato sui primi sei: partecipazione a organizzazione criminale; terrorismo; tratta di esseri umani; sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile; traffico di stupefacenti; traffico illecito di armi ed esplosivi. Quanto agli altri reati, l'Italia ha proposto che il mandato sia applicabile solo verso cittadini del paese emittente: riducendolo a una richiesta di estradizione.

Il testo europeo invece prevedeva un lunghissimo elenco di reati, punibili con una pena non inferiore a tre anni. Tra cui spiccano la corruzione, il razzismo e la xenofobia - le ragioni per cui la Lega sostiene che i suoi dirigenti e ministro potrebbero essere arrestati già ora - ma anche la frode (compresa la frode che lede gli interessi finanziari delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26 luglio 1995 relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee), riciclaggio di proventi di reato, falsificazione di monete, com-



presa la contraffazione dell'euro, criminalità informatica, criminalità ambientale (compreso il traffico illecito di specie animali protette e il traffico illecito di specie e di essenze vegetali protette), favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali, omicidio volontario, lesioni personali gravi, traffico illecito di organi e tessuti umani, rapimento, sequestro e presa di ostaggi, furti organizzati o con l'uso di armi, traffico

illecito di beni culturali (compresi gli oggetti d'antiquariato e le opere d'arte), truffa, racket e estorsioni, contraffazione e pirateria in materia di prodotti, falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti falsi, falsificazione di mezzi di pagamento, traffico illecito di sostanze ormonali ed altri fattori di crescita, traffico illecito di materie nucleari e radioattive, traffico di veicoli rubati, stupro, incendio volontario, reati che rientrano nella competenza giurisdizionale della Corte penale internazionale, dirottamento di aereo/nave, sabotaggio.

Non certo reati di poco conto. Ma nell'Italia che depenalizza il falso in bilancio, che «dialoga» con la mafia, che ascolta con attenzione nelle commissioni d'inchiesta parlamentari fiori di truffatori e faccendieri, lottare concordemente con l'Europa questi reati diventa evidentemente problematico.

In più, il Consiglio potrebbe decidere in qualsiasi momento, deliberando all'unanimità e previa consultazione del Parlamento europeo, di inserire altre categorie di reati nell'elenco di quelli sottoposti a mandato di cattura internazionale.

Risposta alla striscia rossa

La frase - per quanto sembri incredibile - è del ministro delle Riforme italiano Umberto Bossi. Si riferisce a un trattato tra i paesi dell'Unione Europea già ratificato da tutti i suoi membri tranne l'Italia e destinato a creare in Europa un embrione di giustizia comune. Il rifiuto dell'Italia continua ad apparire incomprensibile in Europa. E' una delle domande poste dall'euro-deputato Schultz al presidente Berlusconi. Il premier italiano ha promesso tempestiva ratifica, provocando la valanga di dichiarazioni ostili del ministro delle Riforme, del ministro della Giustizia e del vice presidente del Senato Calderoli.

Il 3 novembre torna in aula il «SalvaPreviti»

ROMA L'opposizione ha protestato contro la decisione della maggioranza di inserire nel calendario dei lavori d'Aula il testo come quello sulla recidiva, legge Cirielli, per il quale Forza Italia ha più volte manifestato l'intenzione di presentare un emendamento che potrebbe far prescrivere i reati per i quali è imputato Cesare Previti.

«Abbiamo espresso tutta la nostra contrarietà - dichiara il capogruppo dei Ds, Luciano Violante - contro questa decisione.

Inserire in una sola volta, per il calendario di novembre, provvedimenti come questo sulla recidiva e quello per istituire la Commissione su Tangentopoli e l'uso politico della giustizia, c'è sembrato un eccesso di provocazione politica».

«Avremo - aggiunge Violante - sedute davvero scintillanti. Inoltre ci siamo opposti anche al contingimento dei tempi per questi provvedimenti. Non credo che quanto deciso oggi dalla conferenza dei capigruppo possa giovare al rasserenamento del clima politico». Alleanza nazionale respinge l'idea che la proposta di legge Cirielli possa diventare un testo salva-Previti.

Per Gianfranco Anedda, presidente dei deputati di An, «questa è una pdl che aggrava alcune cose, come la concessione di attenuanti. Il problema - conclude - è qualsiasi cosa decidiamo sulla giustizia, si mettono in moto dei retrospersieri».

L'arrivo in aula il 3 novembre prossimo della proposta di legge Cirielli sembra però destinato a scatenare una nuova polemica sulla giustizia, legata ai procedimenti in corso nei confronti di Cesare Previti. Secondo quanto si apprende in ambienti parlamentari dell'opposizione, nel corso dei lavori dell'assemblea, potrebbe essere presentato l'emendamento che era stato elaborato dall'azzurro Mario Pepe che era stato battezzato «salva Previti». L'emendamento mira ad introdurre una nuova norma perché i giudici considerino prevalenti le attenuanti sulle aggravanti nel caso di imputati incensurati con condanna inferiore ai 20 anni. Il risultato potrebbe portare una riduzione consistente dei termini di prescrizione per i reati contestati all'ex ministro della Difesa.

segue dalla prima

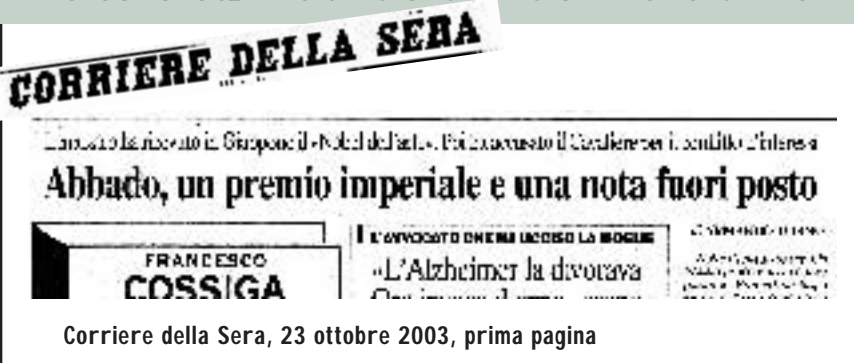
Vietato nominare il nome di B.

Ultimo scandalo, ad urticare il neo politicamente-correct avverso alla manifestazione del dissenso, sono state le dichiarazioni di un grande direttore d'orchestra, uomo schivo e alieno dalla politica. Che, senza smanie di protagonismo e in modo pacato, ha avvertito l'esigenza di comunicare al pubblico giapponese e ai media il suo disagio di musicista e di organizzatore culturale europeo. Per il fatto che nella parte più bella e antica del vecchio continente «una persona controlli l'80% dei media, e per inciso sia anche il Presidente del Consiglio». Questione di per sé scandalosa e intollerabile che Abbado - invece di starsene quieto sugli allori - non ha fatto niente altro che enunciare. Ed evocare a nome di tutti, non solo a nome degli amanti della musica. Perché, ha spiegato Abbado, il dispotismo mediatico e istituzionale di un'anomalia come quella italiana - oltre ai danni inferti alla democrazia - rischia di penalizzare la creazione e il consumo dell'arte. Dentro un mercato omologato e stravolto dagli interessi del monopolista

principale. «Ho parlato - ha chiarito - di un dato di fatto innegabile. Ci sono cose giuste né di destra né di sinistra che vanno dette, e sono cose importanti non solo per l'Italia ma per il mondo».

Perciò, una denuncia schietta quella di Abbado. Limpida e disinteressata. Per nulla esibizionistica o corporativa. Una denuncia inoppugnabile, suggerita da un moto di dignità, nell'atto di accogliere in Giappone un premio prestigioso alla sua persona. E che Abbado vive anche come un riconoscimento all'Italia e alla libertà dell'arte. Tanto è vero che l'ammontare del premio sarà devoluto in borse di studio per giovani musicisti. Evidentemente è un esempio di rigore che dà fastidio. Quindi meglio fare come Pinocchio. E spacciare il muro quel fastidioso grillo parlante, tappandogli la bocca con le buone o con le cattive maniere. E mentre il «Giornale» (di famiglia) cancella la notizia (in un articolino non firmato sul «Nobel delle arti») c'è chi si mobilita. Bersagliando Abbado con zelo. E così Armando Torno sul «Corriere» sceglie la via delle «buone maniere», quasi Donna Letizia rediviva. Non lo stupisce - giura - l'esternazione di Abbado. Del resto - annota Torno compito e comprensivo - la musica «è l'arte più vicina alla politica», e dunque Pollini e Wagner,

il titolo su Abbado del Corriere di ieri



e Toscanini... E però, c'è un però: «È la sede in cui lo ha fatto... un peccatuccio di stile che non ha giovato all'immagine dell'Italia». Suvvia dice Torno, il tempo, il luogo, la «liturgia», sono importanti! E Abbado «in un altro contesto avrebbe convinto di più». La chiusa è intera citazione da Oscar Wilde: «Nelle questioni veramente importanti lo stile, non la sincerità, è la cosa che conta». Ora, il minimo che ci si aspetterebbe da Torno è il dispendio di analoghi inviti allo «stile», quando la destra al governo occupa

manu militari la Tv, esternalizzando a piacimento su argomenti politici del giorno. A reti unificate, o in spazi di intrattenimento. Ma questa sarebbe una ben misera ripicca, priva di «stile». Il guaio è che Torno crede di vivere al tempo dell'Inghilterra vittoriana e di Wilde, quando l'ironico snobismo delle buone maniere era una formidabile arma di critica contro il potere. Beh, informiamo l'editorialista che siamo nel terzo millennio, e non più a fine ottocento. Siamo al tempo delle prepotenze mediatiche, della civiltà di

Bruno Gravagnuolo

Enrico Fierro

ROMA Mezze verità e bugie intere: la ciurma di faccendieri, massoni, rottami dei servizi segreti & affini, specializzata nell'operazione inquinamento della Commissione Telekom-Serbia non ha rivali nel ramo. Per ricostruire il percorso delle cose dette dai vari personaggi in commedia in vari momenti e davanti a soggetti diversi (i pm di Torino, la Commissione, i pm di altre inchieste) bisogna avere la pazienza di sfogliare centinaia di pagine.

Prendiamo Antonio Volpe (l'uomo che ha portato in Commissione il dossier Romanazzi «corretto» con i nomi di Ranoc. e Mortad., ovviamente indicati quali perceptor della tangente made in Serbia). L'altro giorno lo hanno sentito in Commissione. Giovanni Kessler (Ds) gli ha chiesto: «E' stato mai iscritto alla massoneria? Conosce gli Spinello padre e figlio (organizzatori di logge deviate, ndr)?». Volpe: «No, non sono mai stato iscritto a logge massoniche. In quanto a Spinello, ho conosciuto Salvatore Spinello anni fa». Poi basta: non c'è tessera massonica, non c'è conoscenza con i due Spinello. Padre e figlio, fondatori della loggia «Uniti nella libertà», specializzata - secondo investigatori e magistrati - nel «condizionamento dell'attività parlamentare». Ebbene, interrogato il 20 ottobre del 2000 (solo tre anni fa, la memoria è labile assai), Volpe dichiara di aver conosciuto Salvatore Spinello a Roma, in via del Gesù, presentatogli da tal Milone, circa dieci anni prima. Gentilissimo, Spinello gli fece pervenire la tessera di iscrizione alla sua loggia, la «Oriente» di Roma». Tre anni dopo, in Commissione Telekom-Serbia, Volpe minimizza: se il suo nome è stato trovato negli elenchi di Spinello è una pura casualità. E ancora (è sempre lo stesso interrogatorio del 2000). Volpe dichiara di aver conosciuto anche Nicola Spinello, sempre a Roma, questa volta a Piazza di Spagna, presentatogli da Giuseppe Giudice, figlio dell'ex Comandante della Guardia di Finanza. Sempre a proposito di logge massoniche, vediamo cosa scrivono a proposito dell'appartenenza di Antonio Volpe i magistrati di un'altra procura (Salerno) aiutati dalle informative dei carabinieri: dall'esame dei tabulati Sip dei portatili di Volpe è emerso un collegamento con Giuseppe Biamonte, moglie dell'avvocato Egidio Lanari, gran segretario della comunione massonica di Giorgio Paternò e tra i promotori della Lega Meridionale, quella che propose la candidatura di Licio Gelli e Vito Ciancimino. Ancora in tema di massoneria: in una informativa del 23 aprile 1994, si parla di Mario Mortera. Un altro massone di rango, presidente della Luf (Lega universale frammassonica). Chi era - stando ai documenti se-

“ L'uomo dei dossier ha detto: «Non sono mai stato iscritto a logge massoniche». Ma i pm di più procure gli elencano amicizie e tessere



Romanazzi consegnò le sue carte a monsignor Locche ex cappellano generale della Guardia di Finanza «Venne da me e si confessò...»

Le mezze verità di Volpe e Vito

Telekom Serbia, nelle inchieste i racconti contraddittori dell'onorevole e del «suo» investigatore



Il deputato Alfredo Vito

questrati a casa di Mortera il 28 settembre 1993 - il vicepresidente? Antonio Volpe, iscritto dal 1987, scrivono i magistrati Primitivo, Di Nicola e D'Alessio. Anzi, primo vicepresidente con funzioni di esperto nel settore della finanza. Secondo i carabinieri, Volpe era anche affiliato al Gosi (Grande oriente simbolico italiano) e nel «pedilista» della Loggia Oriente n.1 di Roma, tessera numero 155. Riepiloghiamo: «Non sono iscritto alla massoneria», dichiara davanti ai commissari della Telekom-Serbia, Antonio Volpe.

Ma il nome di Mortera ci riporta ai fatti del dossier Romanazzi. In Commissione, Volpe ha sostenuto che quel «plico», rigorosamente sigillato, lui lo ebbe da una persona di fiducia di Romanazzi il 31 luglio, 40-45 minuti prima di portarlo in Commissione. Da dove prese il «plico» (quello che indicava con do-

zia di particolari e nomi i percorsi delle tangenti)? Da monsignor Costantino Locche, ora in pensione, fino a quattro anni fa responsabile dei servizi spirituali della Guardia di Finanza. Il monsignore incontra Romanazzi al battesimo del figlio di Mortera, in quella occasione, il faccendiere ora riparato in Thailandia insieme ai suoi soci, chiede al religioso di volersi confessare. Racconta delle sue preoccupazioni (Romanazzi teme per la sua vita), si apre e alla fine consegna il famoso dossier che dovrà essere consegnato a Volpe. Che conosce monsignor Locche, lo ha incontrato in Vaticano qualche tempo prima, proprio grazie ad un incarico ricevuto da Romanazzi (verificare se l'affermazione dell'avvocato Paoletti di essere procuratore della Compagnia del Gesù fosse vera o meno). Monsignore custodisce il plico che poi consegna il 31 luglio a Volpe. Che

lo trattiene non più di 45 minuti. Tempi stretti, come si vede. Ora, premesso che Romanazzi - interrogato a Bangkok dai magistrati torinesi - continua a dire che fu Volpe a pressarlo per avere documenti (altro che consegna spontanea del dossier), si tratta di capire dove, come, quando, e soprattutto chi, fece la «correzione» al veleno (con i nomi di Mortad. e Ranoc.) del dossier.

Mezze verità e bugie intere anche nelle diverse versioni degli interrogatori di Vito e Volpe. Parliamo del famoso anonimo che indica nella Finbroker la finanziaria attraverso la quale sono transitate parti della tangente, un altro falso «anonimo». Nell'interrogatorio del 3 settembre, i pm di Torino chiedono al parlamentare berlusconiano se ha mai visto o avuto disponibilità del documento composto da 5 pagine e intitolato «movimentazioni c/c 5501836». Vito

dice di averlo avuto per caso: «Un giorno, mentre mi trovavo a Napoli, ho ricevuto una busta nella mia cassetta postale nell'abitazione di casa mia». E precisa: «Ricordo che il documento era integro e non presentava, come invece presenta quello che mi mostrate, lacerazioni, dove è indicato in ogni pagina il numero di telefono del mittente». Sostiene invece Volpe: «L'onorevole Vito mi disse che era giunto nel suo ufficio un fax concernente la movimentazione di un c/c. L'ufficio (i pm, ndr) mi fa presente che in alto alla pagina risulta strappata la parte ove era riportato il numero del mittente del fax». Vito sostiene che il documento lui lo consegna ad Ostia, è qui che Volpe viene incaricato da Vito di investigare. Volpe sostiene una tesi diversa: «Qualche giorno dopo (il 31 luglio, data del primo incontro, ndr) mi sono incontrato con l'onorevole Vito al di fuori del suo ufficio, in Piazza San Silvestro, in quella occasione mi ha consegnato un documento intitolato "movimentazione c/c 5501836". Chi la racconta giusta? Ma una verità è già chiara e limpida: i rapporti tra Vito e Volpe erano intensi. I due si incontrano quattro volte, non tre, come sostenuto da Vito. Volpe telefona continuamente all'onorevole, alla fine di agosto e il 2 settembre, gli manda fax finché ad Ischia, in un albergo dove Vito è in vacanza. Per incontrare Volpe ad Ostia ai primi di agosto, Vito si sottopone ad un vero e proprio *tour-de-force*. E' ad Ostia in vacanza e va a Napoli (deve partire per la Svezia e gli servono abiti adatti), trova il documento anonimo e ritorna a Ostia dove incontra finalmente Volpe. «Pertanto - dice ai pm - è stata quasi una casualità il fatto che abbia consegnato il documento a Volpe».

Votato documento all'unanimità in cui si sollecita la presidenza italiana a presentare all'Onu una risoluzione per la moratoria

Strasburgo all'Italia: «Senza indugi contro la pena di morte»

ROMA Il parlamento europeo ha approvato all'unanimità la risoluzione che chiede alla Presidenza italiana di «agire senza indugio in modo da presentare una proposta di risoluzione all'assemblea generale dell'Onu», attualmente in corso di svolgimento all'Onu, per «una moratoria universale delle esecuzioni capitali».

«Mentre il parlamento europeo per la seconda volta in poco più di un mese - si legge in un comunicato di Nessuno tocchi Caino - chiede all'Italia di mantenere fede agli impegni espressi in tal senso e mentre la Camera dei Deputati si appresta anch'essa ad approvare una seconda mozione in due mesi, di fronte al permanere delle incertezze da parte della Farnesina, Marco Pannella, presidente di Nessuno tocchi Caino, ha dichiarato: «È tempo che il Presidente Frattini affermi delle convinzioni, invece di fare gero-

glici un po' indecenti attorno a delle convenienze».

«L'appello corale del Parlamento Europeo affinché la Presidenza italiana proceda senza indugio nella presentazione di una risoluzione pro-memorata all'Assemblea Generale dell'Onu in corso ha dato oggi a Frattini il via libera che aspettava», ha dichiarato il segretario generale di Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia, commentando l'approvazione da parte del Parlamento europeo di una seconda risoluzione che all'unanimità chiede alla Presidenza italiana «di agire senza indugio in modo da presentare una proposta di risoluzione all'Assemblea Generale Onu che si svolge attualmente a New York, nella quale si chieda l'adozione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali». «Frattini, che ieri aveva comunicato ai parlamentari europei l'es-

stenza di perplessità da parte di alcuni partner europei sull'iniziativa al Palazzo di Vetro e aveva chiesto al Parlamento Europeo se poteva procedere comunque, oggi può contare sul pieno consenso dei rappresentanti dei popoli d'Europa - si legge in un comunicato di D'Elia - Dopo i pronunciamenti del Parlamento europeo, di quello italiano, un secondo dibattito alla Camera è comunque previsto nei prossimi giorni, e dopo la verifica, attraverso la rete diplomatica italiana, dell'esattezza delle previsioni di Nessuno tocchi Caino su un voto in Assemblea Generale, ora il Governo italiano non ha più ostacoli. Attendiamo che l'Italia - ha concluso - presenti subito la risoluzione all'Onu e vedremo se l'Europa starà a guardare o parteciperà attivamente a questa storica battaglia».

g.v.



Un poderoso fremito di garantismo pervade la penisola. Merito degli araldi della Giustizia Giusta, che com'è noto popolano ogni stanza, sottoscala, anfratto e bugigattolo della Casa delle Libertà. Hanno una caratteristica in comune: esultano immancabilmente a ogni sentenza di assoluzione. L'altro giorno, per esempio, il Tribunale di Modena ha assolto "per non aver commesso il fatto" o perché "il fatto non sussiste" cinque tecnici comunali accusati di vari abusi edilizi nell'area di Ponte Alto, acquistata a suo tempo dai Ds per le feste dell'Unità. Una complicata storia di varianti al piano regolatore che aveva dato vita a denunce e polemiche, e che i giudici di primo grado hanno chiuso senza condanne. Alla soddisfazione dei vertici locali dei Ds ("l'assoluzione dimostra che non ci sono stati abusi edilizi") si è subito associata con entusiasmo la leader di Forza Italia Isabella Bertolini, che è pure una delle numerose responsabili giustizia berlusconiane, già pasionaria della legge Cirami: "Come tenevamo - ha commentato commossa - questa è una sentenza politica, già scritta, che nulla toglie all'opinione che i modenesi si sono fatti di questa inquietante vicenda che si è svolta tutta nei palazzi del potere, potere da sempre concentrato nelle mani della sinistra. La realtà dei fatti non cambia neppure davanti a una sentenza vergognosa che non fa onore alla magistratura. Gli unici fatti oggettivi sono gli abusi edilizi. I Ds hanno poco da festeggiare: a Modena ha vinto l'arroganza del potere, una pagina nera della storia della città". E' la nuova frontiera del garantismo all'italiana: uno può anche essere assolto dai giudici, ma se la signora Bertolini non è d'accordo, è peggio che se fosse stato condannato. Perché l'accertamento dei fatti non spetta ai tribunali, ma a lei, a questa sorta di Cassazione in gonnella. Da notare, nelle motivazioni della sua personale sentenza, l'accento all'"arroganza del potere", residuo bellico del "sinistrese" anni 70. Manca solo l'invito ad "abbattere la giustizia borghese". Ma non disperiamo: pare che verrà lanciato nella prossima risoluzione strategica, da depositarsi

possibilmente in una cabina telefonica, all'alba.

Sempre all'insegna del garantismo, procedono a spron battuto i lavori della commissione Telekom Serbia, quella che avviò gli interrogatori di Paoletti e Marini sulla base di una lettera e una telefonata anonime (i forcaioli delle Procure, invece, gli anonimi li cestinano); quella del commissario Carlo Taormina, che pretendeva l'arresto su due piedi di Prodi, Fassino e Dini perché Marini era la scienza infusa. L'altro giorno gli spiriti-guida dei Trentatré Trantini, da Antonio Volpe (nome in codice "Fox") in giù, sono stati qualificati da un altro capo dei servizi segreti, il generale Pollari, come "una ciurma di depistatori, notoriamente inaffidabili". L'avvocato col pizzetto ha subito capito tutto: "E' sempre più chiaro che la commissione non ha dato spazio agli inquinatori". Nemmeno l'on. Alfredo Vito, il tangentista-detective sorpreso un mese fa a scambiarsi dossier con Fox, è riuscito a trattenere la soddisfazione: "E' emersa la mia totale correttezza". Più o meno come quando restitui ai giudici di Napoli 5 miliardi di refurtiva, sull'unghia. Siamo in buone mani.

Siccome la storia si ripete in farsa, c'è pure la commissione Mitrokhin, che tiene molto impegnato il senatore Paolo Guzzanti a caccia di spie sovietiche nell'Italia del 2003. Un membro dei più svegli, l'avvocato Fragala, annunciava l'altro giorno al Giornale nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta parallela della Procura di Roma: "Hanno iscritto tre morti (fra gli indagati, si presume, ndr) per poter indagare sulle eventuali reti messe in piedi da queste persone. Ci sono elementi che fanno pensare al coinvolgimento di queste reti in atti terroristici in Italia, commesso il sequestro Moro, è per questo che si indaga sui morti, per capire se quel che hanno fatto è ancora vivo". Sarà un problema interrogarli (salvo ripristinare il tavolino a tre gambe, pur così utile durante il sequestro Moro).

Ma un fatto finora è certo: l'eventuale processo avverrà in contumacia.

cantieri sociali

Nelle migliori edicole.

Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

Terminator in Bolivia

Non è un film. La rivolta costata settanta morti ha messo in fuga il presidente superliberista e ha impedito l'esportazione del gas che doveva rifornire di energia a basso costo la California di Schwarzenegger

Fermi tutti, sciopero generale: intervista a Paolo Nerozzi e Betty Leone

Tv: con Rivera in regia la destra diserta

MILANO No, con Rivera non si può. Vietato parlare con Gianni Rivera, l'ex golden boy milanista, che alle ultime elezioni aveva osato sfidare nel collegio di Milano centro proprio Berlusconi e che, da alcune settimane, ogni lunedì, fa da conduttore ad Iceberg, un fortunato e seguito talkshow politico di Telemilano. L'ordine viene dai vertici di Forza Italia e di An e pare che a comunicarlo ai giornalisti dell'emittente televisiva siano stati addirittura Paolo Romani e Ignazio La Russa. La spiegazione è molto semplice: Rivera è ulivista e con lui alla conduzione anche Iceberg diventa ulivista, cioè di parte. Ostracismo dunque nei confronti di un personaggio che per la sua nuova posizione di anchorman televisivo s'è scelto uno stile pacatissimo, come potrebbero testimoniare telespettatori e partecipanti (come furono ad esempio Walter Veltroni, sindaco di Roma, e Gabriele Albertini, sindaco di Milano, in un faccia che inaugurò la nuova serie di Iceberg). Ma evidentemente la pacatezza e la contestazione di Rivera non bastano a Romani e a La Russa, che semplicemente non apprezzano che in televisione possa comparire anche qualcuno che la pensa in modo diverso da loro, per quanto, conoscendo il ruolo e le responsabilità dell'arbitro, Rivera faccia il possibile perché la sua diversità di pensiero non pesi. A Telemilano rispondono che andranno avanti lo stesso: «Diamo spazio a tutti. Possiamo fare a meno di qualche ospite».

Strage di Piazza Fontana, inizia l'Appello

MILANO Con la relazione del presidente della Corte d'Assise d'Appello di Milano Roberto Pallini, si è aperto ieri il processo di secondo grado per la strage di Piazza Fontana. Nel giugno del 2001 i tre imputati, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni erano stati condannati all'ergastolo per strage. Adesso hanno presentato ricorsi: il presidente sta illustrando i motivi d'appello. Dovrà poi decidere se riaprire il dibattimento o limitarsi alla valutazione degli atti. Il protagonista principale del processo è Zorzi, l'ex ordinovista veneto che in Giappone ha fatto un lifting alla sua esistenza: adesso è un ricco imprenditore. Nel processo di primo grado sono emerse le sue responsabilità come esecutore materiale della strage e assieme a Maggi è considerato l'ideatore della carneficina che il 12 dicembre del 1969 provocò 17 morti e 80 feriti. Il governo giapponese non ha nessuna intenzione di estradirlo in Italia e il governo italiano ha avanzato questa richiesta talmente sottovoce da non avere nessuna speranza di accoglimento. Maggi come Zorzi è stato leader di Ordine Nuovo nel triveneto. In primo grado è stato condannato all'ergastolo anche per la strage alla questura di Milano. È vecchio e malato e questo gli ha permesso di evitare il carcere. Rognoni, iscritto al Msi, è l'uomo che offrì appoggio logistico agli attentatori che arrivavano dal Veneto. Contro di loro le accuse di Carlo Digilio, il principale pentito di questa inchiesta, per anni l'esperto artificiere di Ordine Nuovo. Al processo ha beneficiato delle attenuanti per la sua collaborazione e il suo reato è stato prescritto.



Lo squarcio provocato dalla bomba del 1969 Zennaro/Ansa

Caso Villa Gina, la Corte ha chiesto alla Procura di indagare. Confermate le condanne ai fratelli Spallone
Aborti, 16 donne rischiano l'«omicidio volontario»

ROMA Adesso sedici donne che hanno abortito a Villa Gina rischiano una condanna per omicidio volontario. La prima corte d'Assise d'Appello di Roma, con una decisione inaspettata, ha ordinato la trasmissione della sentenza al pm «per quanto di competenza, in ordine al reato di omicidio» a quante si sono sottoposte a quegli interventi «concorrendo nelle uccisioni dei propri figli». È solo un atto preliminare, la procura di Roma adesso dovrà valutare le loro posizioni e valutare se procedere o archiviare il caso. «È una sentenza significativa perché prevede la trasmissione degli atti nei confronti delle donne» - ha commentato il sostituto procuratore generale Antonio Marini. Altre quattordici donne che avevano abortito nella clinica degli Spallone, lo scorso anno, erano state condannate a tre e quattro mesi di reclusione con

il patteggiamento e la pena convertita in ammenda per violazione della legge sull'aborto. La responsabilità delle donne era emersa nel corso dell'inchiesta perché erano ricorse all'interruzione di gravidanza dopo il terzo mese e prima del sesto. Con l'esclusione della premeditazione, la Corte d'Assise di appello ha confermato invece ieri le condanne per omicidio e altri reati che furono inflitte lo scorso anno a Marcello e Ilio Spallone, nonché ad alcuni loro collaboratori per la vicenda degli aborti clandestini a Villa Gina. Quasi dieci ore di camera di consiglio per stabilire che le soppressioni di 16 feti, alcuni dei quali giunti anche all'ottavo mese di gravidanza, sono da considerare omicidi volontari. La corte presieduta da Antonio Cappelletto ha ridotto da 20 a 18 anni la condanna inflitta il 25 novembre 2002 dal gup Pierfrancesco

de Angelis ai medici Ilio e Marcello Spallone che operarono nella casa di cura «Villa Gina». Quattordici anni di reclusione sono stati confermati nei confronti dell'ostetrica Assunta Caccia, mentre di una riduzione di pena hanno beneficiato la segretaria Isola Di Vita (da 12 anni a 9 anni) e l'anestesista Giuseppe Capozzi (da 12 anni a 11 anni, 11 mesi e 20 giorni). Tutti accusati di omicidio volontario. Nei riguardi dei medici Ilio e Marcello Spallone i giudici di secondo grado non hanno riconosciuto l'associazione per delinquere e l'aggravante della premeditazione dell'omicidio. La sentenza di primo grado è stata confermata anche per quanto riguarda la posizione del medico di Cassino, Giuseppe Pavia (10 mesi di reclusione), e per Donatella Bonanni (40 giorni di reclusione modificati con il pagamento di

1500 euro). Ilio Spallone dovrà, inoltre, rifondere le spese di 3mila euro alla parte civile Protani; lo stesso, assieme a Marcello, ad Assunta Caccia, a Giuseppe Capozzi e a Giuseppe Pavia dovrà versare, in solido, a favore della Regione Lazio 10mila euro. «Non sono un assassino. Ho fatto solo del bene - si è difeso ieri Marcello Spallone. «Prendevo 50mila lire a visita e non riesco neanche a ricordare quanti interventi ho eseguito gratis a donne che, disperate, venivano a chiedere il mio aiuto, che mi pregavano per farle abortire». «Se avessi voluto lucrare - aggiunge Marcello - non avrei mandato centinaia di donne ad abortire alla clinica Leigham Parkview in Inghilterra, dove l'aborto è legale. I miei conti correnti degli ultimi dieci anni sono stati controllati e non è stato trovato nulla di strano».

Ancora elettrosmog su Radio Vaticana

Aperto il nuovo processo: tre avvisi di garanzia per omicidio colposo ai dirigenti dell'emittente

ROMA C'è una lapide davanti all'ingresso di Radio Vaticana e porta segnati in nero i nomi di quei morti che fino ad oggi non hanno avuto giustizia: c'è quello di Giulia che è andata via a dieci anni per una leucemia linfocitica acuta, c'è quello del carabinieri che prestava servizio di guardia nella stazione all'ingresso degli impianti della Radio ucciso giovanissimo da un tumore al colon, ce ne sono tanti altri.

Sono tutti vittime dell'elettrosmog, come per tre anni hanno inutilmente sostenuto i loro parenti, morti grazie alle onde elettromagnetiche dell'emittente vaticana. Oggi lo dicono anche i pm romani Gianfranco Amendola e il sostituto Stefano Pesci che hanno aperto il nuovo processo contro la rete con tre avvisi di garanzia per omicidio colposo e lesioni colpose. E questa volta il procedimento non è più contro ignoti: i destinatari sono i dirigenti, padre Roberto Tucci, presidente del comitato di gestione di Radio Vaticana, Pasquale Borgomeo direttore generale e Costantino Pacifici, responsabile della direzione tecnica.

Il processo che si è aperto ieri a Roma segna solo una prima vittoria del lunghissimo iter aperto nel 2001 con un esposto degli abitanti di Cesano, un piccolo centro alle porte di Roma, contro la rete del Vaticano. E arriva dopo tre gradi di giudizio e una lunga battaglia sostenuta dai parenti delle vittime e anche dall'ex ministro dell'Ambiente Willer Bordon per provare che quelle emissioni elettromagnetiche erano letali. Fino ad oggi grazie all'articolo 11 dei Patti Lateranensi, i responsabili di Radio Vaticana erano riusciti a evitare il tribunale per «difetto di giurisdizione», il giudice ne aveva riconosciuta l'extraterritorialità. L'impunità che è stata garantita fino all'aprile scorso, quando la Cassazione accogliendo il ricorso della procura di Roma, aveva annullato il non luogo a procedere. Il fascicolo aperto dalla procura di Roma contro i responsabili dell'emittente si basa su alcune perizie ordinate dal Tribunale e presentate dagli abitanti di Cesano. Tra queste anche il rapporto presentato dai carabinieri del Nas che dice: «Su diciotto casi di tumore e due di leucemia, non tutti mortali, possono

essere riconducibili al presunto inquinamento elettromagnetico provocato da Radio Vaticana». E quella dell'Agenzia di sanità pubblica del Lazio che ha messo in evidenza un aumento dell'incidenza di leucemie infantili man mano che ci si avvicina al centro dell'area occupata dalle antenne di Radio Vaticana. Gli esperti dell'Agenzia di sanità pubblica hanno disegnato cinque anelli concentrici dello spessore di due chilometri ciascuno, fino a 10 chilometri dalle antenne. Poi hanno contato tutti i casi di leucemia infantile registrati in un arco di 12 anni, tra il 1987 e il 1999, in questa zona e li hanno confrontati con Roma. Risultato, in estrema sintesi: più ci si avvicina, più aumentano i rischi. Applicando lo standard di Roma alla prima fascia, da 0 a 2 chilometri, il rischio di ammalarsi di leucemia è 6,06 volte più alto rispetto alla capitale. All'interno del secondo anello, da 2 a 4 chilometri, l'eccesso di rischio è pari a 2,3. Ieri la prima udienza che si è conclusa con un rinvio al 9 dicembre prossimo. E la notifica degli avvisi come atto dovuto. Soddissfatti i Comitati: «Siamo contenti che la Procura non proceda più contro ignoti ma abbia iscritto i responsabili di Radio Vaticana sul registro degli indagati».

a.t.



Una manifestazione del 1991 davanti a San Pietro contro le antenne di Radio Vaticana Gregorio Borgiala/Ap

Sulle onde la scienza non scioglie i dubbi

Né «prove» di colpevolezza né di innocenza per i campi elettromagnetici. Questo il risultato dello studio realizzato nel giugno 2001 dall'Agencia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, la IARC di Lione. **TUMORI A BASSA FREQUENZA** Le radiazioni a bassa frequenza (50-60 Hz), spesso oggetto della protesta dei comitati locali di cittadini, possono essere correlate in maniera «statisticamente coerente» ad alcune forme di tumori, soprattutto infantili. **LEUCEMIE INCOERENTI** Nessuna evidenza «coerente» che l'esposizione di bambini a campi elettrici o magnetici sia associata a tumori al cervello o di altro tipo. Lo stesso per l'esposizione residenziale o professionale degli adulti. **LE CONCLUSIONI** La IARC ha concluso che i campi magnetici sono «possibilmente cancerogeni per l'uomo», stessa dizione con cui vengono classificati caffè, gas di scarico delle auto e quelli prodotti dalle saldatrici.

Decreto condono: passa l'emendamento che abolisce il divieto di costruire nelle zone colpite da incendi. Bagarre al Senato

Palazzi sui terreni bruciati, scontro Verdi-Fi

Maria Zegarelli

ROMA Alle otto di sera se ne sono dette di tutti i colori il senatore verde Sauro Turroni e quello di Forza Italia Luigi Grillo. «Sei un bugiardo». «E tu sei un cialtrone». «Tu un mentitore clamoroso e amico degli incendiari», è esploso Turroni. «Tu sorella è amica degli incendiari», ha replicato il senatore azzurro. Non sono al bar, ma nella sala stampa del Senato, volano insulti e parolacce, i volti diventano rossi come il fuoco di cui parlano. La lite è stata scatenata, infatti, dall'approvazione di un emendamento al decreto sul condono in commissione Bilancio - il cui primo firmatario è proprio Grillo -

che elimina il divieto di costruzione per 10 anni sui terreni devastati dal fuoco. Turroni non usa mezzi termini: «Vergogna, è un fatto di una gravità inaudita. Così si fomenta chi applica gli incendi per costruire». Grillo aveva deciso di convocare una conferenza stampa per spiegare di cosa si stava parlando dopo i comunicati stampa al veleno dei Verdi. Finisce come abbiamo appena raccontato. La cronaca parlamentare invece è questa: la norma abroga (con un comma aggiunto all'articolo 32) è quella contenuta nella legge quadro sugli incendi di boschi, la 353 del 2000 (che in realtà conferma lo spirito della legge n.47 del 1975, nata per evitare che gli incendi cambiasero il destino dei terreni). La quale al quarto periodo

prevede che «è vietata per dieci anni» sulle zone boscate e i pascoli decisi dal fuoco «la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione». Cioè: se il terreno è edificabile, dopo le fiamme, non lo è più per dieci anni. Ma se oltre ad essere edificabile c'è già anche una concessione edilizia allora si può procedere alla costruzione. A Turroni quella norma andava bene perché, ha spiegato, era nata per salvaguardare il territorio: un terreno incendiato ha subito gravi modifiche

quindi ha bisogno di essere «recuperato» per dieci anni e poi edificato. Anche Ermete Realacci la pensa così. Ritiene l'emendamento «un regalo all'ecomafia». Di contro, soprattutto dalla Liguria, ci sono state da parte di alcuni amministratori locali precise richieste di modifica perché spesso gli incendi (provocati ad arte) impongono un blocco del piano regolatore. Fausto Giovannelli, capogruppo Ds in Commissione Ambiente al Senato dice: «La norma del 2000 crea un problema reale perché la destinazione d'uso di un terreno non deve essere modificata da un incendio». Quindi, sostanzialmente è d'accordo con Grillo «perché la norma stralciata consentiva speculazioni al contrario».

CAGLIARI

Scontri a Cagliari tra anarchici e polizia

Cinque anarchici sardi sono finiti in manette alla fine di una lunga protesta e alcuni scontri con la polizia. Avevano organizzato un sit in davanti al palazzo di Giustizia a Cagliari, per solidarizzare con Massimo Leopardi, l'anarchico nato a Cagliari ma residente nella penisola, arrestato la settimana scorsa a Roma, dopo i disordini all'Eur, in occasione della conferenza intergovernativa. A far scoppiare i taferugli, secondo una prima ricostruzione fornita dalle forze dell'ordine, sarebbe stato l'uso delle bombole d'aria da parte di alcuni dei manifestanti, contro alcune vetrine. Gli anarchici arrestati sono accusati di resistenza, violenza privata lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato.

ARRESTATI TRE MINORI

Una baby gang terrorizzava Genova

È stata sgominata una parte della «baby gang» che nei mesi scorsi ha imperverato nel centro storico di Genova, mettendo a segno numerose rapine nei vicoli. Tre i minorenni arrestati per rapina dagli agenti di polizia della questura di Genova. Si tratta di due 16enni ed un 17enne, due originari del Maghreb, uno dell'Ecuador, tutti attualmente affidati al Centro di detenzione per minori di Sampierdarena. Uno dei 16enni ed il 17enne, entrambi nord africani e venditori ambulanti di fiori, sono stati colti in flagranza di reato mentre tentavano di rapinare una nigeriana. Il secondo 16enne, originario dell'Ecuador, è stato invece arrestato per l'aggressione ai danni di un genovese di 63 anni, accherchiato in via Balbi e derubato di portafogli e telefono cellulare.

CASERTA

Crolla tetto scuola tragedia sfiorata

Tragedia sfiorata ieri mattina nella scuola elementare Carlo Colli di Villa di Briano, in provincia di Caserta. Un pezzo di solaio si è staccato dal soffitto del bagno ed è caduto a terra pochi istanti dopo che dallo stesso erano usciti alcuni alunni della scuola. Immediato è scattato l'allarme da parte dei docenti. Gli alunni, circa un centinaio, sono stati radunati nel cortile della scuola prima che arrivassero i genitori informati dell'accaduto. È stato chiesto l'intervento di vigili del fuoco e carabinieri mentre la scuola è stata chiusa in via precauzionale.

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646489

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblichimpasse**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra della Sezione di Saranno, porgono le più sentite condoglianze al compagno Rino Cataneo, per la scomparsa di suo padre

MICHELE

I compagni della 15 Martiri ricordano commossi la cara

GIANNA MORELLI VALLINI
combattente antifascista.

Nel primo anniversario della scomparsa di

ENNIO CACCIN

la famiglia lo ricorda con affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK **pubblichimpasse**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 15,00 - 18,00
06/69548238 - 011/6665258

Il capo della Casa Bianca sotto accusa anche per la detenzione di due cittadini australiani catturati in Afghanistan

Iraq e Guantanamo, Bush fischiato in Australia

Il presidente Usa difende la guerra. L'opposizione laburista: l'invasione non era giustificata

Bruno Marolo

WASHINGTON Finisce tra proteste e contestazioni il viaggio di George Bush in Asia e in Australia. Interrotto dalle grida ostili di due deputati nel parlamento di Canberra, accolto da una piazza piena di dimostranti, il presidente americano ha ribadito la sua posizione. «Nella guerra contro il terrore - ha detto - australiani e americani sono ancora una volta fianco a fianco. Abbiamo alle spalle vittorie decisive, e altri giorni decisivi ci aspettano». I soldati australiani hanno combattuto in Afghanistan e in Iraq, e 88 cittadini australiani sono morti con altre 114 persone in ottobre in un locale notturno di Bali dove i terroristi di Al Qaeda avevano piazzato una bomba. Bush, che si considera lo sceriffo del mondo, ha chiamato il primo ministro conservatore australiano John Howard «uomo di acciaio» e gli ha offerto il posto di vice sceriffo. «La sicurezza dell'Asia e dei paesi nell'Oceano Pacifico - ha sostenuto - dipenderà sempre dalla volontà delle nazioni di assumere la responsabilità della loro zona, come fa l'Australia».

Nei corridoi del Parlamento è scoppiata una zuffa tra due senatori del gruppo dei verdi che tentavano di consegnare una lettera a Bush e i conservatori che volevano bloccarli. Le tribune del pubblico erano chiuse, per evitare disordini. Aerei ed elicotteri delle forze armate pattugliavano a bassa quota Canberra, una città di solito sonnacchiosa, e cordoni di polizia tenevano i dimostranti lontani dall'itinerario dello scomodo visitatore. In piazza c'erano 5 mila persone: molte meno delle 200 mila che in febbraio avevano manifestato contro la guerra a Sydney, ma sempre tante per una capitale artificiale come quella dell'Australia, dove vivono soprattutto funzionari del governo e diplomatici stranieri.

Il primo ministro Howard ha presentato Bush alle Camere in seduta congiunta con aria di scusarsi. «In questa nazione - ha detto - abbiamo opinioni divise sulla guerra in Iraq». L'opposizione laburista ha consegnato una lettera firmata da 41 deputati secondo i quali nessun «pericolo imminente» giustificava l'invasione. Il capogruppo Simon Crean ha mantenuto un atteggiamento cordiale. «Gli amici - ha detto a Bush - devono essere sinceri e le differenze sull'Iraq rafforzano i nostri rapporti invece

Discorso davanti al Parlamento: nella battaglia contro il terrore abbiamo alle spalle vittorie decisive

”

L'intervista

Haim Oron

parlamentare del Meretz

Umberto De Giovannangeli

«L'incontro avuto con la massima autorità dello Stato è in sé un successo politico della nostra iniziativa di pace, perché testimonia che l'«Accordo di Ginevra» è ormai parte del pubblico dibattito in atto in Israele». A sostenerlo è Haim Oron, parlamentare del Meretz, la sinistra sionista, uno dei promotori del «Patto per la pace». Oron ha guidato assieme all'ex presidente della Knesset Avraham Burg, la delegazione di promotori israeliani dell'«Accordo di Ginevra» ricevuta ieri dal capo dello Stato Moshe Katzav.

L'«Accordo di Ginevra» scuote Israele. Il premier Ariel Sharon ha definito il Patto per la pace più pericoloso degli Accordi di Oslo.

«Il crescente nervosismo di Sha-

Katzav non è d'accordo con la nostra iniziativa ma il fatto che ci abbia incontrati ha un grande significato

”



La protesta in Australia per la visita del presidente americano George Bush

Il silenzio di Berlusconi sul campo di prigionia

L'europarlamento accusa la presidenza italiana e i Paesi membri della Ue di non premere sugli Usa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO L'altro ieri, in aula, il capogruppo dei liberali europei, il britannico Graham Watson, ha acceso 26 candeline davanti al suo seggio. Tante candele per quanti sono i prigionieri di nazionalità europea rinchiusi nella base americana di Guantanamo, a Cuba. Di fronte, nell'emiciclo, l'on Watson aveva proprio Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Unione. Prima che cominciasse il dibattito sui risultati dell'ultimo summit, il parlamentare ha chiesto la parola: «Il signor Berlusconi - ha esordito - si lamenta sempre di essere vittima della giustizia. Allora, dovrebbe essere particolarmente preoccupato per un'ingiustizia davvero reale e di più larga scala...». Il presidente del Consiglio non ha battuto

ciglio. E nella replica, al termine del lungo dibattito, non ha dedicato neppure una parola al caso Guantanamo. Se lo avesse fatto il Parlamento non avrebbe ieri a mezzogiorno censurato in maniera pesantissima l'operato della Presidenza di turno e dei governi dell'Unione.

Nella risoluzione dell'aula sulle «Conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 16-17 ottobre», è stato inserito un emendamento che ha assunto il significato di una vera rivolta morale dell'assemblea. Per la stragrande maggioranza degli euro-parlamentari, rappresenta «uno scandalo l'incapacità; da parte dei leader dell'Unione e della Presidenza del Consiglio, perfino di discutere di questo tema». Il Parlamento è «gravemente preoccupato» per la «persistente detenzione» dei 26 cittadini e residenti europei e, «naturalmente, di tutti

i 600 detenuti». La Presidenza italiana è uno degli obiettivi del documento dell'aula. Le è stato rivolto un invito esplicito a discutere la «questione e i diritti dei prigionieri ad un processo equo» con l'amministrazione americana e, soprattutto, a pretendere che il problema sia posto all'ordine del giorno del prossimo vertice Ue-Stati Uniti.

La durissima presa di posizione del Parlamento era nell'aria. Il Consiglio dell'Unione non fa un passo nei confronti di Washington. Se il liberale Watson è stato taglientissimo nei confronti di Berlusconi, gli altri suoi colleghi non sono stati da meno. Il capogruppo del Pse, il tedesco Hans Poettering, ha definito il trattamento dei detenuti di Guantanamo come «terribilmente ingiusto». Guardando Berlusconi, l'esponente popolare ha aggiunto: «Io

sono amico degli Stati Uniti ma la nostra posizione sui diritti dell'uomo non è mutata. Siamo contro il terrorismo, ma ogni essere umano, persino il peggiore dei criminali, ha il diritto di essere sottoposto ad un legittimo processo. Nei confronti di queste persone si sta compiendo un'ingiustizia. Gli Usa devono rispettare i diritti dell'uomo». Il capogruppo del Pse, Enrique Barón Crespo, ha detto: «Si parla molto di cittadinanza europea ma sono gli Stati che devono proteggere i loro cittadini. Chiedo ai governi e alla presidenza italiana di assumersi le proprie responsabilità». E Berlusconi? Ha taciuto. Non si è pronunciato. Soltanto in conferenza stampa, sollecitato da una domanda, ha liquidato il problema come fosse una pratica da catasto: «Abbiamo trasmesso gli atti - ha comunicato - ai ministri degli esteri».

di indebolirla». Tuttavia Bush ha annullato un breve incontro in cui avrebbe dovuto stringergli la mano davanti ai fotografi.

Bob Brown e Kerry Nettle, i due senatori verdi, avevano contestato la politica americana sull'ambiente interrompendo un discorso del presidente Bill Clinton nella stessa sede nel 1996. Questa volta avevano una causa più pressante: la detenzione nel campo di prigionia di Guantanamo di due cittadini australiani, David Hicks e Mamdouh Habib. «Trattate i nostri cittadini come i vostri, e allora vi rispetteremo!», ha urlato il senatore Brown. I detenuti americani sono stati trasferiti da Guantanamo negli Usa per essere giudicati dalla magistratura ordinaria, sui britannici la Casa Bianca tratta con il premier Tony Blair una possibile estradizione o un equo processo, ma gli australiani rimangono rinchiusi senza sapere di che cosa siano accusati. «Questi individui - ha sottolineato più tardi Bush - sono stati catturati su un campo di battaglia». Dopo il discorso, la senatrice Nettle ha cercato di consegnare al presidente americano una lettera delle famiglie dei detenuti ma è stata bloccata da un robusto collega del partito liberale, Ross Lightfoot, che si è avventato su di lei gridando: «Dovrei ammazzarti!». Il senatore Brown ha schivato due antagonisti ed è riuscito ad afferrare la mano di Bush. Più tardi la commissione disciplinare del parlamento ha sospeso i due ribelli per 24 ore: non potranno assistere oggi al discorso del presidente cinese Hu Jintao.

Sette anni fa, Bill Clinton aveva visitato l'Australia in lungo e in largo per due settimane, tra continui bagni di folla. Bush si è fermato 20 ore e ha creato difficoltà a un governo al quale l'alleanza con lui potrebbe costare cara nelle prossime elezioni. Un tempo le sue visite, e gli inviti nel ranch in Texas, erano considerate un premio di fedeltà. Oggi sono una fonte di problemi. La buona notizia per gli amici del presidente americano è che nel prossimo anno egli non avrà molto tempo per viaggiare. Sarà impegnato nella campagna elettorale e forse si limiterà a un ruolo cerimoniale. Sulla rotta del ritorno oggi farà una sosta nelle Hawaii, dove a Pearl Harbor porterà fiori ai caduti dell'incrociatore Arizona affondato dai giapponesi nel 1941.

In piazza manifestano cinquemila persone. Due senatori Verdi: dovete trattate i nostri cittadini come i vostri

”

L'esponente della sinistra sionista ha guidato la delegazione dei promotori dell'«Accordo di Ginevra» ricevuta dal capo dello Stato

«Dal presidente israeliano un riconoscimento al Patto di pace»



L'ALTRA ROAD MAP

Con Haim Oron proseguivano la serie di interviste con alcuni dei promotori dell'«Accordo di Ginevra», come Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia, Amram Mitzna, ex leader laburista, Avraham Burg, ex presidente

laburista della Knesset, David Kimche, storico ed ex numero due del Mossad, Yossi Sarid, leader storico del Meretz, e la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, rettore dell'università Al-Quds di Gerusalemme.

Peace Now: appalti per 333 nuove case di coloni in Cisgiordania

La denuncia viene da «Peace Now», il movimento pacifista israeliano: il ministero per le Infrastrutture israeliano, di cui è titolare Efi Eitam, esponente del Partito nazionale religioso (estrema destra), ha indetto gare d'appalto per la costruzione di 333 nuovi appartamenti in due insediamenti ebraici in Cisgiordania. Per «Peace Now» l'iniziativa viola i termini della Road Map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), che impone il totale congelamento di ogni nuovo progetto edilizio nei Territori. Le gare riguardano la costruzione di 153 appartamenti a Karnei Shomron (nel nord della Cisgiordania) e di altri 180 a Givat Zeev (vicino a Gerusalemme est). «A parole Sharon dice di voler adottare la "road map", poi il suo governo continua a costruire nei territori occupati e a disattendere tutti gli impegni in materia», sostiene Yariv Oppenheimer, portavoce di «Peace Now». Il movimento pacifista rileva che, dall'inizio del 2003, il governo israeliano ha finora emesso ben 1.627 gare d'appalto per la costruzione di nuove case negli insediamenti. La Road Map prevede invece il «congelamento» di ogni nuova costruzione nelle colonie. La pubblicazione delle nuove gare d'appalto è avvenuta all'indomani della presa di posizione israelia-

na che ha ribadito la propria decisione di proseguire i lavori di edificazione del «muro» di divisione in Cisgiordania, a dispetto della risoluzione adottata a larga maggioranza dall'Assemblea Generale dell'Onu che ha chiesto l'abbattimento della barriera. Il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat ha da parte sua chiesto agli Stati Uniti di intervenire perché il governo israeliano smetta di costruire il muro e di edificare nuove case negli insediamenti. «I muri e gli insediamenti costituiscono l'ostacolo numero uno alla pace», ha aggiunto Erekat. Nei Territori la situazione rimane sempre incandescente. A Tulkarem, nel nord della Cisgiordania, due sospetti «collaborazionisti» d'Israele - Samit Uri e Mohamed Faraj, entrambi ventenni - sono stati «giustiziati» in pubblico da miliziani delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» (vicine ad Al-Fatah). Un miliziano di Hamas, Raed Said Khaled (23 anni, è morto a Nablus per le ferite riportate nell'esplosione che aveva polverizzato l'altro ieri la sua «Fiat Uno», con cui stava trasportando un ordigno. E in serata un aspirante kamikaze di Hamas, Bader Mutsa, 25 anni, è rimasto dilaniato dalla detonazione anticipata del corpetto esplosivo con cui si era già cinto la vita. u.d.g.

rità di esporgli i contenuti del documento è la prova che questo è parte del pubblico dibattito in atto in Israele. Possono contestarne i contenuti, ma non criminalizzare l'iniziativa, perché vorrebbe dire criminalizzare quel 47% degli israeliani che, secondo un sondaggio della radio militare, si è detto pronto sostenere in un referendum il Patto per la pace».

Qual è a suo avviso il punto di forza del Patto?

«Sta nella concretezza e nella praticabilità delle soluzioni proposte su ogni questione ancora aperta nel contenzioso israelo-palestinese. A ispirare il Patto è il principio di reciprocità: ad ogni apertura israeliana corrisponde una palestinese e viceversa. La forza del Patto è nel definire con nettezza qual è il costo della pace per Israele, un esercizio a cui Ariel Sharon e la destra ultranzista si sono sempre sottratti».

Insisto: il primo ministro sostiene che la vostra iniziativa rappresenta un ostacolo all'attuazione della Road Map.

«Sharon continua a evocare a parole una disponibilità all'attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Russia-Onu, ndr.) sempre contraddetta dai fatti. L'ultimo riguarda il blocco degli insediamenti, una delle clausole contenute nella fase "uno" della Road Map. Ebbene,

il governo Sharon ha deciso di indire gare d'appalto per 333 nuovi appartamenti in due insediamenti in Cisgiordania. Una decisione che contraddice apertamente la Road Map».

Cosa distingue l'«Accordo di Ginevra» da quello di Oslo, del 1993?

«La chiarezza dell'obiettivo finale del negoziato: la realizzazione di una pace fondata su due Stati. Una chiarezza esplicitata all'inizio della trattativa e non rinviata ad un futuro indefinito. E la stessa chiarezza riguarda le rinunce dei palestinesi, a cominciare dall'attuazione del diritto al ritorno per i profughi».

Sharon afferma che in campo palestinese non esistono oggi interlocutori affidabili con cui imbastire un negoziato.

«Il «Patto» è una concreta confessione di questo assunto».

Un gesto in controtendenza con il fuoco di sbarramento operato da Sharon

”

Toni Fontana

Secondo Kofi Annan la ricostruzione dell'Iraq deve cominciare con urgenza, senza attendere che il potere passi dalle mani degli occupanti a quelle dei governanti di Baghdad. È toccato al segretario dell'Onu ravvivare con un discorso denso di significati politici, un'iniziativa, la conferenza dei donatori di Madrid, che appare indebolita dalle molte assenze e voluta solo da Bush e dai suoi alleati, europei e non. Annan, forte del voto unanime al Consiglio di sicurezza che aumenta i poteri dell'Onu (ma non riduce quelli degli americani), si è presentato a Madrid con l'obiettivo di dare visibilità al nuovo ruolo delle Nazioni Unite ed non ha evitato di dare un giudizio sulla situazione. «Un'era terribile si è chiusa - ha esordito - ma gli iracheni continuano a soffrire per l'insicurezza, la violenza criminale ed il caos» e richiedono l'assistenza «della comunità internazionale».

Assumendo un ruolo di «garante» della transizione che si annuncia, Annan ha sostenuto che l'Iraq si «attende un segnale da parte della comunità internazionale». L'obiettivo di «creare al più presto possibile un governo iracheno sovrano» è stato sottolineato più volte dal segretario dell'Onu, convinto tuttavia che «non si può aspettare fino a quel giorno». Dopo aver esposto questi punti Annan ha esortato la comunità internazionale ad esprimere in tempi rapidi un «segnale chiaro», cioè ad aprire i cordoni della borsa. A giudicare dall'intervento che ha inaugurato la conferenza di Madrid in Iraq si prospetta, dai prossimi mesi, una «doppia gestione». Il «donors trust fund», il nuovo fondo proposto da Bush, diventerà la cassaforte dentro la quale finiranno i fondi che saranno raccolti alla conferenza. Ci saranno, probabilmente, 3-4 miliardi di dollari messi a disposizione dalla World Bank che, con le Nazioni Unite, gestirà il budget, e altrettanti soldi racimolati tra gli invitati. Il Giappone, se manterrà le promesse, sarà il socio più generoso (1,5 miliardi di dollari entro il 2004), poi ci saranno le sterline di Tony Blair (per un valore pari a 825 miliardi di dollari), i 200 milioni di euro dell'Europa, i 150 milioni di euro che, secondo le indiscrezioni, potrebbe versare l'Italia, e varie donazioni di emiri e piccoli paesi che vogliono mettersi in mostra agli occhi di Bush. Secondo le previsioni più ottimistiche nelle casse del «fondo», che rappresenta la prima «entità» non americana in Iraq, finiranno alcuni miliardi di dollari, certamente meno di dieci. Que-

Ong accusa l'Autorità civile provvisoria di gestione poco trasparente degli aiuti Bremer: solo ritardi nei bilanci

”

“

Nelle casse del fondo non americano finiranno alcuni miliardi di dollari certamente meno di dieci



L'Italia dovrebbe contribuire con 150 milioni di euro Secondo dati della Banca Mondiale il 60% degli iracheni vive attualmente di aiuti internazionali

”

Annan: aiutiamo Baghdad a rinascere

A Madrid il segretario dell'Onu chiede fondi: non si può aspettare la nascita di un governo sovrano

in sintesi

• **COSTI** I costi della ricostruzione dell'Iraq nel periodo 2004-2007 sono stimati intorno ai 56 miliardi di dollari, di cui 17,5 necessari per il prossimo anno. La cifra comprende le valutazioni fatte dalla Banca mondiale (che parla di 36 miliardi), dalle Nazioni Unite e dall'Autorità provvisoria della coalizione.

• **STANZIAMENTI** Questi gli stanziamenti già decisi: Stati Uniti,

20 miliardi di dollari, Banca Mondiale, da 3 a 5 miliardi, Giappone, 1,5 miliardi (entro la fine del prossimo anno), Gran Bretagna, 900 milioni, Fondo Monetario Internazionale, 400 milioni, Spagna, 300 milioni, Unione Europea, 200 milioni di euro, Canada, 200 milioni di dollari, Corea del Sud, 200 milioni.

• **L'ITALIA** Secondo le indiscrezioni trapelate ieri nella capitale

spagnola il ministro degli Esteri Franco Frattini potrebbe promettere un contributo italiano pari a 150 milioni di euro.

• **GLI ASSENTI** La Francia non darà neppure un euro. Parigi ha fatto sapere che si limita all'aiuto umanitario e che, per ora non vi sono le condizioni per una partecipazione alle iniziative proposte da Bush-



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan con la ministra degli Esteri spagnola Ana Palacio alla Conferenza sull'Iraq a Madrid

continuano gli agguati

Ucciso un soldato Usa Nuovo attentato a un oleodotto

BAGHDAD Nel giorno in cui a Madrid si è aperta la Conferenza dei donatori per la ricostruzione dell'Iraq, nel Paese proseguono le violenze e gli attacchi sia contro obiettivi militari Usa sia contro strutture irachene. Un soldato americano è rima-

sto ucciso e due suoi commilitoni feriti presso Baquba, a nord di Baghdad, nell'esplosione di un ordigno avvenuta al passaggio di un convoglio di militari. Un terzo militare Usa è stato ferito nella città di Falluja. Nella città, teatro di ripetuti

attacchi contro le forze Usa, altri quattro soldati erano stati gravemente feriti mercoledì dallo scoppio di un ordigno. Una potente bomba è esplosa vicino a un oleodotto a sud della località di Qayarah, circa 150 km a nord di Baghdad. La delusione ha provocato la morte di due iracheni della difesa civile e il ferimento di altri 10 uomini. A Baghdad un soldato americano della 1/a divisione corazzata è morto nel suo dormitorio in seguito a un malore improvviso. Lo ha reso noto oggi un comunicato militare, precisando che è stata aperta un'inchiesta sulle circostanze

del suo decesso. A Mossul, sempre nel Nord del Paese, soldati americani hanno ucciso due uomini che facevano parte di un commando che li aveva attaccati, e ne hanno ferito un terzo. L'agguato è stato effettuato da un commando di quattro uomini contro una caserma della 101/a divisione aviotrasportata nel centro di Mossul, 400 km a nord di Baghdad, ha detto il maggiore Hugh Cate, portavoce della divisione. I quattro sono giunti sul posto in auto, sono scesi e hanno esplosivo Rpg contro la postazione americana. «Uno dei nostri uomini di sentinella

ha risposto al fuoco, ha ucciso due degli aggressori, ne ha ferito un altro e uno è fuggito», ha detto il portavoce.

Intanto le forze della coalizione hanno liberato tre donne il cui arresto, tre giorni fa, aveva innescato manifestazioni in loro favore a Habbaniyah. A Baghdad la soffiata di un informatore ha permesso alla polizia irachena di sventare almeno due attentati che avrebbero potuto provocare altrettante stragi, entrambe nello stesso quartiere nella zona sud della capitale, Ad-Doura, abitato in prevalenza da cristiani.

Europei divisi
Nella capitale spagnola assenti i ministri degli Esteri di Parigi, Mosca e Berlino

”

l'intervista

Robert Fisk

corrispondente di guerra per l'Independent e l'Unità

«L'Onu dovrà sanare i guasti di Bush»

Ma per esercitare un ruolo positivo in Iraq le Nazioni Unite dovranno avere poteri decisionali

Gabriel Bertinetto

Nel gran caos iracheno, le Nazioni Unite rappresentano l'unica speranza di salvezza. Più in generale nello scenario mediorientale toccherà prima o poi agli europei affrontare i problemi che gli americani avranno lasciato insoluti. Così al telefono da Beirut, Robert Fisk, corrispondente di guerra del quotidiano britannico The Independent, i cui reportage vengono spesso pubblicati da L'Unità.

I peggiori pronostici dell'anteguerra sembrano avverarsi: anziché un Iraq stabile e democratico, abbiamo una guerra prolungata, atti terroristici, disordine e più miseria di prima. Come spiegare tutto ciò?

«Se andiamo indietro nel tempo, capiremo che si illude chi pensa di poter occupare l'Iraq. Qualche mese fa acquistai ad un'asta in Inghilterra un documento del 1917, il proclama del generale Stanley Maude al popolo di Baghdad: siamo venuti come libe-

Alla fine toccherà agli europei e non agli americani affrontare i problemi di tutta l'area

”

”

ro fantasia. È vero che gli americani hanno sconfitto una dittatura brutale. Ma quando sono andato a parlare con i familiari degli oppositori che il regime baathista eliminò e seppellì nelle fosse comuni, mi sono sentito rimproverare che quando Saddam ammazzava i loro cari, noi, l'Occidente, lo appoggiavamo e non facevamo nulla per impedirglielo. Intanto anche dopo avere rovesciato la dittatura, gli Usa restano prigionieri delle loro fantasie. Non c'è alcuna prova che contro di loro combattano oggi gli uomini di Al Qaeda, eppure gli americani non fanno che ripeterlo quasi ogni giorno.

C'è anche un'altra ipotesi, che Bush con la guerra sia riuscito nel miracolo di unire fondamentalisti islamici e baathisti contro di sé, giustificando per così dire retrospettivamente ed a posteriori l'accusa di collusione fra Saddam e Bin Laden, che sfidando la logica politica e l'assenza di prove veniva accampata a suo tempo come

una delle ragioni valide per scatenare il conflitto.

«È possibile che questo accada, non lo so. Al momento non ci sono elementi sicuri per affermarlo. Ho sentito più volte le autorità di occupazione parlare di terroristi sostenuti dall'Iran o dalla Siria, ma non hanno mai portato una sola prova».

Un maggiore controllo delle risorse petrolifere era una delle ragioni, non la sola, per cui Washington era così interessata all'Iraq. Sbaglio o nemmeno da questo punto di vista sembrano avere ottenuto grandi risultati?

«Infatti. Gli Usa avevano previsto che Saddam distruggesse i campi petroliferi. Invece lui ha scelto una strategia diversa, ordinando ai suoi di lasciare intatti i pozzi e distruggere piuttosto gli oleodotti. Migliaia di truppe americane vigilano sui luoghi dove l'oro nero viene pompato, e intanto ogni giorno si registrano attentati alle condutture attraverso cui dovrebbe essere convogliato all'estero.

Recentemente ho parlato con un esperto del ramo, a Kirkuk. Solo in quella giornata c'erano state ben quattro attentati alle tubazioni nella sua zona. È così più o meno ogni giorno».

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità una risoluzione che cerca di recuperare all'Onu un ruolo nella gestione della crisi. Un passo avanti importante?

«Tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza hanno una loro validità. Il punto è però se l'Onu intenda sostenere l'occupazione senza dire nulla, oppure esigendo di giocare un ruolo assumendosi parte degli oneri che ineriscono al processo decisionale. In altre parole, il timore è che gli Usa e le Nazioni Unite, e i paesi europei in particolare, servano nelle vesti di procacciatori di soldati da piazzare sul campo di battaglia come sacchi di sabbia dietro cui rifugiarsi. Se gli Stati Uniti non coinvolgeranno gli europei nel processo decisionale, non mi me-

raviglierei se questi ultimi rifiutassero di fornire mezzi finanziari e personale umano. Io penso comunque che la sola speranza di soluzione risieda nell'assunzione di responsabilità da parte dell'Onu. Ai tempi della rivolta algerina, Charles De Gaulle invocò l'intervento di un mediatore neutrale. Quel mediatore neutrale oggi in Iraq può essere l'Onu. Anche se l'attacco suicida alla sede delle Nazioni Unite a Baghdad fa capire quanto sia difficile attuare anche quella ipotesi. Se guardiamo alla regione nel suo

Per far partecipare i turchi gli Usa rischiano lo scontro con il Consiglio di governo provvisorio da loro stessi creato

”

sti soldi serviranno per affrontare le drammatiche emergenze umanitarie dell'Iraq. Secondo un'analisi resa nota ieri dalla Banca mondiale il 60% degli iracheni vive degli aiuti internazionali. La situazione assomiglia sempre più a quella di alcuni paesi africani. Toccherà oggi a Colin Powell e al «tesoriere» americano, il ministro Snow, spiegare quale sarà la destinazione dei 20 miliardi di dollari che Bush sta cercando di ottenere dal Congresso minacciando addirittura di porre il veto se senatori e deputati insisteranno nel proposito di trasformare i doni in prestiti. In

tal caso il debito estero iracheno, che oscilla tra i 108 e i 130 miliardi di dollari, verrà incrementato dai «prestiti» americani che alimenterebbero una spirale devastante per il futuro del paese. Anche per questa ragione il tema del debito iracheno è rimasto un tabù nella prima giornata dei lavori della conferenza di Madrid. I finanziamenti americani non finirebbero, secondo le anticipazioni della vigilia, nel fondo proposto da Bush e affidato all'Onu, ma verrebbero gestiti in proprio dagli inviati statunitensi, in particolare nel settore del petrolio. Per queste ragioni in Iraq si affaccia una «doppia gestione» che supera quella «unilaterale» che si è vista finora, ma non scalfisce l'assetto imposto dalle truppe occupanti all'indomani della conquista di Baghdad. Sia il governatore Bremer che il ministro Snow sono stati inoltre costretti a smentire le accuse di una Ong inglese, Christian Aid, secondo la quale gli amministratori Usa in Iraq hanno gestito in modo poco trasparente cinque miliardi di dollari in aiuti. Bremer ha promesso che presto saranno resi pubblici (anche via Internet) i bilanci delle spese sostenute.

Ancora una volta inoltre gli europei si sono presentati divisi. Blair ha inviato all'incontro di Madrid un messaggio nel quale invita i presenti ad essere generosi, mentre in Germania infuriano le polemiche, alimentate dall'opposizione, perché il governo non ha mandato neppure un ministro a Madrid. Come era nelle attese non si sono visti né il francese de Villepin, né il russo Ivanov. L'Italia invece è rappresentata dal ministro Frattini.

Alle prese con crescenti problemi di bilancio gli americani stanno anche cercando di appropriarsi di ingenti somme che sarebbero state trafugate all'estero da Saddam e dai suoi collaboratori. Da Beirut si apprende che «esperti» americani hanno contattato le autorità libanesi per avviare una trattativa con lo scopo di farsi consegnare «600 milioni di dollari» nascosti nella banche dagli iracheni.

Alle prese con crescenti problemi di bilancio gli americani stanno anche cercando di appropriarsi di ingenti somme che sarebbero state trafugate all'estero da Saddam e dai suoi collaboratori. Da Beirut si apprende che «esperti» americani hanno contattato le autorità libanesi per avviare una trattativa con lo scopo di farsi consegnare «600 milioni di dollari» nascosti nella banche dagli iracheni.

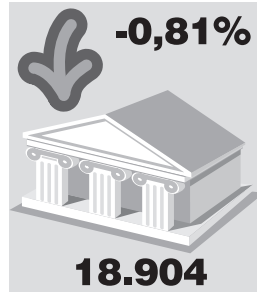

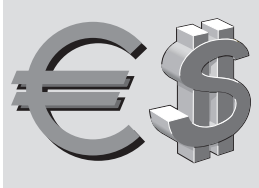
Europei divisi
Nella capitale spagnola assenti i ministri degli Esteri di Parigi, Mosca e Berlino

”

«Esatto. Il solo gesto compiuto dagli americani in direzione della democrazia è stata la creazione del Consiglio di governo provvisorio. Ebbene, per fare arrivare i turchi, gli Usa sono pronti a sacrificare proprio quell'organismo, una cui parte consistente non vuole le truppe di Ankara nel paese. Rischiano insomma di distruggere quell'unico fragile simulacro di democrazia».

I problemi si moltiplicano. Prendiamo il caso della Turchia, ma che vuole mettere piede in Iraq, ma è osteggiata proprio da coloro che in questa fase sono i più fedeli alleati degli Usa, i curdi.

«Esatto. Il solo gesto compiuto dagli americani in direzione della democrazia è stata la creazione del Consiglio di governo provvisorio. Ebbene, per fare arrivare i turchi, gli Usa sono pronti a sacrificare proprio quell'organismo, una cui parte consistente non vuole le truppe di Ankara nel paese. Rischiano insomma di distruggere quell'unico fragile simulacro di democrazia».

mibtel	 <p>-0,81% 18.904</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,29</p>	euro/dollaro	 <p>1,1786</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

INDUSTRIA MECCANICA, PEGGIORANO ORDINI E FATTURATO

MILANO Dopo i segnali di ripresa che si sono manifestati nel secondo trimestre, tornano a soffiare i venti della stagnazione sulla meccanica varia italiana. È quanto emerge dai risultati dell'indagine trimestrale sull'andamento del settore resi noti da Anima (Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica varia e Affine).
Analizzando i dati elaborati dalla Federazione su un campione di 378 imprese associate, emerge che tra luglio e settembre il saldo tra le aziende che denunciano una situazione di fatturato «migliorata» e quelle che invece la giudicano «peggiorata» è diventato negativo, passando da +8,9% del secondo trimestre 2003 a -10% del terzo trimestre 2003. Aumentano infatti le aziende che dichiarano peggiorato il fatturato com-

pletivo rispetto al periodo aprile/giugno 2003, dal 22,6% del periodo precedente al 32%, mentre diminuiscono quelle che segnalano un incremento (22% delle aziende contro il 31,5% nel secondo trimestre 2003). Fatturato stabili per il 46% del campione.
La situazione ordini, pur registrando un lieve incremento rispetto al trimestre precedente, è tra le più basse degli ultimi anni. Le previsioni, tuttavia, per il quarto trimestre sono improntate su una cauta fiducia nella ripresa, non generalizzata però a tutti i comparti rappresentati: se il 54,2% delle imprese si attende infatti il perdurare di una sostanziale stabilità, si prospetta un incremento della domanda per il 29,1% delle aziende, mentre solo il 16,7% prevede un peggioramento.

Giorni di Storia n.12
Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n.12
Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Riforma Maroni: precari e sfruttati

Entra in vigore oggi la legge che favorisce il lavoro indecente. Ma non finisce qui

Angelo Faccinnetto

MILANO Lavoro a intermittenza, somministrazione, lavoro ripartito, cessione di ramo d'azienda... Non c'è nemmeno quell'illusione di modernità, offerta dalle definizioni anglosassoni come *job sharing*, *job on call*, *staff leasing*, *outsourcing*, nel decreto legislativo n.276 che dà attuazione - a far data da oggi - alla legge 30, la «riforma Maroni» del mercato del lavoro. Quella che, secondo le rassicurazioni del governo, dovrebbe garantire un impiego a tutti. Il linguaggio della burocrazia non lascia margini di interpretazione. Da oggi - e ancor più fra qualche mese, quando saranno state varate le circolari interpretative e saranno operativi i previsti accordi interconfederali - saremo più precari, e sfruttati, per legge. Tutti. In nome della flessibilità.

Ma cosa cambia con la nuova normativa che il centrodestra ha cercato di accreditare come «legge Biagi»? E chi sarà più direttamente interessato da questi cambiamenti che in alcuni casi contrastano apertamente con i diritti soggettivi? A mutare status saranno anzitutto gli «atipici». Che in Italia - dicono le statistiche - sono oggi poco meno di sette milioni, quasi un terzo degli occupati. Alcuni di loro cambieranno pelle. Altri, come parte dei co.co.co. (gli iscritti al fondo speciale Inps sono due milioni e mezzo) o i titolari di contratti di formazione e lavoro sono destinati più semplicemente a sparire. Ecco il dettaglio.

Collocamento. La prima novità riguarda il collocamento. Con la riforma, accanto ai centri pubblici per l'impiego, arrivano gli uffici privati. In pratica, una volta ottenuta l'autorizzazione, potrà essere svolta imprenditorialmente attività di intermediazione di manodopera. Quella in passato vietatissima dalla legge.
Part time. Per i lavoratori a tempo parziale - quasi un milione e 900mila, soprattutto donne - le cose cambieranno parecchio. In peggio. Viene anzitutto annullata la volontarietà della «prestazione supplementare». Cioè il datore di lavoro potrà imporre al prestatore, dietro maggiora-



Lavoratori all'interno di un call center

LA CONTRORIFORMA

Le principali novità in arrivo per il mercato del lavoro:

- COLLOCAMENTO:** Arrivano i privati con una autorizzazione ministeriale. Le agenzie di lavoro interinale potranno fare anche mediazione tra domanda e offerta di lavoro.
- OUTSOURCING:** Si potrà trasferire un ramo d'azienda dimostrando che la parte trasferita gode di autonomia funzionale al momento del passaggio.
- LAVORO A CHIAMATA O RIPARTITO:** Maggiore flessibilità con il "lavoro intermittente" (lavoro a chiamata) e il lavoro "a coppia" o "ripartito".
- BONUS PER LAVORI OCCASIONALI:** Chi dovrà utilizzare occasionalmente una persona potrà assicurarsi la prestazione comprando un "buono" orario che sarà comprensivo della retribuzione, degli oneri previdenziali e di quelli per la sicurezza sul lavoro.
- SCOMPAIONO I CO.CO.CO.:** Arrivano i contratti "a progetto". Sarà possibile fare un contratto di collaborazione solo sulla base di un progetto definito. Per gli altri casi si dovrà utilizzare il rapporto di lavoro subordinato.
- STAFF LEASING:** Le aziende potranno fare un contratto di fornitura (come quelli ad esempio per le società di pulizie) per un determinato servizio con agenzie specializzate.
- PART TIME:** Più facile e incentivato l'accesso al lavoro supplementare, così come si potrà cambiare fascia oraria di prestazione.
- CONTRIBUTI:** In arrivo entro l'anno un aumento dell'attuale aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati che dovrebbe passare dal 12% al 19%.

mento è al lavoro autonomo. Cosa non da poco, è non solo per il fisco. In caso di malattia o infortunio, per loro, non c'è alcun indennizzo. Mentre in Finanziaria è previsto che l'aliquota da versare all'Inps salga dal 14 al 19%.

Lavoro a intermittenza. È l'istituto destinato a sostituire l'interinale. Il lavoratore è a disposizione dell'azienda, cioè in balia delle sue esigenze. Se sarà necessario verrà chiamato a prestare la propria opera. Per il resto del tempo, in cambio di un'indennità, starà ad aspettare. Sperando di non ammalarsi all'improvviso. In questo caso, se venisse chiamato, non solo perderebbe il posto, ma verrebbe anche obbligato a risarcire i danni. Alla faccia della dignità del lavoratore come figura autonoma e distinta dal processo produttivo.

Somministrazione. Con questo contratto i lavoratori potranno essere «affittati» anche a tempo indeterminato. Anche come complesso aziendale. E anche per l'esecuzione di attività ordinaria. In pratica, potrebbero sorgere iniziative imprenditoriali senza dipendenti propri. Finché serve si affitta, poi si chiude. Con buona pace per le assunzioni a tempo indeterminato.

Cessione di ramo d'azienda. L'impresa può anche decidere di «smontarsi» pezzo a pezzo, cedendo ciò che non gli interessa più.

Inserimento. Scompare il contratto di formazione e lavoro e per i giovani sotto i 29 anni e per gli over 45 disoccupati si fa strada (e con effetto immediato) il contratto di inserimento. Che, a differenza del passato, non è finalizzato alla stabilizzazione del posto. Per i più anziani può durare a vita. E per di più con un ulteriore abbassamento (un livello) salariale e normativo rispetto al passato.

Lavoro ripartito. Introduce il principio della condivisione del lavoro. In pratica, un posto, e uno stipendio, per due o più persone. Che in accordo col datore di lavoro assumono un'unica obbligazione. Se uno dei due viene licenziato anche l'altro (a meno che non venga assunto) finisce sulla strada. Quando si dice la solidarietà.

mercato e tutele

Larizza (Cnel): la flessibilità non riduca i diritti dei lavoratori

ROMA Pietro Larizza sale in cattedra, diventa professore, denuncia la presenza nel nostro Paese di "una zona grigia del diritto della persona". È successo ieri nell'Aula Magna "Italo Falcomata" della Facoltà d'Ingegneria, presso l'Università di Reggio Calabria. Qui è stata consegnata al presidente del Cnel, per anni segretario generale della Uil, la laurea honoris causa in Giurisprudenza. E qui il neo docente ha tenuto una "lectio doctoralis" sul tema "I diritti del lavoro". Una parte di tali diritti, ha osservato Larizza, "è diventata marginale, e non perché declassati dal legi-

slatore, ma per la mancata soluzione dei problemi che ne impediscono la fruizione". Una precisa richiesta, dunque, d'analisi dei cambiamenti, particolarmente rivolta alle università, per produrre una rivisitazione realistica dei contenuti dei diritti esigibili. Non per ridurli, ma magari per sostituirli. Larizza, insomma, rivendica un nuovo diritto del lavoro coerente con la situazione di fatto, in sostituzione di un diritto formalmente esistente ma concretamente inapplicabile. La riflessione va alle modifiche intervenute nel mercato del lavoro, anche con l'ultima

legge 30 e alla presenza di tanti lavori parasubordinati. Il presidente del Cnel si sofferma sulla fioritura di contratti individuali con bassi salari, e la protezione sociale, quando esiste, circoscritta agli obblighi previdenziali, peraltro assolutamente inadeguati. Ora s'impone una soluzione legislativa "capace di garantire, a tutti i soggetti precari, continuità nei diritti costituzionali fondamentali, altrimenti elusi dalle nuove norme".
Occorre impedire, insomma, "che la mobilità produca insicurezza nelle persone, diventi impedimento alla formazione delle famiglie e fattore di grave precarietà sociale, provocando con ciò la rottura della coesione e della solidarietà che restano valori fondanti della Repubblica". Un impegno alto e difficile, visto che oggi c'è un altro pericolo, quello che il sindacato non possa esercitare la propria rappresentanza, svolgere il proprio ruolo negoziale in zone sempre più ampie del mondo del lavoro.

zione retributiva, un orario di lavoro più lungo. Mentre, in nome di una maggiore elasticità, sarà possibile variare le fasce orarie in cui viene prestato il lavoro senza più passare dalla contrattazione collettiva. Basterà il contratto individuale. E poco importa che il lavoratore, parte debole, pur di avere il posto sia disposto a firmare tutto: viene eliminato anche il diritto al ripensamento. Se firmi, insomma, è per la vita. In pratica, il lavoratore diventa un'appendice dell'impresa.
Co.co.co. Una parte di loro - le stime parlano di 600mila - dovrebbe cambiare pelle e diventare «lavoratori a progetto». La questione è fumosa, le eccezioni sono molte, e a «progetto» dovrebbero finire anche attività manuali che avrebbero dovuto venire escluse. Intanto, quel che è certo, è che se prima erano assimilati ai lavoratori dipendenti, almeno per quel che riguarda i benefici fiscali, ora il riferi-

Insiediato il nuovo Consiglio di amministrazione. I soci sottoscrivono un patto di sindacato. Nei programmi futuri anche l'impegno alla quotazione in Borsa

Piaggio, cambio della guardia a Pontedera: arriva Colaninno

Marco Tedeschi

MILANO È operativo il trasferimento alla Immsi di Roberto Colaninno del controllo della gestione del gruppo Piaggio. E nasce un patto di sindacato tra i soci della neo costituita società di diritto olandese, Piaggio Holding Netherlands, presieduto da Colaninno. L'accordo di patto siglato tra i soci di Piaggio Holding Netherlands prevede, tra le altre cose, «la possibilità di richiedere l'avvio del processo di quotazione in Borsa di Piaggio & C».
L'imprenditore mantovano viene confermato anche alla guida del

consiglio di amministrazione nel quale entrano come nelle attese i rappresentanti delle banche soci: Gaetano Micciché per Intesa e Pietro Faraoni di Banca Toscana per Mps, oltre a Vincenzo De Busto per Deutsche Bank. Nel nuovo consiglio di Piaggio&C, la società cui fanno capo tutte le attività industriali e operative, Immsi ha la maggioranza dei componenti.
Del consiglio di amministrazione che resterà in carica per un triennio, cioè fino all'approvazione del bilancio 2005, si legge in una nota, fanno parte oltre a Colaninno (nominato presidente dall'assemblea), Rocco Sabelli (nominato ammini-



Roberto Colaninno

stratore delegato dal cda tenuto dopo l'assemblea), Luciano La Noce, Giorgio Magnoni, Matteo Colaninno, Pietro Faraoni, Gaetano Micciché, Graham Clempson e Vincenzo De Busto.
Nella nuova struttura del gruppo, Piaggio & C. è controllata al 100% dalla holding olandese, la quale ha sottoscritto interamente un aumento di capitale nella stessa Piaggio & C. per un importo complessivo di 235 milioni a seguito, si legge, della ristrutturazione del debito nei confronti delle banche finanziatrici. Piaggio Holding Netherlands (320 milioni di patrimonio) è a sua volta controllata da

Immsi (31,25%), da Pb (37,5%), la società costituita dalle banche finanziatrici, e Scooter Holding 3 (31,25%), società costituita dalla ex Piaggio Holding e da altri suoi azionisti. Immsi ha la maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea della holding di diritto olandese, oltre che la maggioranza dei membri del supervisory board della stessa, che è composto da Roberto Colaninno (presidente), Rocco Sabelli, Luciano La Noce, Michele Colaninno, Carlo D'Urso, Teresio Testa, Patrizio Menchetti, Graham Clempson e Diarmuid Cummins.
Il patto parasociale che lega i soci di Piaggio Holding Netherlan-

ds ha scadenza a fine dicembre 2008 e tra l'altro, prevede: un periodo di lock up di cinque anni per Immsi; la possibilità di richiedere l'avvio del processo di quotazione di Piaggio & C.; il diritto di Scooter holding 3 o di Pb di realizzare la propria partecipazione in Piaggio Holding successivamente alla quotazione della controllata o al più tardi entro la fine del 2008, cioè alla scadenza del Patto; la definizione di una serie di parametri che regolano i diritti economici attribuiti ai vari azionisti, allo scopo di disciplinare la eventuale liquidazione delle partecipazioni dei soci nella holding.

Il gruppo Ifi-Fiat è ancora primo per fatturato. Eni record per gli utili. Difficoltà anche per gli istituti bancari

Troppi debiti, pochi investimenti

Nel rapporto Mediobanca sulle imprese la fotografia della crisi italiana

Marco Ventimiglia

MILANO La vera notizia clamorosa del rapporto Mediobanca sarebbe stata quella di un 2002 in forte crescita per le società italiane. Come prevedibile, invece, si è trattato di un anno da dimenticare. Ma ciò non toglie che vedere nero su bianco le cifre del dissesto desti comunque una certa impressione.

La tradizionale classifica dell'ufficio studi di Piazzetta Cuccia sulle principali società italiane, giunta alla 38esima edizione, fotografa in modo impietoso la congiuntura attuale, pessima per i gruppi industriali, migliore per le società di servizi e utilities.

E dire che guardando superficialmente i primissimi posti della classifica si potrebbe persino pensare che nulla è cambiato. Fiat risulta la prima per i ricavi, con un fatturato 2002 di 56,1 miliardi di euro (da 58,2 miliardi del 2001). Eni per quanto riguarda i profitti (4,5 miliardi di utile da 7,7 miliardi del 2001). Ma basta cambiare punto di vista per scorgere delle vistose crepe. Fiat, ad esempio, scivola in fondo alla lista degli 881 gruppi (2.615 imprese) presi in esame nella ricerca se si guarda al risultato netto (perdita di 803 milioni da un utile di 164 milioni). E fra i peggiori, in profondo rosso, ci sono i gruppi Telecom ed Edison, i cui risultati risentono dell'elevato indebitamento.

Quello dei debiti è il vero tasto dolente dei bilanci di molti grandi gruppi. Si tratta per lo più di soldi spesi qualche anno fa, quando la Borsa tirava come una locomotiva e la febbre delle fusioni impazzava da New York fino a Tokio. Ma se, fino al 2001, il peso dei debiti contratti riusciva meno insopportabile grazie a fatturati e profitti comunque in crescita, con l'esplosione della stagnazione economica gli oneri fi-

LE PRIME DIECI SOCIETÀ				
	Fatturato	Margine Operativo Netto	Debiti Finanziari	Numero Dipendenti
IFI-FIAT	56.181.000	644.000	31.878.000	209.141
ENI	47.922.000	8.953.000	15.706.000	80.655
OLIVETTI-TELECOM	30.935.000	7.613.000	40.631.000	106.620
ENEL	29.336.000	3.201.000	25.561.000	71.204
EDISON	12.174.000	836.000	7.075.000	5.948
FINMECCANICA	7.775.208	420.447	2.135.098	44.963
POSTE ITALIANE	7.712.098	267.006	3.412.017	161.403
PARMALAT FIN.	7.590.014	685.426	5.745.500	36.356
ESSO ITALIANA	6.846.346	147.221	243.502	1.583
PIRELLI & C.	6.733.227	161.295	2.932.793	37.350

Valori in migliaia di euro

nanziari sono divenuti vistosi come una macchia d'inchiostro su una camicia.

Tornando alla graduatoria di Mediobanca, Eni e Olivetti-Telecom si confermano al secondo e terzo posto nella classifica per fatturato, seguiti da Enel e da Edison (ventesima nel 2001), che riguadagna la quinta posizione un tempo occupata da Montedison.

Che il 2002 sia stato un anno problematico lo dimostrano, fra l'altro, i risultati di 215 finanziarie di partecipazione, capeggiate da Olivetti, Fiat e Pirelli, che segnano a livello aggregato una perdita di 6,6 miliardi (contro un

utile di 3,2 miliardi dell'anno precedente) soprattutto per le ingenti svalutazioni effettuate sulle controllate (12,2 miliardi).

Non mancano, per fortuna, alcune eccezioni. In particolare, una pattuglia di 14 aziende italiane ha trovato la formula per crescere con decisione anche in tempi difficili. Fra di loro ci sono nomi come i gioielli Pomellato, il calzaturificio Geox e l'Amaretto di Saronno, ma la palma d'oro delle imprese più dinamiche, secondo lo studio di Mediobanca, va alla bergamasca Erregger, impegnata nel comparto degli analgesici, seguita da un'altra quasi sconosciu-

ta, la modenese Kerakoll, specializzata in prodotti adesivi. Al terzo e quarto posto due aziende quotate con alterne fortune a Piazza Affari: Socotherm (investimenti per tubazioni) e Reply (informatica).

E se l'industria appare ferma, le banche giocano quantomeno in difesa con un utile aggregato sceso del 12,1% a 9,4 miliardi, mentre le assicurazioni si muovono controcorrente e mettono a segno un aumento del 26% dei profitti a 3,4 miliardi di euro grazie all'aumento dei ricavi tecnici (premi +15%) e nonostante la discesa dei redditi degli investimenti (-23%). Nello studio Mediobanca figurano 57 gruppi bancari e 29 assicurativi, che rappresentano rispettivamente il 90% dei depositi e il 97% dei premi del nostro paese.

In particolare, il sistema bancario è passato da un risultato d'esercizio positivo per 10,7 miliardi di euro nel 2001 ai 9,4 dell'anno scorso. Una flessione dovuta soprattutto ai maggiori costi operativi (spese +4,7% a 15,4 miliardi) e alle perdite su crediti (+16,1% a 8 miliardi). La classifica 2002 stilata in base alla raccolta verso la clientela, vede la conferma di Intesa seguita da Sanpaolo Imi e Unicredit, mentre al quarto posto Capitalia scavalca Mps.

giorni fa. La vicenda risale al luglio dell'83 quando venne depositato presso la Consob un prospetto informativo di sollecitazione al pubblico risparmio per la sottoscrizione di titoli atipici dell'operazione Hotel Villaggio Santa Teresa in Sardegna. Prospetto che, secondo i risparmiatori, conteneva dati non veritieri che avrebbero dovuto essere rilevati dalla Consob, che non avrebbe dovuto dare alcuna autorizzazione all'operazione. Invece cominciò una sottoscrizione che raccolse circa 44 miliardi di lire, prima del fallimento. La Consob ricorrerà contro la sentenza.

risparmio

Operazione Santa Teresa condannata la Consob

MILANO La seconda sezione della Corte d'appello civile di Milano ha condannato la Consob, il Ministero dell'Economia, l'ex presidente dell'organo di vigilanza della Borsa, Bruno Pazzi, due commissari e un funzionario dell'epoca a risarcire per un totale di 6 milioni e 300 euro, 898 risparmiatori che vent'anni fa avevano sottoscritto titoli atipici il cui valore, in un paio di anni, si era azzerato. La sentenza che riguarda il maxi risarcimento, poco più di 12 miliardi e 200 milioni di vecchie lire esclusi gli interessi e le spese processuali da suddividere tra gli investitori, è stata depositata due

giorni fa. La vicenda risale al luglio dell'83 quando venne depositato presso la Consob un prospetto informativo di sollecitazione al pubblico risparmio per la sottoscrizione di titoli atipici dell'operazione Hotel Villaggio Santa Teresa in Sardegna. Prospetto che, secondo i risparmiatori, conteneva dati non veritieri che avrebbero dovuto essere rilevati dalla Consob, che non avrebbe dovuto dare alcuna autorizzazione all'operazione. Invece cominciò una sottoscrizione che raccolse circa 44 miliardi di lire, prima del fallimento. La Consob ricorrerà contro la sentenza.

RISPARMIO

Tfr, da Assogestioni sì al silenzio-assenso

In linea con la proposta dei sindacati in materia di previdenza integrativa, Assogestioni (ieri si è svolto il terzo Forum del risparmio gestito) è favorevole all'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso da parte del lavoratore per il conferimento del Tfr nei fondi pensione. L'accantonamento potrebbe generare un flusso pari a 12 miliardi di euro.

IL NUOVO

Crespi licenzia i due direttori

Il presidente di Hdc Luigi Crespi ha licenziato «per giusta causa», senza ulteriori spiegazioni alla redazione, i due direttori del quotidiano on line Il Nuovo, Luca Ferraiuolo e Paolo Pagani, nominati dal suo predecessore, subito estromessi dal quotidiano. Al loro posto, Marco Del Freo.

URMET

Raggiunto l'accordo Ritirata la mobilità

Dodici mesi di cassa integrazione straordinaria a rotazione. Lo prevede l'accordo per la Urmnet, azienda che produce impianti per la telefonia e informatica di servizio al sistema bancario. Gli esuberanti denunciati erano 110.

FILA

Cassa integrazione per 100 dipendenti

La Fila avvierà la procedura per la cassa integrazione straordinaria per i cento dipendenti per i quali era previsto il ricorso alla mobilità. È questa l'indicazione che è scaturita dal tavolo regionale sulla Fila, che si è svolto a Torino.

www.gruppoadintermediazioni.com

GRUPPO AD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940



Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Nonostante il recupero finale, con un ritorno del denaro su alcuni titoli bancari ed energetici, ha finito per chiudere in passivo la seduta alla Borsa di Milano: Mibtel che ha perso lo 0,81%, Mib30 lo 0,85%, Numtel l'1,42%. Fib che ha recuperato anch'esso, dopo aver toccato un minimo di 25.210 e un massimo di 25.500. Tecnologici penalizzati dall'andamento riflessivo del Nasdaq, su alcuni dati trimestrali deludenti. Nemmeno il Dow Jones ha brillato, e i mercati europei, limitando comunque i danni. Scambi che dopo aver battuto la fiacca per la prima parte della seduta hanno accelerato un poco nel finale.

Ha acquistato da Acea e dalla spagnola Telefonica il restante 67% del capitale azionario

La Fiat compra tutta Atlanet

MILANO Fiat diventa unico azionista di Atlanet, la società di telecomunicazioni fin qui partecipata da Acea e dalla spagnola Telefonica per una quota pari complessivamente al 67%. L'acquisto di Atlanet, per cui si prevede un fatturato per il 2003 di circa 165 milioni di euro, aumenterà l'indebitamento a fine anno del Gruppo di circa 22 milioni di euro.

Acea, Fiat e Telefonica, spiega una nota congiunta, hanno raggiunto un accordo per il riassetto azionario di Atlanet e della sua partecipazione in Ipse, la società che si era aggiudicata una delle licenze Umts.

Il Gruppo torinese ha infatti rilevato da Acea e Telefonica le rispettive quote di partecipazione in Atlanet, pari complessivamente al 67%, risultandone così l'unico azionista. Contestualmente Atlanet ha ceduto ai tre soci,

pro quota, la propria partecipazione in Ipse (12%), liberandosi dagli impegni finanziari derivanti dalla licenza della telefonia mobile di terza generazione.

Con questa operazione Telefonica attua «un ulteriore passo della propria strategia volta a divenire leader nei mercati telefonici di lingua spagnola e portoghese». Con il medesimo accordo il Gruppo Acea «conferma la forte focalizzazione sui settori del core business - energia ed acqua - e dà attuazione al suo piano per l'uscita dalle telecomunicazioni».

L'acquisizione da parte di Fiat comporterà come prima conseguenza il trasferimento della sede della società di telecomunicazioni da Roma a Torino. A Roma rimarranno prevalentemente le attività di esercizio della rete ed il presidio tecnico-commerciale del Centro e Sud.

Sony, i profitti calano del 25%

MILANO Calano del 25% i profitti netti del colosso giapponese Sony per un forte rallentamento nelle vendite della console Playstation 2. Frena anche la divisione film e quella musica. I profitti netti nel trimestre concluso il 30 settembre sono scesi a 32,93 miliardi di yen contro i 44 miliardi di un anno fa. Il gruppo ha poi fatto sapere di aver tagliato del 23% a 100 miliardi di yen i profitti operativi di fine anno e di aver mantenuto a 50 miliardi di yen gli utili netti.

Stm, i ricavi in crescita del 9,6% Le perdite a 49,1 milioni di dollari

MILANO Ricavi netti a 1.803,9 milioni di dollari (+9,6%) e margine lordo a 632,5 milioni di dollari (+3,8%). Sono questi i dati più significativi con i quali STMicroelectronics ha chiuso il terzo trimestre dell'anno.

Nel terzo trimestre le spese di ricerca e sviluppo hanno registrato un modesto aumento, con 302,8 milioni rispetto ai 297,9 del secondo trimestre 2003, ma sono diminuite in percentuale rispetto ai ricavi, passando dal 17,5% del secondo trimestre al 16,8% del terzo trimestre. E ancora. Nel periodo esaminato la società ha registrato oneri prima delle imposte di 192,9 milioni di dollari correlati al piano di ristrutturazione. Proprio gli oneri di ristrutturazione, di svalutazione e altre spese, hanno determinato, sem-

pre nel terzo trimestre, una perdita d'esercizio di 64,3 milioni. Le perdite nette registrate dalla società sono state di 49,1 milioni, pari a 0,06 dollari per azione diluita.

Quanto al futuro «ci attendiamo - ha affermato il presidente Pasquale Pistorio - che i ricavi della Stm per il quarto trimestre crescano tra il 6% e il 12% su base sequenziale, con un miglioramento cioè fra il 7% e il 13% rispetto al quarto trimestre dello scorso anno. Se assumiamo un valore costante per le valute, il margine lordo dovrebbe essere all'interno della forbice già annunciata tra il 36% e il 37% dopo aver considerato l'effetto del recente black-out in Italia che penalizza il nostro margine lordo per il quarto trimestre di circa 50 punti base».

AZIONI

Main table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Main table of stock prices and changes for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Main table of stock prices and changes for various companies, including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA AGRIRES DA 134, BTP AG 02/11, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like UNIOB EUCE, ZETA CORPORATE BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICA EURO, AZ ASIATICA, AZ EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ MEGATRENDS, AZ GLOBAL CAPS, AZ EUROPA, AZ PACIFICO, AZ AMERICA EURO, AZ ASIATICA, AZ EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ALTERNATIVO, AZ EURO GOVERNATIVI BT, AZ DOLLARO GOVERNATIVI BT, AZ DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI BT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ MISTI, AZ DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI BT, AZ PACIFICO, AZ AMERICA EURO, AZ ASIATICA, AZ EUROPA.

AZ AMERICA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA EURO, AZ AMERICA EURO, etc.

AZ ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ ASIATICA, AZ ASIATICA, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ EUROPA, AZ EUROPA, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ AMERICA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA EURO, AZ AMERICA EURO, etc.

AZ ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ ASIATICA, AZ ASIATICA, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ EUROPA, AZ EUROPA, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ AMERICA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA EURO, AZ AMERICA EURO, etc.

AZ ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ ASIATICA, AZ ASIATICA, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ EUROPA, AZ EUROPA, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ AMERICA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA EURO, AZ AMERICA EURO, etc.

AZ ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ ASIATICA, AZ ASIATICA, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ EUROPA, AZ EUROPA, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

AZ AMERICA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA EURO, AZ AMERICA EURO, etc.

AZ ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ ASIATICA, AZ ASIATICA, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ EUROPA, AZ EUROPA, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

08,30 Rally, Camp. del Mondo Eurosport
12,30 Tennis, Atp St. Pietroburgo Eurosport
15,30 Tennis, Wta d'Austria Eurosport
16,30 Equitazione, Top Twelve RaiSportSat
17,20 Volley, Città di Sanremo RaiSportSat
17,50 Biliardo, Longoni Cup RaiSportSat
18,00 Tennis, Atp Basilea Eurosport
19,30 Basket, Argenta-Lumezza. RaiSportSat
21,25 Atletica, Palermo d'Inverno RaiSportSat
21,55 Giro Podistico di Trento RaiSportSat



Finanziaria, il centrodestra nega gli aiuti allo sport

No agli emendamenti per federazioni e dilettantismo. Petrucci aveva appena ringraziato il governo

Forte delle esternazioni del presidente del Coni, Gianni Petrucci (nella foto) che - al recente C.N. - aveva rivolto al governo un «vivo ringraziamento», per tutto quello che ha fatto e sta ancora facendo per lo sport italiano, Paolo Barelli, vice presidente del gruppo di Fi al Senato e presidente della Federnuoto, ha, l'altra notte, ritenuto fosse arrivato il momento di chiedere alla sua maggioranza e a Tremonti di allargare i cordoni della borsa in favore dello sport dilettantistico. Petrucci aveva esplicitamente citato la finanziaria come fonte di «valida garanzia per l'adeguata pianificazione dei programmi di politica sportiva». Barelli, preso per oro colato le parole del suo presidente, ha pensato di presentare alla commissione Bilancio di Palazzo Madama un «pacchetto» di cinque emendamenti all'art. 20 del decreto (quello che riguarda il volontariato e le Onlus), collegato, appunto, alla finanziaria. Prevengono benefici per le federazioni del Coni, le società sportive dilettantistiche ed anche per gli atleti che parteciperanno alle Olimpiadi di Atene. Alcuni esempi. L'estensione alle federazioni e alle società affiliate delle agevolazioni per l'apertura e l'utilizzo di spacci e ristoranti ora riservati agli enti assistenziali: l'aumento da 7.500 a 10.000 euro annui

della parte di compensi-rimborsi non tassabili Irpef per atleti, tecnici o collaboratori non professionistici; l'estensione al settore sportivo delle norme sul lavoro occasionale del decreto legislativo di settembre e dei benefici previsti da un Dpr del 1986 sui rapporti di collaborazione coordinata e continuativa: un premio per gli atleti che ad Atene 2004 si classificheranno ai primi tre posti, rispettivamente di 50 mila, 30 mila, 10 mila euro non tassabili e cumulabili con i premi Coni. Considerata buona l'iniziativa e utili le norme per le società sportive, diversi senatori dell'Ulivo (Pizzinato, De Petris, Marino, Dettori) hanno sottoscritto le proposte di Barelli. Emendamenti di maggioranza, appoggiati dall'opposizione? Approvazione assicurata, si presume. Proprio per niente. Messa in votazione, venivano bocciati dal centrodestra, dopo che il governo e il relatore aveva manifestato la loro contrarietà. I voti a favore? Solo quelli del centrosinistra. Petrucci ha sentenziato, l'altro giorno, che, anche grazie al governo, il Coni vede finalmente la luce. Sarà. I voti a Palazzo Madama e le briciole della finanziaria dipingono, però, un altro scenario.

Nedo Canetti

Giorni di Storia n. 12

Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Giorni di Storia n. 12

Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

«Il Thg? Il volto peggiore del doping»

Per Riccardo Iaconi, biologo nutrizionista, questa molecola è più tossica delle altre perché sintetica

Francesca Sancini

la settimana che ha sconvolto lo sport

Il doping nuovo di zecca, il thg - l'anabolizzante invisibile creato dallo "stregone" della Balco, il dottor Victor Conte - è il solito incantesimo di seconda categoria. Capace di regalare agli atleti medaglie d'oro e denaro sonante, capace di scolpire i fisici degli atleti come dei dell'Olimpo, di farne crescere muscoli e forza, rendendoli così in grado di sopportare allenamenti eroici come le fatiche di Ercole. Capace di darla a bere al pubblico e di ingannare gli avversari. Ma come tutti gli incantesimi, a un certo punto svanisce. Ed ecco che il thg ora è diventato visibile nei test antidoping, innescando una reazione a catena che rischia di travolgere con la sua onda d'urto lo sport mondiale. I rischi per la salute invece ci sono sempre stati. Non hanno nemmeno aspettato che l'incantesimo dell'invisibilità si dissolvesse: «Sono riusciti a mascherare la molecola per non farla riconoscere dalle analisi - ci dice il dottor Riccardo Iaconi, biologo nutrizionista e ricercatore, che ha firmato una delle nuove bibbie della lotta al doping. «Ciò che i dottori non dicono» - ma certo non hanno potuto attenuarne gli effetti indesiderati e nocivi. Che sono anzi peggiori, perché si tratta di una molecola sintetica e quindi più tossica, visto che non è naturale, ma frutto di sintesi chimica, creata cioè senza l'ausilio di biotecnologie».

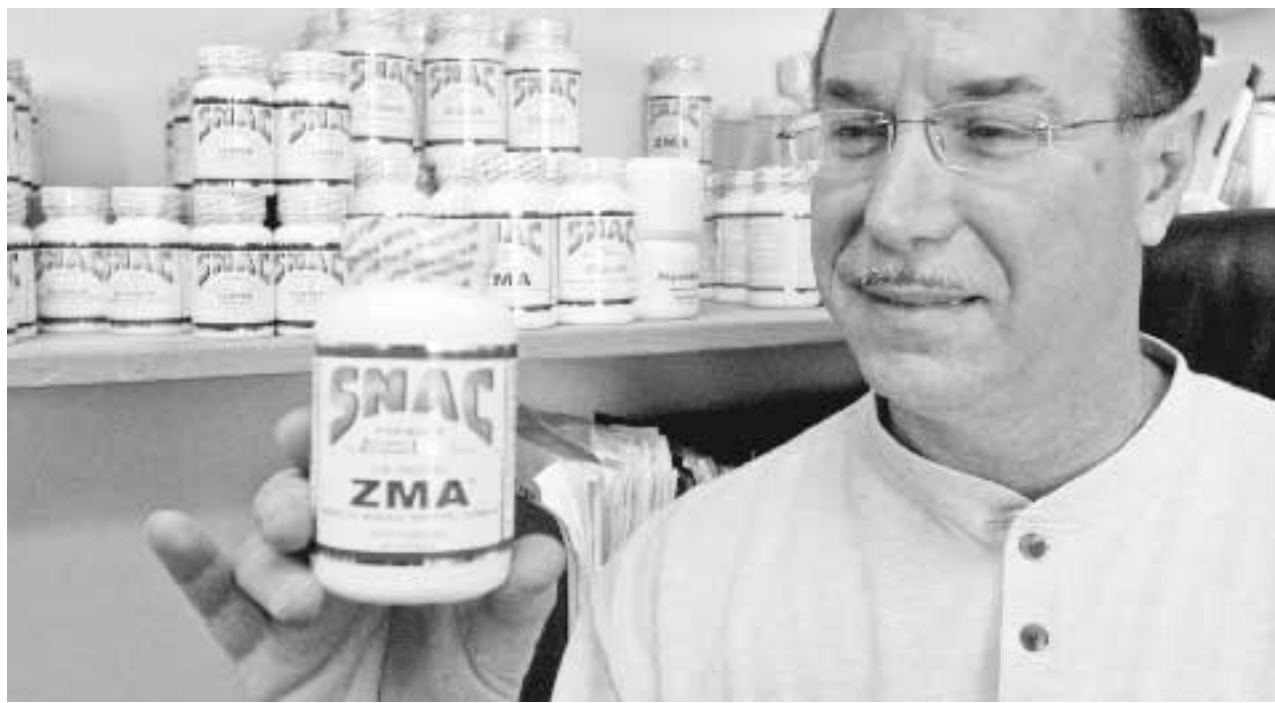
Dottor Iaconi, quali sono gli effetti del thg sull'organismo?

«È una sostanza nuova. Come tutti gli anabolizzanti il thg agisce sull'aumento della muscolatura. Un esempio macroscopico di quest'effetto si ha se si pensa a cosa accadeva prima degli anni '90, quando i dosaggi degli anabolizzanti non erano stati ancora messi a punto. Ai pesisti capitava che i muscoli si ingrandissero talmente da strappare durante l'azione di lancio i tendini, sui quali l'anabolizzante non agisce. Ai ciclisti invece si spezzava quello d'Achille. Poi ci sono i noti effetti di masculizzazione, dato che si tratta di

• **La nuova frontiera:** durante l'estate l'Usada, l'agenzia antidoping Usa, scopre su segnalazione di un allenatore "pentito" l'esistenza di una sostanza dopante invisibile. Le analisi dei laboratori dell'Università della California isolano la nuova sostanza, il tetrahydrogestrinone, e la classificano come steroidi. La federazione ripete i controlli antidoping dei Trials statunitensi di atletica scoprendo molti atleti "positivi" al Thg.

• **Il Nandrolone nel calcio italiano:** il primo ad essere trovato positivo quest'anno è Manuele Blasi del Parma, dopo un controllo effettuato nella 2ª giornata di campionato il 14 settembre. Due giorni fa la seconda positività, quella di Mohammed Kallon dell'Inter. Nandrolone anche per lui. L'attaccante della Sierra Leone è finito nelle maglie dell'antidoping dopo il match con l'Udinese del 27 settembre, anticipo del 4° turno.

• **Il velocista Chambers positivo per Thg:** 26 anni campione europeo dei 100 metri e co-primatista continentale, l'atleta inglese risulta positivo al Thg in un controllo a sorpresa effettuato il primo agosto mentre si stava allenando a Saarbrücken in Germania. Ai mondiali di Parigi Chambers ha conquistato l'argento nella staffetta 4x100 con l'Inghilterra, medaglia ora a rischio.



Victor Conte il nutrizionista fondatore della Balco, l'azienda sotto inchiesta per la fornitura agli atleti del Thg

sostanze derivate dal testosterone. E i rischi di sviluppare masse tumorali, i danni al fegato... La lista è lunga».

Il Gh e l'Epo?

«Il Gh è l'ormone della crescita. Fa crescere tutto, dunque anche i tumori. Crea compensi nell'organismo. L'assunzione di eritropoietina può provocare

trombosi e embolie, infarti a cuore e intestino. Il numero esagerato di globuli rossi fa intasare i capillari, dove il sangue troppo denso non riesce più a passare. E alla lunga l'Epo può causare anche malattie del sangue, perché agisce sul midollo».

Gli atleti sono al corrente dei ri-

schì che corrono?

«Si lasciano abbagliare. Sono coscienti dei pericoli per la salute ma sperano nel danno minore. Sono seguiti da team sanitari specializzati e pensano sempre che il medico cui si affidano sappia quel che fa. Il doping ormai è una faccenda da ricchi. Dieci giorni di eritropoietina o di

Gh costano 5 o 6 milioni di vecchie lire».

Il costo dà l'illusione del rischio calcolato?

«Guardi, basta il miraggio della vittoria. Le Olimpiadi. I Campionati Mondiali. Se pensa che ricorrono al doping gli amatori, per passare da duecentesimo a centesimo! Si figuri i campioni. Quelli

che vengono fermati ai test non sono gli unici che si dopano, ma quelli che hanno fatto male i calcoli. Anche escludendo il thg, il doping "classico" con Epo e Gh è difficilissimo da individuare. Dopo l'assunzione, le tracce svaniscono in giornata dal sangue».

Non esistono altri test?

Ma i giovani lo utilizzerebbero

I giovani dilettanti hanno una percezione confusa del doping. Pensano che in alcune discipline (ciclismo e body building) sia utilizzato da quasi tutti i praticanti di alto livello. Indicano nel medico sportivo la figura che più facilmente può portarli all'uso di sostanze proibite. E, soprattutto, il 40% di loro non sa se rinuncerebbe alla carriera sportiva professionale se fosse in qualche modo obbligato al ricorso al doping. E il risultato di una ricerca condotta dall'Asl di Milano tra 779 atleti dilettanti milanesi con un'età compresa tra i 14 e i 24 anni. Per oltre la metà dei ragazzi milanesi che costituiscono il campione della ricerca, il doping è un «problema sanitario». Solo il 30% fornisce descrizioni «dell'ambito etico-morale». Secondo i giovani dilettanti, fanno ricorso al doping più del 50% dei praticanti di alto livello di calcio, atletica e nuoto. «Sono molto preoccupata», afferma Diana Bianchedi, vicepresidente del Coni, già campionessa olimpica e mondiale di scherma, a margine della presentazione della ricerca. «Si dimostra - dice - che tra loro è diffuso il concetto dell'«aiuto». Invece dobbiamo spiegare a tutti che si progredisce solo con l'allenamento e con la forza mentale: se faccio prendere l'anabolizzante a mia madre, non vince certo i 100 metri...».

«Esisterebbero ma non sono mai stati accettati. Il Gh per esempio deforma il volto al punto che le radiografie di un atleta dopato, fatte in anni diversi, sovrapposte non combaciano più. La fronte diventa più alta, gli zigomi sporgenti. E l'Epo fa salire il livello di ferritina. Il 26 gennaio 1999 il quotidiano francese Liberation ha pubblicato i risultati di una ricerca fatta su 400 ciclisti professionisti. Il 90% aveva valori di ferritina superiori alla norma. E il 60% il fegato danneggiato. Per questo a mio avviso gli atleti positivi ai test sono goce nell'oceano. Sono quelli che non fanno in tempo a smaltire le sostanze assunte. Per gli anabolizzanti bastano 3 o 4 giorni e poi si è puliti come angioletti. A volte l'organismo ci mette di più e i nodi vengono al pettine».

Il caso thg è la storia dell'ennesima nuova sostanza o è la volta che si scopre il pentolone?

«Ai colpi di scena non credo più. Passato lo scandalo, varieranno il "menu". I farmacisti troveranno nuove ricette con le sostanze a disposizione».

Ma questa volta è stato un allenatore a parlare... Non è il segno di uno scricchiolio nel sistema di corruzione dello sport?

«O è un profeta fuori dal coro, come Donati... ma quella dell'allenatore mi sembra più che altro una vendetta personale. Quanti scandali nel passato sono stati insabbiati... Gli staff sanitari sono retti dal potere assoluto della classe medica. Il tifo rimuove il problema doping, anzi non ci crede proprio. Ha bisogno di uno che vince e le istituzioni glielo danno».

Che soluzione immagina?

«Io credo che nessun farmaco è consentito se la persona è sana, ma lancio una provocazione: liberalizzare il doping. Creiamo un registro, custodito cinquant'anni, dove si segna quale atleta ha preso quali farmaci e quale medico glieli ha prescritti. Se a distanza di anni lo sportivo si ammala ne risponde il dottore. Scommetto che non ci sarebbe nessuno disposto a prendersi questa responsabilità».

cronologia dell'inganno

L'ultima frontiera del doping, stando alle recenti rivelazioni di Terry Madden, capo dell'Agenzia Usa che lo combatte e di Don Catlin, direttore del laboratorio dell'Ucla (Università di California-Los Angeles), è il tetrahydrogestrinone (THG).

La scoperta di questo nuovo anabolizzante, il cui codice chimico era sconosciuto sino al 13 giugno scorso, è opera di una soffiata. Voci che si levano dal "milieu" atletico indicano in Trevor Graham, giamaicano, già quattrocentista di valore mondiale e sino all'anno passato allenatore di Marion Jones e Tim Montgomery, il misterioso tecnico che avrebbe sollevato il velo sui lucrosi affari di Victor Conte e del suo Bay Area Laboratory Co-Operative (Balco).

Che il doping (e, per inevitabile correlazione, pure l'antidoping) rappresenti un ottimo affare non è però cosa di oggi. Il suo nome, difatti, deriva da un antico commercio che i capi tribù del Kaffir, regione del Sud

Africa, concludevano secoli o sono producendo e distribuendo ai sudditi un liquore stimolante, il "dop", in occasione delle feste religiose. La parola, mescolandosi all'Afrikaaner, si trasformò poi in "dope" e, nel 1889, comparve per la prima volta, ancora come "dop", in un dizionario inglese. Definizione del XIX secolo: mistura narcotica di oppio usata nelle corse dei cavalli. Ma il doping non era certo nato allora: ai Giochi Olimpici dell'antichità se ne faceva grande uso, sotto forma di brandy o mescolanza di vini, oppure mangiando certi funghi che si riteneva migliorassero la prestazione.

In verità, non c'è stata epoca senza doping. O, meglio, non c'è stato momento della storia

in cui l'uomo non abbia cercato di accrescere le sue capacità: velocità, resistenza, forza. Nel 1865, stando ai documenti, i nuotatori che si sfidavano per i canali di Amsterdam erano indicati come consumatori di "dop". I ciclisti, che incominciavano a correre per l'Europa e, in particolare, quelli delle "sei giorni", utilizzavano una cocktail di stricnina e cocaina, chiamato "speedball": ne avevano indubbio bisogno, per poter partecipare ad una competizione prevista sulle 144 ore, giorno e notte, senza interruzione. I corridori belgi, invece, inzuppavano il tabacco nell'etero: poi, se lo succhiavano scappando come forsennati. Ognuno aveva le sue preferenze: i francesi ricorrevano i belgi con bombe alla caffeina, gli inglesi - più raffinati -

inalavano ossigeno puro, non disdegnando peraltro alcool, stricnina, eroina e cocaina. La stricnina, come si vede, fu a lungo l'additivo di ogni serio competitore: Dorando Pietri, a Londra nel 1908, ne divenne, purtroppo, anche la vittima (doping esagerato: ecco il motivo delle sue cadute avanti l'arrivo).

La ricerca chimica e farmacologica, nonché le esigenze guerresche, avrebbero presto modificato la qualità del doping. E con la seconda guerra mondiale che i miscugli di alcool e stricnina, ancora utilizzati per mandare i nostri arditi all'assalto nel '15-'18, furono soppiantati dalle amfetamine. Stimolanti del sistema nervoso centrale, erano

largamente distribuite ai soldati nel '40-'45, utilizzate dagli addetti a lavori pesanti o notturni (compresi molti studenti sotto esami) e adottate, infine, nelle competizioni sportive. Non è mistero per nessuno, eccetto che per gli ipocriti, che molti dei trionfi dell'Inter di HH (Helenio Herrera) fossero dovuti, oltreché al talento di quei campioni, anche al sapiente utilizzo di amfetamine.

Lo stesso deve dirsi per Fausto Coppi, la cui leggenda non ebbe a patire i colpi dell'allora sconosciuto anti-doping. Addirittura, negli sport "pro" americani l'amfetamine erano il companatico, se non il pane quotidiano, secondo il famoso rapporto (1981) di A.J. Mandell, K.D. Stewart e

P.V. Russo - *The Sunday Syndrome* (la sindrome della domenica).

Verso la fine degli anni '50 ecco la comparsa degli anabolici-androgenici steroidi nello sport. È probabile che i sovietici avessero sperimentato degli aiuti ormonali ai propri atleti già in occasione dell'Olimpiade 1952, ma fu in ogni caso nel 1956, in occasione dei World Games a Mosca, che il dottor John B. Ziegler constatò l'utilizzo di derivati del testosterone tra gli atleti sovietici e, tornando negli Usa, s'impegnò nella ricerca e nel modo di sintetizzarli. Il risultato fu il *Dianabol* (methandrostenolone), prodotto dalla CIBA Farmaceutica, e da allora i prodotti steroidi sono cresciuti a dismisura.

Ma già agli inizi degli anni ottanta un altro farmaco - il *growth hormone* (GH), od ormone della crescita - faceva la sua comparsa nel mondo dello sport. Primo a parlarne fu Terry Todd, un ex pugile e professore di fisiologia all'Università del Texas, sollevando il velo sul largo uso di questo (tuttora introvabile all'antidoping) ormone anabolico, in natura secreto dalle ghiandole pituarie. Il più famoso dispensatore di GH agli atleti fu il dottor Robert B. Kerr, di San Gabriel in California, al quale un giorno si rivolse persino Pietro Mennea.

In quegli stessi anni andava anche diffondendosi la pratica del doping del sangue - attraverso l'aumento dei globuli rossi - come corollario agli studi di uno dei più noti fisiologi del mondo, lo svedese Bjorn Ekblom. Infine, ecco l'*eritropoietina* per raggiungere, attraverso via sintetica ma assai più pericolosa, risultati equivalenti.

flash

TOUR DE FRANCE

Novità assoluta nel 2004: l'Alpe d'Huez a cronometro

C'è una novità assoluta nell'edizione 2004 del Tour de France presentata ieri: la tradizionale arrampicata dei corridori sull'Alpe d'Huez sarà una tappa a cronometro. Lo hanno annunciato a Parigi gli organizzatori della Grande Boucle svelandone il percorso (nella foto). La crono dell'Alpe d'Huez sarà di 15 km e si correrà solo 4 giorni prima dell'arrivo a Parigi (tappa finale il 25 luglio). Il Tour 2004 partirà il 3 luglio da Liegi (Belgio) con un prologo a cronometro.



RESCISSO IL CONTRATTO

Dopo la lite con Beckham Alpay lascia l'Aston Villa

L'Aston Villa e Fehmi Ozalan Alpay hanno deciso di rescindere consensualmente il contratto. Il difensore turco era stato protagonista di una lite con il capitano dell'Inghilterra, David Beckham, durante la gara giocata a Istanbul lo scorso 11 ottobre e valida per le qualificazioni ad Euro2004. La rescissione del contratto ha effetto immediato. «Sarebbe difficile per Alpay rappresentare l'Aston Villa in futuro» ha affermato il presidente del club di Birmingham, Doug Ellis.

CALCIO IN TELEVISIONE

L'Unione Europea contro l'Italia per i mini-spot durante le partite

L'Unione Europea ha aperto una formale «procedura di infrazione» contro l'Italia per i mini-spot che interrompono le partite di calcio trasmesse in diretta tv sia sui canali Rai che quelli Mediaset. La Commissaria europea alla cultura Viviane Reding ha infatti inviato di recente all'Italia una «lettera di messa in mora» nella quale «dettaglia la propria analisi degli articoli della direttiva detta "Televisione senza frontiere" e in particolare del numero 11 che si occupa delle interruzioni pubblicitarie».

A NOVEMBRE

Contro Polonia e Romania le amichevoli degli azzurri

La nazionale italiana di calcio giocherà le prossime due amichevoli contro la Polonia, a Varsavia il 12 novembre, e, ad Ancona, contro la Romania, il 16 novembre. Sono state così utilizzate dalla Figg le due date «bloccate» dalla Uefa per la disputa degli spareggi che qualificheranno alla fase finale di Euro 2004 (in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio) le ultime 5 squadre. Queste le sfide: Lettonia-Turchia; Scozia-Olanda; Croazia-Slovenia; Russia-Galles; Spagna-Norvegia.

A 46 anni sul ring. «E non per soldi»

Gianfranco Rosi torna a combattere: domani a Bucarest affronta il 27enne Dimitri Lebegue

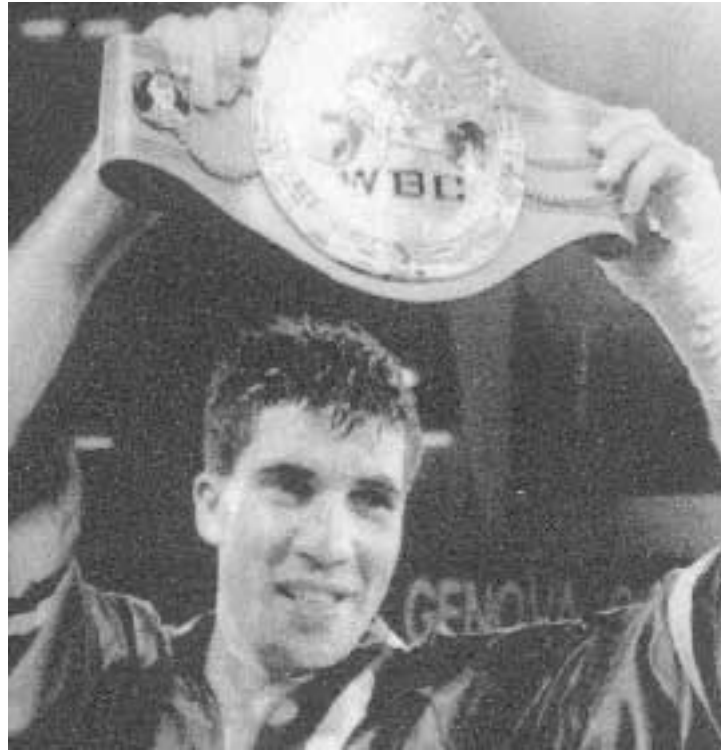
Ivo Romano

Non per soldi, ma per passione. Non per danaro, ma per una sfida con se stesso. Gianfranco Rosi torna sul ring, qualcosa come 6 anni dopo, una vita per chi di mestiere fa il pugile, uno che per contratto deve prendere pugni in faccia, badando a sferrarne più di quanti ne incassa. È la dura legge del ring, spietata e inflessibile, che non ammette incertezze né debolezze, perché sul quadrato sei solo e devi vedertela da te, senza nessuno che ti corra in soccorso in caso di necessità. Una legge cui Rosi, un mito della boxe di casa nostra, celebrato e pluridecorato campione di mille battaglie, non ha saputo sottrarsi. Neanche ora che i capelli brizzolati gli ricordano che ormai viaggia verso il mezzo secolo di vita e il fisico denota qualche chiletto in più (pochi, per la verità). Gianfranco, che ha raccolto gloria da welter (e superwelter), adesso torna da medio riallacciando un discorso chiuso, nell'ormai lontano 1997, dopo una sconfitta al cospetto di Verno Phillips. Ricomincia a 46 anni compiuti, dopo aver sfidato il mondo intero e essere rimasto per lungo tempo sul trono iridato (Wbc e Ibf), aver costruito un palmarès coi fiocchi e inanellato un interminabile serie di sfide mondiali (17), la più lunga per un italiano.

In Italia si può boxare fino a 40 anni ma il pugile umbro ha ottenuto una licenza dalla Croazia

”

Erano un paio d'anni che ci pensava, rifletteva sulla chance di tornare indietro, cancellando quell'antica promessa, che lui mai sarebbe tornato sui suoi passi. Per mesi si è torturato, rivedendosi i video dei momenti belli e sognandone nuovi, magari belli come quelli finiti sotto la polvere del tempo. Fin quando non ha deciso: «So di poter dare qualcosa. Con quello che si vede in giro, poi...». Ne ha parlato con la moglie Patrizia, che di fronte al suo entusiasmo non ha opposto resistenza. Poi con gli amici di sempre, il maestro Boccioni, il manager Chiabolotti, il dottor Boranga. Tutti avevano delle riserve, cancellate per strada, come d'incanto, dinanzi all'immagine di un ex pugile che ritornava tale, forgiato dal lavoro in palestra, utile per spazzolare dal corpo la patina di ruggine e liberare l'energia e la forza di un tempo. Nessun rigetto, neanche per un attimo. Nessun ripensamento, malgrado la durezza del lavoro, della corsa, dei pesi, dei colpi scagliati con-



Gianfranco Rosi nei giorni scorsi durante la conferenza e, a sinistra, il 3 gennaio del 1988 dopo aver battuto Duane Thomas a Genova

tro il sacco, delle braccia mulinate in aria, delle riprese di guanti, la pesante routine di una vita, ora scandita tra le mura della nuova Accademia Pugilistica Perugina, una sua creatura.

«Non è un problema di soldi - grida Gianfranco - non ne ho bisogno e questo match non me ne garantisce. Voglio sfidare me stesso, il mio passato. In questa nuova avventura mi ci sono buttato a capofitto, ho dovuto convincere tutti, perché nel mio clan c'erano dubbi, che sono riuscito a sciogliere dimostrando che su un ring ci sto ancora a meraviglia. Voglio dimostrare che si può fare sport ad alto livello anche a 46 anni». Un aspetto su cui non è d'accordo la federazione italiana, che pone il limite d'età a 40 anni. Ostacolo aggirato con una licenza croata. E domani Gianfranco Rosi riallaccia il vecchio discorso, sul ring di Bucarest (nel sotto-clou del mondiale dei leggeri Wba tra il rumeno Dorin e il panamense Kallist), contro il francese Dimitri Lebegue, 27 anni, con un record di 9 successi, 3 sconfitte e 1 pari: «Non importa se vinco o perdo. Lo scopo è vedere come rispondo sul ring. Ma il fisico è integro e la miglior qualità della vita consente di avere una carriera più lunga che in passato. Una cosa è certa: solo dopo il match di sabato deciderò quale sarà il mio futuro».

«Questo incontro non mi garantisce danaro. Lo faccio solo per me. Voglio sfidarmi, so di poter dare ancora qualcosa»

”

primo match uomo-donna

La malcapitata Ana nel circo della boxe

Willemstad, capitale di Curacao, incantevole isola caraibica, una delle perle delle Antille Olandesi. C'è una serata pugilistica di infimo livello: su un ring di quart ordine l'idolo locale, tal Richel Hersisia, opposto allo sprovveduto ungherese Zoltran Petranyle di casa. Ma c'è anche lei, Ana Pascal, soprannominata "Dinamita", panamense di Colon, nerboruta ragazza col record immacolato (6 successi in altrettanti match) e il titolo mondiale (quello dei welter junior Wiba) a conferirle la pa-

tente di donna di successo. Che poi della donna abbia ben poco è un'altra storia: lineamenti mascholini, muscoli gonfiati a dismisura, tatuaggi a go-go a ricoprire la pelle scura, cranio rasato in puro stile da marine. Dovrebbe combattere con una collega-rivale (ma di livello più basso...), una da battere senza doversi spremere. Senonché la vittima designata dà forfait. C'è pronta una sostituta, altra ragazza senza grandi pretese. Ma anche lei si tira indietro. A questo punto non resta che tirar fuori dal cilindro il colpo a sorpresa, mandare comunque un pugile sul ring, qualcuno che consenta alla già di per sé scarna riunione di non perdere per strada un altro pezzo. C'è un altro sostituto pronto a subentrare, uno del posto, cresciuto nella palestra di Willemstad. Con un solo problema, però: è un uomo. Un uomo senza neanche un nome, che neppure i cronisti locali dell'Amigoe riescono ad identificare. Frenetiche consul-

tazioni a bordo ring, rapide trattative tra le parti. Arriva il semaforo verde: Ana Pascal non ha nulla in contrario, vuole riservare la sua "Dinamita" al giovane malcapitato. Non l'avesse mai fatto. Perché, se il divario tra uomini e donne nello sport resta ampio, figurarsi nel pugilato, disciplina che fa della forza e della potenza le armi principali. E così il match si rivela una mattanza, un incessante susseguirsi di colpi, tutti nella stessa direzione, scagliati dall'uomo, incassati dalla donna. Qualcuno l'ha definito un "bloody pulp", che per chi conosce un minimo di inglese e ha visto Pulp Fiction non è difficile tradurre. Una mattanza che dura una decina di minuti, fino alla sacrosanta interruzione dell'arbitro, giunta a mettere fine all'impari contesa nel corso del 4° round. Ana Pascal può consolarsi col fatto di essere stata la prima donna a combattere un match ufficiale con un uomo. Magra consolazione. i. rom.



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

QUEI
GIALLOROSSI
SEMPRE
ULTIMI

AL CAMPIONATO DEL MONDO

Sotterranei di Porta Pia, Roma.
Giovedì 23 Ottobre 2003, ore 14:00

(Meno 185 giorni e 7 ore esatte alla caduta del governo)

Sono uscito dalle fogne, l'altra mattina. Sì, lo so fratelli, in pieno giorno, anche se il sole fa male, come il traffico, la nicotina, il rapporto di Schifani e la proposta di legge sulle pensioni. Però c'era un motivo sorprendente. Sono uscito da un tombino all'angolo tra via XX Settembre e Porta Pia, grosso modo lì dove i bersaglieri praticarono la breccia che al Papa Re rivoltò nello stomaco l'abbacchio con le patate al forno.

Sono venuto alla luce come un reperto, non per essere guardato, ma per guardare un gruppo di persone con striscioni giallorossi, bandiere giallorosse, calzini giallorossi, che non erano sbucate dalla curva Sud. Erano curdi. Curdi, curdi, curdi, bisogna battere come fabbri su questa parola senza suono. Curdi, curdi, curdi: ve la ricorderete, adesso? Curdi, il popolo delle montagne diviso come una torta tra Turchia, Siria, Irak e Iran. Interessata? Ai governi dei paesi ricchi no, la Storia li tratta come una pratica inevasa per mancanza di tempo, ma se noi facessimo come fabbri,

curdi-curdi-curdi, potrebbe darsi che riusciremmo ad appiccicare, se non un chiodo, almeno un post-it sulla fronte di Bush.

Curdi, dunque. A occhio, una sessantina. Con tanti ragazzini giallorossi. Scandivano i loro slogan, guardati a vista da una pattuglia di poliziotti. Alzavano i pugni contro il palazzo di fronte, dall'altra parte della strada. Gridavano qualcosa tipo: autonomia per il popolo curdo, insomma, la solita rivendicazione che non se la fila nessuno. Da secoli. Ma la gridavano in faccia a quel palazzo dove, ho scoperto, c'è l'ambasciata di Sua Maestà Britannica, quel paese malamente indicato come Inghilterra e più correttamente come Gran Bretagna. Il paese di Tony il bugiardo, quello dei falsi dossier per giustificare la guerra in Irak. Blair, l'ex modello della sinistra europea al governo. Be', non è stato uno spettacolo felice. Ma non per i curdi, che hanno tutto il mio appoggio, da sotto e da sopra le fogne di questa città. No, è che a guardarli, improvvisamente, ho avuto la conferma di quello che temevo dall'11 Settembre.

Mi spiego. Se io voglio l'autonomia del mio popolo oppresso, ho due soluzioni per manifestare. Primo: vado sotto al palazzo del governo che mi opprime. Secondo: vado sotto al palazzo delle Nazioni Unite, che (dovrebbe) rappresentare il governo del mondo, dove si discutono e si risolvono le questioni dell'umanità, della geopolitica e della pacifica esistenza delle genti. E allora, che senso ha andare a far casino davanti all'ambasciata di Sua Maestà (e di Tony ex modello di garantismo)? Ecco, è qui che il mondo si è girato sottosopra. Perché il senso c'è. I britannici hanno

invaso l'Irak (dove vivono centinaia di migliaia di curdi). Hanno fatto fuori il regime di Saddam (ma non lui), che i curdi li massacrava coi gas e le ruspe. E si sono installati nel paese come forza di occupazione. Quindi anche di occupazione del Kurdistan iracheno. Quei sessanta con le bandiere giallorosse erano la curva sud del mondo che tifava contro il padrone, perché il padrone adesso è Tony, e a lui bisogna chiedere il permesso di darsi l'autonomia e uno stato sovrano.

Quello che mi resta sullo stomaco, come l'abbacchio e le patate al Papa Re, è che se a un padrone se ne sostituisce un altro, la cosa non può funzionare nemmeno se la facciamo puzzare un po' di democrazia. Perché democrazia non è (o non ancora). E così l'altra sera ritorno nella fogna, accendo la televisione e ti vedo il nostro ministro-grembiulino della Difesa che da Washington dichiara: «I carabinieri? Altri sei mesi in Irak, gli americani verosimilmente ce lo chiederanno». Sì, ma per cosa? Per continuare a reggere la coda alle armate di Tony, Felipe (Aznar) e George Dabolitu? Senza che all'Irak e agli iracheni sia stata ancora garantita una vera autodeterminazione? Passano dodici ore e il ministro-grembiulino fa una rettificata: gli americani non ci hanno chiesto niente. Però se ce lo dovessero chiedere, va bene in anticipo.

E io me lo guardo, questo ministro-grembiulino, tutto azzimato e stirato, appena uscito dalla porta di servizio del Pentagono. Invece di volergli male, scopro che mi fa tenerezza. Penso a quanti anni ha sudato sulla grammatica inglese per dire sempre yes. Penso a quanti Porta a Porta ha

macinato per allenarsi a mettere piede in quel mitico palazzo dove si comandano le superforzarmate più forti e armate del mondo. Penso a quanto avrà sognato di stringere la mano a quel simpaticone di Rumsfeld, che appena uscito avrà chiesto alla segretaria: «Come si chiama quello, l'italiano: Marini, Marano, Massone, come si chiama che gli dobbiamo mandare un invito alla festa in ambasciata a Roma, che i ragazzi a Langley mi hanno detto che si è pure comprato lo smoking apposta?».

Penso a quando Martino ha dichiarato: «Si parla delle truppe di occupazione come se fosse un reato. L'occupazione è una cosa grave e seria se prelude alla colonizzazione, all'annessione, alla sopraffazione». Se prelude invece «alla liberazione, credo sia un fatto straordinariamente positivo». Din don dan. Ma come «prelude», che cosa «prelude», Fra' Martino campanaro? La «liberazione» non l'avevate già fatta a suon di bombe? Si sieda, anzi no, scriva tremila-trecentotré volte «curdi» alla lavagna.

Ecco, io me lo immagino così, sperduto e stralunato, come un bambino con il grembiule scolastico e il fioccone, davanti a tutte quelle divise e medaglie e bandiere e trombette, così pronto a fare regali ed elargire conferenze stampa e foto ricordo con la stretta di mano (di Rumsfeld), da non vedere l'ora di ricambiare con un bel «carabinieri, altri sei mesi in Irak», dove sta succedendo la qualunque e tanto a lui che gliene frega, mica sta a Bagdad. Perché sono così, i nostri italiani al governo. Quelli del centrodestra (e pure tanti, ma tanti del centrosinistra). Gli sventolati la bandierina a stelle e strisce sotto al naso e non capiscono più niente, gli si piega la schiena da ernia del disco fulminante, e con l'idea che gli potrebbero lasciare fare un giro nello Studio Ovale già pensano a cosa racconteranno della storia ai nipotini. Tanto i curdi il Pentagono non ce l'hanno, e la Disneyland curda l'ha gasata Saddam. Si fottessero pure a via XX Settembre coi loro pugnelli alzati.

La vecchia Europa degli statisti liberal guarda a Ovest, verso il Potomac. E là che viene invitato chi conta. Anche se un giorno si sveglierà tutto sudato.

www.jackfolla.splinder.it
www.jackfolla.com

tv

CHIUDE «SUPERSTAR»
CON HUNZIKER: È FLOP

Dopo due puntate nel prime time di Italia 1, chiude *Super Star*, il programma condotto da Michelle Hunziker che arbitrava la sfida tra le 24 aspiranti stelle del pop (scelte tra 5000). Dopo una riunione fiume la rete, diretta da Luca Tiraboschi, ha deciso di continuare solo nel day time l'esperienza del format che altrove aveva avuto successo. In prime time *Super Star* aveva sfiorato il 7% di media: troppo poco per una rete che ha l'obiettivo dell'11% e che lo scorso anno aveva anche superato Raidue dopo una stagione particolarmente brillante.

INTANTO ALL'ARISTON, UN BRANCO DI SOVVERSIVI FA E ASCOLTA MUSICA

Luis Cabasés

Se Sparta piange, Atene se ne frega. E si, perché l'altra Sanremo, quella del Premio Tenco che col festivalone divide il contenitore, il teatro Ariston tanto per intenderci, delle grane di questi giorni che non fanno dormire Mister Quando Quando Quando e del tiramolla di Bonolis se ne fa un bel baffo. È un altro pianeta, è un'altra aria. Non esiste pressione, macché passerella in Corso Matteotti, macché divi e dive e scene da stadio, frutto del lavoro degli amici della buonanima sempre presente di Amilcare Rambaldi. Luci soft, palcoscenico essenziale, regia sperimentata di Pepimorgia, Antonio Silva, il presentatore, che invita gli ospiti come se fosse nel suo salotto per un drink insieme ad altri duemila in poltrona. Niente sopra le righe, la certezza di una tre

giorni dove si ascolta musica d'autore in modo serio (e se ne parla senza scazzi festivalieri), col gusto di farlo con gente sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda. Quest'anno il filo conduttore che lega convegno e concerti è il modo in cui, da sempre, nei secoli dei secoli, si sono sempre rincorse musica, poesia e letteratura. «L'anima dei poeti. Quando la canzone incontra la letteratura» è il titolo che campeggia sui manifesti, giusto per stimolare il dibattito e per far raccontare testimonianze su quelle che non sarebbero «solo» canzoni. «È un argomento da prendere con le molle» dice Franco Fabbri, tra i massimi studiosi di popular music, presente a Sanremo proprio per in-

quadrare storicamente il rapporto tra la poesia e la musica - alcuni sostengono che qualunque canzone sia poesia, altri che nessuna canzone, anche quando si tratta di una poesia, intesa in quanto tale, una volta messa in musica sia poesia. Aldilà delle posizioni divergenti, c'è comunque molto da dire sulla materia, anche senza discutere, ancora una volta, se i cantautori, che sono naturalmente degli artisti, siano o non siano poeti». Insomma, la questione bolle e alimenta il fuoco della discussione. Resta il fatto che, alla fine, ognuno vive le proprie emozioni in modo soggettivo leggendo una poesia o sentendo una canzone, senza porsi più di tanto il rovello se uno sia più poeta dell'altro. Sulla materia bisogna rendere merito al professor

Vecchioni. Senza piaggeria alcuna verso il cantautore e l'uomo, bisogna riconoscerli, oltre all'apprezzamento sulle sue canzoni e sul personaggio, di aver reso un grande servizio alla divulgazione musicale. Questo perché il cantautore, nel ruolo di docente, ha messo a disposizione dei suoi studenti liceali, di quelli di alcune università italiane (e di tutti quanti, da quando ha aperto il sito internet all'indirizzo www.vecchioni.it) le sue lezioni sul rapporto tra la musica e la poesia, una connessione talmente stretta fin dai tempi delle liriche greche, giù giù fino ai giorni nostri, passando attraverso secoli di parole e di note, tanto da non consentire, spesso, di trovare quel sottile discrimine tra la poesia in quanto tale e il testo di una canzone. Se mai si possa individuare...

Giorni di Storia

n. 12

Prove generali
di una dittaturaDal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 12

Prove generali
di una dittaturaDal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

SanRemis, l'ultima spiaggia

Toni Jop

Il Sanremo di Arcore non sta tanto bene: qualcuno avverta Tony Renis che Bonolis ha detto no alla conduzione, qualcun altro avverta Cattaneo - il plenipotenziario di Berlusconi alla Rai - che Tony Renis è rimasto in slip per fortuna non sotto i riflettori. Chi può, chi ne ha il coraggio, riferisca il tutto al presidente del Consiglio perché la faccenda gli sta a cuore forte-forte. Lui che pensa all'Italia come al giardino di casa sua, lui che i conti pubblici dello Stato li potrà falsificare - quando i buchi di bilancio urleranno di dolore - senza rischiare di finire dietro le sbarre, è riuscito a demolire anche quel sonnacchioso luogo dello spirito che un tempo non lontano si chiamava Festival di Sanremo. È accaduto che persino Bonolis, uomo sulle cui virtù poteva contare, abbia detto di no alle avances del suo caro amico Renis. Cattaneo, che ha firmato l'ingaggio di Renis se non si capiva perché Berlusconi l'avesse messo lì, adesso prova a fare il

Bonolis che dice di no all'amico di Berlusconi: sarà mica per colpa di quell'aura mafiosa che da un po' perseguita il povero Renis?

«Bernabei» che la sa lunga e dice: staremo a vedere, non sarebbe il primo che torna sui suoi passi. Pensa ai soldi. Anche Bonolis non lavora per passione politico-sociale ma questa volta i soldi in questione non devono essere sembrati sufficienti per affrontare un palco, quello dell'Ariston, minato da troppi ordigni. Primo tra questi, un clima di confusa improvvisazione che sta facendo da culla ai misteriosi e franosi propositi del nuovo direttore artistico. Bonolis era stato tenuto fuori dalla stanza-pensatoio; magari non ha gradito lo stile. Forse non è ininfluente nemmeno quell'aura da amico dei mafiosi d'America che il povero Renis non vuole e non può scrollarsi di dosso. Stiamo parlando di gente con il pelo sullo stomaco alla quale la

Bonolis non ci sta, tira brutta aria. Ci mancava solo questa: niente discografici, niente gara vera, niente big, ancora niente programma, nessuno sul palco Intanto, l'Italia scherza: Iannacci, Proietti, Vecchioni hanno il cuore in pezzi

parola mafia non deve dar più fastidio di tanto, ma tutto questo chiasso...aria insalubre per chi vuole conservare un aplomb decente anche in vista di possibili cambiamenti a Palazzo Chigi come in Rai. Silvio, un giorno, si toglierà di mezzo, lui, Bonolis, resterà. Dicevamo all'inizio che conviene avvisare Cattaneo: scherzavamo ma non troppo. Cattaneo ha saputo del rifiuto - dopo mesi di trattative a distanza - dai giornalisti che lo hanno festeggiato all'uscita dalla commissione di Vigilanza. E la stessa presidente della Rai, Lucia Annunziata, ha detto di non saperne nulla. L'ultima volta che aveva parlato di Renis aveva osservato che non era il massimo dell'eleganza incaricare un amico del presidente del Consiglio; ieri, più cauta, ha preferito

ricordare la sua estraneità istituzionale rispetto alle scelte artistiche. Chi ha dato ha dato. Per il resto, la notizia ha soffiato sull'Italia una brezza di buonumore. Vecchioni, per esempio, si è divertito a sostenere che era meglio Baudo. Proietti - che da qualche parte viene indicato come possibile surrogato di Bonolis - ha stiletto sull'argomento un commento filosofico in lingua non padana che peserà come un macigno: «E adesso come famo?». Iannacci si è detto «preoccupatissimo» e conoscendolo c'è da credere che salterà qualche pasto per l'ansia. Generoso com'è, ha buttato lì un'idea per la Rai: niente Bonolis? Avanti con Cochi e Renato. Niente major del disco, niente Bonolis, niente big, niente gara se non un palliativo, ancora non fissata la data della rassegna, programma «rivoluzionario» nella nebbia: decida Renis-Berlusconi come la vede. Lui spera nei superospiti: una bella torta - se gli riesce - con dentro niente. Pare il contratto con gli italiani, quella buffonata messa in scena da Berlusconi nel salotto di Vespa. Che ci vuoi fare, Dio li fa e poi li unisce.

In Rai, nessuno sapeva: Cattaneo e Annunziata avvertiti dai giornalisti Adesso che si fa? Cattaneo: magari Bonolis ci ripensa...

Chi ha di meglio - dice - oggi non punta su un festival in declino

Chiambretti: quel palco a Bonolis non conviene

Stefano Miliani

«Credo che Bonolis abbia deciso di non affrontare Sanremo perché non ci guadagnerebbe nulla. Le premesse a tutt'oggi non sembrano quelle di una kermesse avvincente». Ma c'è dell'altro secondo Piero Chiambretti, il conduttore che nel '97 presentò la manifestazione canor-televisiva insieme a Mike Bongiorno e Valeria Marini: salire sul palcoscenico dell'Ariston non è più visto come «il punto di arrivo di una carriera». Per uno come Bonolis può essere perfino «di ostacolo».

Allora: la rinuncia di Bonolis a Sanremo non la stupisce troppo?

Come ho detto le premesse a tutt'oggi non sembrano avvincenti: mancherà la gara, mancheranno le case discografiche, potrebbe venire meno il pubblico, e non lo auguro perché sono un tifoso di Sanremo. Ma da anni ha perso il suo appeal e, da quando la concorrenza ha intravisto la possibilità di una controprogrammazione, sono dolori. Oggi il festival può non essere più il culmine di una carriera.

Ma per un presentatore non rappresentava il culmine?

Sì, il festival era sempre stato una chi-

mera, una grande prova di popolarità. Certo, molti su quel palcoscenico si sono anche bruciati, ma questo fa parte del gioco della vita. Da un paio di anni Sanremo segna il passo.

Un'idea su come cambiare direzione?

Non so cosa si possa fare, per ringiovanirlo. Magari spostarlo in un'altra città, che so?, Venezia, chiamandolo sempre con lo stesso nome?

Secondo lei Tony Renis può prefigurare un rinnovamento?

Al di là delle simpatie o le idee che lui può avere, è un professionista che ha lavorato con tanti cantanti in Italia e all'estero, è stato cantante. Posso dire che i grandi anni del festival, quelli di cui mi ricordo, erano contrassegnati da figure curiose, garibaldine, come un Aragozzini che portò il ritorno alla grande orchestra.

La situazione per Renis però si fa critica. Le case discografiche non intendono partecipare e ora incassa il no del presentatore che desiderava.

Vero, però i discografici devono sapere che la promozione musicale in tv non paga più. Quando un cantante va in televisione l'ascolto cade quindi, per riuscire con un risultato comune, loro devono ade-



Tony Renis



Paolo Bonolis

guarsi al programma. È nel loro diritto non andarci ma l'industria discografica, italiana e mondiale, è in crisi quindi dovrebbero trovare un accordo. Da entrambe le parti.

Non ci vorrebbe un'invenzione?

Difficilmente si inventa qualcosa di nuovo. Quel che si può fare è organizzare la manifestazione con persone che, per originalità, simpatia e talento, sono in grado di fare la stessa cosa che si fa da 50 anni ma in modo diverso, mantenendo le capacità della vetrina musicale. La kermesse non può essere solo una passerella di canzoni. Oltre a Sanremo non va tutta la musica italiana che si può ascoltare: è un han-

dicap, il pubblico di Sanremo è molto anziano.

Renis ha detto che vuole abolire la gara. Che ne pensa?

È un delitto non averla: i cantanti devono andarci, anzi se io fossi un cantante parteciperei con una canzone vincente ma per perdere. Chi perde la gara poi vince le classifiche, mentre nel '97 arrivarono primi i Jalisse e dopo che hanno fatto? Sono andati a lavorare alla Fiat? Il mio slogan comunque sarebbe «canta che ti passa». Nel nostro paese, che non attraverso un momento eccezionale, cantare può essere un modo per esercitare i guai, visto che oggi cantano tutti tranne che ai magistrati.

Il responsabile delle edizioni '99 e 2000 appoggia la scelta del presentatore

Fazio: lo capisco il progetto non era suo

Nel 1999 e nel 2000 la direzione artistica e la conduzione di Sanremo fu consegnata a Fabio Fazio, il conduttore che, con «Quelli che il calcio», aveva cambiato il modo di guardare lo sport nazionale sul piccolo schermo. Alla defezione di Bonolis Fazio commenta: «Troveranno qualcuno altro. A ogni modo considero difficile interpretare la volontà di altri, quando si va a Sanremo».

Cosa intende dire?

Per organizzare un evento simile bisogna avere un'idea, svilupparla in totale armonia. Sia per l'edizione del '99 che per quella del '2000 eravamo una squadra, lavoravamo in gruppo, ma il punto decisivo è che ritengo tutto più facile se il progetto è della medesima persona che poi lo conduce. Con me non c'era direzione artistica, anche con Pippo Baudo era lui a impostare il festival. Io ero responsabile del progetto: per me è impossibile concepire la tv in un altro modo. Ancora di più credo sia difficile lavorare diversamente per Sanremo. Per impostarlo comunque occorre avere in mente un modello e non so certo quale abbiano in mente.

Come valuta il diniego di Bonolis?

Lo capisco. Occorre molta concentra-

zione e lui sta facendo benissimo quel che conduce adesso. Non si può immaginare di andare lì in quattro giorni, così, e improvvisare, per chi è abituato a costruire un programma, a prepararlo.

Siamo alla fine di ottobre. Non le pare che i tempi stringano?

Noi, per ognuna delle due edizioni, lavorammo a partire dall'estate precedente. Va precisato che io sono uno lento, preciso. Quella di Sanremo è una liturgia che bisogna conoscere e amare soprattutto se vuoi impostare qualcosa di diverso.

Arrivare su quel palcoscenico per un conduttore rappresenta l'apice, una meta. O non è più così?

Per me quei due Sanremo sono stati la sintesi di tanti anni in televisione, hanno rappresentato il punto di arrivo di un percorso, tanto è vero dopo ho voluto ricominciare da capo altrimenti diventa una condanna.

Su Tony Renis che dice?

La Rai ha scelto e chi organizza ha il diritto sacrosanto di procedere nel modo in cui crede. Penso però che sia scorretto dare addosso a chi lavora: come ho imparato quando è toccato a me, si deve giudicare in base ai risultati.

ste. mi.

riconoscimenti

PREMI ROSSELLINI A LO CASCIO BELLOCCHIO E RAICINEMA
La quarta edizione del Premio Rossellini Maiori, che ha avuto inizio il 20 ottobre e si chiuderà domani, vedrà nella serata finale la consegna del Premio in memoria di Roberto Rossellini Rossellini e Trofeo Canon al regista Marco Bellocchio. «Per l'insieme della sua opera filmica e per la particolare sensibilità alle problematiche sociali del nostro tempo». Ancorato un premio Rossellini sarà consegnato a Luigi Lo Cascio come «Miglior attore dell'anno» e a RaiCinema «Per il suo sostegno al cinema italiano».

votazioni

CORAGGIO, DIAMO A SANTA CECILIA IL SOVRINTENDENTE CHE SI MERITA

Vittorio Emiliani

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la sola fondazione musicale nazionale che si occupi esclusivamente di musica sinfonica e cameristica, ha bisogno di avere al più presto un presidente-soprintendente nel pieno dei poteri. Gli accademici cecilianici, alla seconda tornata di votazioni, hanno dato a Bruno Cagli - che già ricopri con molto onore quella carica per nove anni - il doppio dei suffragi del più diretto antagonista, 24 a 12, più altri voti dispersi. Al terzo turno saggezza vorrebbe che nel candidato oggi decisamente più votato si concentrassero altre preferenze, in modo da elegerlo rafforzandone la posizione in vista

di un impegno certamente complesso e gravoso. Più gravoso, paradossalmente, del tempo in cui la gestione cecilianica dei concerti aveva il solo, spartano Auditorio Pio. Nel Parco della Musica l'inizio è stato quanto meno confuso. Ora l'intesa può, anzi deve funzionare. Il presidente-soprintendente eletto dovrà dare più smalto alle stagioni, invitare orchestre e direttori ospiti di livello mondiale, recuperare abbonati, fare una politica per i più giovani, per i giovanissimi (chi non ricorda gli splendidi spettacoli musicali dei celebri Colla pochi anni fa?), insistere sulla didattica. Insomma, lanciare la macchina a pieni giri.

Avendo a che fare peraltro con un governo distante dalla cultura e dalla musica, con una finanza statale a pezzi, coi bilanci dei Comuni tagliati, col rarefarsi degli sponsor. Una impresa, tante slide. In passato ci sono stati problemi non da poco con le masse artistiche. Crediamo che, col ringiovanimento degli organici, il clima sia cambiato e che una dialettica costruttiva, meno corporativa, possa instaurarsi. Certo, anche il presidente-soprintendente dovrà fare in tal senso la sua parte in questo dialogo, dotandosi di una «squadra» valida, professionale. Il momento difficile riguarda tutta la musica italiana e investe pure Santa Cecilia. Ci vo-

glioso forza, prestigio e fantasia per organizzare stagioni, festival, iniziative singole in grado di attrarre quel pubblico giovanile sempre più lontano dai teatri d'opera e dalle sale di concerto. Anche in Paesi di alta civiltà musicale. È il momento di unire, a partire da Roma, tutte le forze attorno alla più antica Accademia musicale italiana, un organismo ancora sano, non inquinato da clientelismi, che può fruire del sostegno appassionato degli Amici di Santa Cecilia, oggi più di ieri. Ricordandosi, ogni giorno, con Girolamo Frescobaldi, che «non senza fatica si giunge al fine». Anzi, nemmeno di comincia.

festival

IL CINEMA ITALIANO SBARCA A WASHINGTON CON BENIGNI
Nel nome di Martin Scorsese e Pupi Avati è stato inaugurato nella capitale americana «Washington, Italia», il festival del cinema italiano. In rassegna *Il Cuore* di Avati, *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores (candidato dell'Italia agli Oscar), *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, *Buongiorno Notte* di Marco Bellocchio. Alle iniziative partecipa anche Roberto Benigni, che riceverà domani il premio annuale per lo spettacolo. In omaggio al comico sono presentati nel festival il film *Viva Roberto Benigni* e il premiatissimo *La vita è bella*.



Pirati, pace fatta nel mar della Cina

«Cantando dietro i paraventi»: bellissima favola-utopia di Olmi tra coltelli e perdono

Dario Zonta

«Infuriava una terribile burrasca che solo un poeta potrebbe descrivere». Sotto l'egida di questa citazione da Omero esordisce l'ultimo poema cinematografico di Ermanno Olmi. *Cantando dietro i paraventi*. Del film si sa poco e quel poco era misterioso e incredibile: una storia di piraterie nella Cina del diciottesimo secolo con protagonista Bud Spencer, tornato Carlo Pedersoli.

Per mesi sognatori e cinefili hanno cercato di visualizzare il film nelle loro teste: am-

miragli, piraterie, burrasche, giunche, azione, la Cina e Olmi: un rebus, insomma. Ma poi il film è arrivato, inimmaginabile e nuovo, almeno per la tradizione del cinema italiano. In cento minuti si è portati dal palco di un teatro-bordello, che mette in scena storie di piraterie, con attori in costume intenti a declamare sulla tonda di una giunca cinese, al largo delle coste orientali tra agguati e arrembaggi cannoneggiamenti e rese.

A tessere le fila del racconto un Vecchio Capitano interpretato da un incredibile Bud Spencer. Ha un cappello a tre punte e una bianca barba biforcuta e «legge» la storia con

marinerie vagamente spagnoleggianti. È un Virgilio «da forca» che ci guida tra riunioni imperiali, adunate sui ponti, consigli sapienziali, flotte militari come fossimo in un'opera di Verdi, in un dramma di Shakespeare, o sotto le leghe di Salgari, o tra le note di una partitura di Berlioz, o in un film di... un nuovo, audace e libero Olmi.

La vicenda, riferita negli archivi cinesi e nelle storie inglesi di pirateria, messa in versi nel 1830 dal poeta cinese Yuentsze Yunlung e, in ultimo, riportata nella *Storia universale dell'infanzia* di Borges, è quella della vedova Ching. È la moglie di un ammiraglio che,

prima pirata al soldo degli azionisti, poi militare al servizio dell'Impero, è assassinato dal-

i paraventi.

Olmi ricorre all'apologo, alla favola esotica e orientaleggiante per poter oggi liberamente dire ciò che più gli preme e lo preoccupa. Il suo è un film sul pacifismo e sul presente di sopraffazioni politiche. Il messaggio è chiaro: se si impone la pace con la guerra, si troverà la guerra, se si chiede la pace con un gesto gentile, forse si avrà una risposta gentile. Ma questo pacifismo getta il film nel regno dell'utopia e della favola perché,

come Olmi sa, i potenti non sono gentili e i «resistenti» non sono remissivi, e non possono esserlo. Allora di che stiamo parlando? Come si può realizzare il mestiere della pace senza che la pace sia accettazione della legge del più forte, anche quando la forza è solo quella dei muscoli e non del cazzotto? Sono domande cui il film di Olmi non si sottrae. La risposta è l'utopia come atto concreto di fede e l'arte come atto concreto di resistenza. È per questo che per resistere alla forza d'urto della realtà (la paura, la guerra, la minaccia, la falsa legalità) Olmi chiama a convivio i grandi dell'arte, da Omero a Borges, da Shakespeare a Brecht, da Stravinskij a Verdi, e così via. Una sassaiola postmoderna di note, versi, immagini e pensieri scagliata a difesa del valore della pace e della vita.

Nell'esordio naturalistico del '59 con *Il tempo si è fermato*, Olmi guardava la realtà degli operai di diga, a metà contadini partigiani (il giovane), mentre facevano esperienza del valore della vita e dei rapporti umani, mentre l'Italia della bassa e delle città sorseggiava il veloce boom del miracolo economico. Con l'intuito del Pasolini sociologo, Olmi riusciva a cogliere (e lo farà ancora con *Il posto e i fidanzati*) gli italiani nel momento della loro trasformazione antropologica.

Dopo quarant'anni, la trasformazione è tanto compiuta da non poter più essere rappresentata e la realtà così imbastardita da non poter essere più descritta nelle forme naturalistiche del documentarismo d'apologo. Così, oggi (ma anche ieri con *Il mestiere delle armi*) Olmi non parla più di quegli impiegati, operai e studenti, ma agli impiegati, operai, studenti, ovvero ai cittadini tutti. E non lo fa più solo da regista, ma da cittadino egli stesso. Racconta loro storie apparentemente lontane che parlano di un presente cupo e preoccupante, tra false legalità di regimi e prepotenze di potenti, stolte e amorali.

matite d'autore

Il cane aiuta il vecchio generale ma non salva il cartoon

Renato Pallavicini

Ha l'onere di sparare il primo colpo in quella che, da qui a poche settimane, sarà la guerra di Natale. Guerra di cartoon s'intende, tra i colossi d'oltreoceano come *In cerca di Nemo* (Disney-Pixar), *Looney Tunes: Back in action* (Warner), *Sinbad* (Dreamwork) e i più piccoli, ma non meno agguerriti concorrenti italiani come i due lungometraggi *Totò Sapore* (Lanterna Magica - Medusa) e *Opopomoz* (Albachiaro - Mikado). *Il cane e il suo generale*, il cartoon diretto dal france-

Il cane e il suo generale
Regia: Francis Nielsen

se, si è dimostrato anche ottimo sceneggiatore di cartoon e con un altro russo, il regista Andrej Khrzhanovski, ha realizzato quel piccolo capolavoro, premiato in vari festival, che è *Il leone dalla barba bianca*. Con Khrzhanovski avrebbe realizzato anche questo *Il cane e il suo generale*, ma ragioni produttive lo hanno dirottato in Francia. E, secondo noi, non ci ha guadagnato affatto.

Il film racconta la solitaria e triste vecchiaia di un generale russo che aveva contribuito a liberare Mosca dall'assedio napoleonico con uno stratagemma tanto ingegnoso quanto crudele: dare fuoco alle code di piccioni che, lanciati verso le case di legno della capitale, vi entravano incendiandole e lasciando così agli assediati francesi soltanto un cumulo di rovine fumanti. Ora l'assedio è lui ed ogni volta che esce di casa i piccioni, che hanno la memoria lunga, lo perseguitano avventandogli addosso e riempendolo di cacche. Un bel giorno, durante una di queste «pericolose» passeggiate, il generale incontra un cane abbandonato che, nonostante le sue resistenze, si piacerà a casa sua e non lo mollerà più. Bonaparte (questo il nome che gli ha dato in ricordo del suo vecchio nemico) sarà anzi il protagonista di una rivolta



di tutti i cani di San Pietroburgo che, per protesta, si raccolgono sui ghiacci della Neva per ottenere la liberazione di tutti gli uccelli in gabbia. Intanto la primavera si avvicina e il ghiaccio rischia di sciogliersi. Ma il cane e il suo generale...

Narrato dalla inconfondibile voce di Tonino Guerra (nella versione originale era quella di Philippe Noiret), il film è una favola tenera e intrigante. Ma i disegni dei personaggi scivolano nel «pupazzettismo». È Nielsen, che pur vanta un curriculum d'animatore di tutto rispetto, è tutt'altra pasta del maestro russo Khrzhanovski.

Una scena di «Cantando dietro i paraventi» di Ermanno Olmi

Delude il quarto film di Quentin Tarantino: troppe citazioni tutte insieme senza riuscire ad inventare nulla di nuovo

«Kill Bill» o la parodia di «Charlie's Angels»?

Alberto Crespi

Se fossimo critici seri, prima di giudicare il quarto film di Quentin Tarantino *Kill Bill* aspetteremmo di vedere la seconda parte che uscirà solo a febbraio 2004. Il film da oggi nelle sale è infatti un «Volume 1» e finisce «appeso», a mezzo il guado. Ma il meccanismo mediatico esige un giudizio a caldo: *Kill Bill vol. 1* è sufficiente a chiarire che Tarantino ha impressionato troppa pellicola e si è incartato in moviola, incapace di gestire una storia fluviale e girata in modo prolisso e ripetitivo. Il film è una delusione colossale per chi (come noi) aveva amato soprattutto il Tarantino di *Jackie Brown*; piacerà, forse, a chi di questo scoppiettante cineasta apprezza solo i dialoghi frenetici e gli schizzi di sangue insensati.

La trama è proprio ciò che era trapezato nei lunghi mesi dell'attesa: Uma Thurman è Black Mamba, una micidiale killer membro di una squadra di assassini a pagamento ciascuno con un soprannome da serpente velenoso. Il

giorno delle nozze, Black Mamba è vittima di un attentato da parte dei suoi stessi soci, capeggiati dal suo ex amante, il misterioso e ferocissimo Bill. Muoiono tutti: sposo, invitati e la bimba che la sposa porta in grembo... tranne Black Mamba, che dopo 4 anni si sveglia dal coma e medita vendetta. Prima sistema la cinese O-Ren/Cottonmouth, poi la nera Vernita/Testa di rame... almeno in questo primo capitolo. Nel secondo, sarà il turno di Elle/California Mountain Snake e dell'unico uomo della gang, Budd/Sidewinder; e infine, presumibilmente, di Bill, che è interpretato da David Carradine ma del quale nel primo film si vedono sempre e soltanto le mani, strette intorno a una scimitarra. La stessa arma che Black Mamba usa per far strage degli 88 Follis, gli sgherri di O-Ren, nella parte giapponese del primo capitolo: è una sequenza di arti marziali che dura 40-45 minuti e fa capire tutti i proble-

mi del film. Tarantino avrebbe dovuto tagliarne la metà, ma al montaggio si dev'essere innamorato di ogni singola inquadratura. Brutta storia.

Potremmo chiudere qui, comunicandovi la noia mortale che il film ci ha trasmesso a furia di schizzi di sangue, ma siamo coscienti che Tarantino è un regista importante e che *Kill Bill* ha aspetti che meritano un'analisi meno frettolosa. Dopo la profusione di storie plurime e incrociate di *Pulp Fiction*, e lo stupendo classicismo di *Jackie Brown*, Tarantino deve aver inseguito un'idea originale per anni. Non trovandola, ha deciso di costruire un film con 10, 100, 1000 idee copiate. Infatti non c'è nulla, dicasi NULLA di nuovo in *Kill Bill*, tutto è strizzata d'occhio cinefila, anche le parti più meditative sui samurai prese di peso da *Ghost Dog* di Jarmusch o dai film di Kurosawa (per non parlare dell'idea di base: ricordate *La sposa in nero* di Truf-

faut?). Nulla di male: è il trionfo del citazionismo, l'epitome del postmoderno, e del resto il giovane Quentin aveva sostanzialmente parodiato un film hongkonghese di Ringo Lam nella sua opera prima, *Le iene*. Così, in *Kill Bill* ha messo tutti i suoi amori: lo spaghetti-western, i film di kung-fu e di arti marziali, i manga giapponesi, i film sugli yakuza e sui samurai. I problemi, a questo punto, diventano due. Il primo: a livello di trama e di dialoghi, era lecito aspettarsi qualche guizzo in più; il film è invece inerte, ripetitivo, a tratti sembra una parodia di *Charlie's Angels* (!). Il secondo, più di stile: tutti i generi che Tarantino omaggia erano «sporchi», gloriosamente e gioiosamente tirati via; *Kill Bill* è invece leccato, iper-rifinito, sembra una versione «nobilitante» del cinema popolare. Arte pop al massimo grado, in cui una volta tanto il regista Tarantino prevale sullo sceneggiatore; solo che lo sceneggiatore sapeva essere un grande scrittore, mentre il regista è solo un riciclatore che da piccolo ha visto troppi film e oggi vorrebbe farceli rivedere tutti insieme.

DIFFERENT.

101

ONE-O-ONE

www.radio101.it

scelti per voi

LOLA CORRE
Regia di Tom Tykwer - con Franka Potente, Moritz Bleibtreu. Germania 1998. 81 minuti. Drammatico.
Lola, una ragazza di Berlino, deve trovare 100 mila marchi per salvare la vita al suo ragazzo, un piccolo corriere ella malavita che ha perso la borsa con il denaro che doveva consegnare al suo capo. La storia si ripete nel corso di tre videoclip in una sorta di film sperimentale francamente un po' sterile.

RAITRE 0,50
AVERE 20 ANNI A ISTANBUL
Interessante l'Istanbul di oggi col suo complicato sistema universitario raccontato da Selahattin, un giovane Curdo che studia relazioni internazionali. Pinar, ballerina di danza classica e studentessa, e Pelin, studente, esprimono giudizi positivi sulla possibile entrata in Europa della Turchia anche se vogliono mantenere la loro cultura e parte delle loro tradizioni.



DRACULA DI BRAM STOKER
Regia di Francis Ford Coppola - con Gary Oldman, Keanu Reeves, Winona Ryder. Usa 1992. 130 minuti. Drammatico.
La morte della moglie Elisabetta spinge il principe Vlad a giurare odio a Dio. Quattro secoli dopo, diventato il vampiro Dracula, ritrova nella fidanzata di un agente immobiliare, che tiene prigioniera nel suo castello, le stesse sembianze della sua antica e sfortunata amata.

SCENE DA UN MATRIMONIO
Regia di Ingmar Bergman - con Liv Ullmann, Erland Josephson. Svezia 1973. 155 minuti. Drammatico.
Uno spaccato di vita coniugale in cui i due protagonisti passano dalla felicità alla crescente incomprensione, all'abbandono da parte di lui per una donna più giovane, al divorzio. Quando si incontrano, anni dopo, ognuno con una nuova famiglia, scoprono di volersi ancora bene.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.
Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1 7.30 Tg 1 L.I.S., Telegiornale 8.00 Tg 1. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash, Telegiornale 10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati.
Regia di Antonio Gerotto 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAJINO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti, Con Antonella Mosetti, Cristiano Malgioglio. Regia di Luigi Martelli 15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.00 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeo. Con Giovanna Civitillo, Elena Santarelli, Cinzia Cleo, Lilliam Cunha

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "I miei amici" 9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conduce Vanessa Viola 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale 10.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica 10.20 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini, 1ª parte 12.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella 12.45 PIAZZA GRANDE. Varietà. 2ª parte 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 17.15 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Musciacca 18.00 TG 2 / SPORTSERA. News 18.40 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi 19.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Licenza di uccidere"

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabali 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle 10.00 CONSEGNA DELLE INSEGNE "AL MERITO DEL LAVORO". Dal Salone dei Corazzieri del Palazzo del Quirinale. Conduce Elsa Di Gati 11.20 SPECIALE TG 3 --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi 13.00 TRIBUNA POLITICA. Rubrica "Tavola rotonda: Radicali, Udc, Ds, Sdi" 13.45 SUPER SENIOR. Real Tv. Conduce Pietro Sermonti 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TG RAGAZZI 15.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO 16.30 LA MELVINSIONE. Contenitore 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RAI QUATTRO
20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis 20.55 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Omicidio in carcere" "La promessa". Con Alexander Pschill, Elke Winkens, Martin Weinek, Gerhard Zemann 22.50 TG 1. Telegiornale 22.55 TRIBUNA POLITICA. "Conferenza stampa: Marco Follini" 23.35 TV7. Attualità 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.05 SOTTOVOCE. Rubrica 1.35 INTERNET CAFÉ. Talk show 2.15 IL MEGLIO DI UNOMATTINA (DI NOTTE). Rubrica

RAI CINQUE
20.00 BLOB. Attualità. A cura di Paolo Papo 20.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Simona Ventura. Con Marco Mazzocchi. Regia di Egidio Romio 23.45 TG 2. Telegiornale 23.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 23.55 LOLA CORRE. Film (Germania, 1998). Con Franka Potente, Moritz Bleibtreu, Herbert Knaup, Heino Ferch 1.20 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica 1.35 NIKITA. Telefilm. "La scoperta". Con Peta Wilson, Roy Dupuis, Don Francks, Matthew Ferguson 2.20 LA PIVOVA 8 - LO SCANDALO. Miniserie. Con Raoul Bova, Anja Kling, Luca Zingaretti, Fabrizio Contri 3.10 SPECIALE ANIMA. Rubrica

RAI SEI
15.00 MIKE, LU & OG. Cartoni animati 15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni 16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni 16.40 SAMURAJ JACK. Cartoni animati 17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni 19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati 20.00 I JETSONS. Cartoni animati 20.25 TAZMANIA. Cartoni animati 20.50 I FLINTSTONES. Cartoni animati 21.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati 21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

RAI SETTE
15.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Il potere del vento" 16.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Il tennis" 17.00 IL CIELO E L'IMPERO: L'ELEFANTE BIANCO. Documentario 18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. 18.30 CAMPO BASE. Documentario. "Paladini della natura" 19.00 LA VITA SEGRETA DEI GATTI. Doc. 20.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc. 20.30 OLTRE I CONFINI DELL'UOMO. Documentario. 21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della prateria" 22.00 ANIMALI DA INCUBO. "Ragni" 22.30 INSETTI DALL'INFERNO. Documentario. "Gli invasori"

RAI OTTO
15.10 SULLLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001) 17.10 THE DAYS BETWEEN GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico (Germania, 2001) 19.10 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham 21.00 LONG TIME DEAD. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas, Lara Belmont, Melanie Gutteridge. Regia di Marcus Adams 22.40 D-MIX - EYE SEE YOU. Film fantascienza (USA, 2001) 0.15 SKY CINE NEWS. "Ragni" 0.45 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger

RAI DIECI
17.35 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman 19.10 BEHIND ENEMY LINES - DIETRO LE LINEE NEMICHE. Film drammatico (USA, 2001). Con Owen Wilson, Gene Hackman, Joaquim de Almeida, David Keith. Regia di John Moore 21.00 DUE AMICI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Spiro Scimone, Francesco Stramelli, Felice Andreatti. Regia di Spiro Scimone, Francesco Stramelli 22.20 COMEDIA MON AMOUR 22.25 LOADING EXTRA. Rubrica 22.40 BLACK HAWK DOWN. Film guerra (USA, 2001). Con Josh Hartnett 1.05 VAJONT. Film drammatico (Italia/Francia, 2001)

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.50 HABITAT 9.08 RADIO ANCH'IO 10.03 QUESTIONE DI BORSA 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO SALUTE 12.35 LARADIOCOLORI 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 14.47 DEMO 15.00 GR 1 - SCIENZE 15.06 HO PERSO IL TREND 15.40 IL COMUNICATIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME 16.08 BABOB 17.08 L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.36 ZAPPING 21.09 RADIOJUM - MUSIC CLUB 23.21 INCREDIBILE MA FALSO 23.23 UOMINI E CAMION 23.36 DEMO 0.33 BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO 8.48 SCENEGGIATO 9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO 11.00 IL CANNELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI 13.43 IL CANNELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI 15.00 IL CANNELLO DI RADIO2. PRESENTA: "M.B. SHOW" 16.00 ATLANTIS 18.00 CATERPILLAR 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CANNELLO DI RADIO2. DECANTER 23.00 IL CANNELLO DI RADIO2. LE BELLE CANZONI 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. CANTAUTORI 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. CANTAUTORI. Conduce Arturo Stalteri 10.51 IL TERZO ANELLO 11.00 RADIO3 SCIENZA 11.30 LA STRANA COPPIA 11.50 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. CANTAUTORI. Conduce Arturo Stalteri 14.30 IL TERZO ANELLO. FEFFÉ 15.01 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 ZAPPA IN TESTA 20.30 IL CANTELLONE 22.50 LA STANZA DELLA MUSICA 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 7.15 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco 7.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 8.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "L'invasione". Con Ray Romano, Patricia Heaton 9.20 SPECIALE I RAGAZZI DELLA VIA PAAL. Show 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R) 11.30 DOC. Telefilm. "La forza dell'amore". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson 12.30 VIVERE. Telemozzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Galisio 16.00 GRAN PREMIO. Film (USA, 1944). Con Mickey Rooney, Elizabeth Taylor, Donald Crisp, Anne Revere 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette 19.50 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un kimono per Sarah"

21.00 DRACULA DI BRAM STOKER. Film horror (USA, 1992). Con Anthony Hopkins, Gary Oldman, Winona Ryder, Keanu Reeves. Regia di Francis Ford Coppola 23.35 IMAGINE. Show. Con Emanuela Follero 23.40 RAGAZZI PERDUTI. Film horror (USA, 1987). Con Kiefer Sutherland, Jamie Gertz, Jason Patric, Dianne West. Regia di Joel Schumacher. All'interno: TGCOM. Telegiornale 1.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA 2.00 NOSFERATU A VENEZIA. Film (Italia, 1988). Con Klaus Kinski, Donald Pleasence, Barbara De Rossi, Christopher Plummer

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 SCHERZI A PARTE. Varietà. Conduce Teo Teocoli. Con Manuela Arcuri, Anna Maria Barbera. Regia di Mario Bianchi 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale 2.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R) 2.00 SHOPPING BY NIGHT 3.10 AMICI. Real Tv. (R) 2.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Sandra Bossari. (R) 2.55 MELROSE PLACE. Telefilm

CANALE 5
9.00 THUNDERBIRDS. Puppazzi animati 9.30 BEBE MANIA. Film (USA, 1990). Con Gene Wilder, Christine Lahti, Mary Stuart Masterson, Robert Prosky 11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita 11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Relazioni pericolose". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 14.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Tutto in una notte". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson 15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv 17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Lo sceriffo del West". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Ward, Vanessa Gravina 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.10 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi 21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Solo un bacio" - "La tempesta". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander 22.50 LUCIGNOLO ANTEPRIMA. Rubrica di attualità 23.20 STUDIO APERTO PRESENTA "LUCIGNOLO". Rubrica 1.00 GRAND PRIX MOTO. Rubrica. Conduce Claudia Peroni 1.50 STUDIO SPORT. News 2.15 CIAK SPECIALE. Rubrica "La mia vita a stelle e strisce" 2.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Sandra Bossari. (R) 2.55 MELROSE PLACE. Telefilm

15.10 SULLLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001) 17.10 THE DAYS BETWEEN GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico (Germania, 2001) 19.10 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham 21.00 LONG TIME DEAD. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas, Lara Belmont, Melanie Gutteridge. Regia di Marcus Adams 22.40 D-MIX - EYE SEE YOU. Film fantascienza (USA, 2001) 0.15 SKY CINE NEWS. "Ragni" 0.45 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger

ITALIA 1
9.00 THUNDERBIRDS. Puppazzi animati 9.30 BEBE MANIA. Film (USA, 1990). Con Gene Wilder, Christine Lahti, Mary Stuart Masterson, Robert Prosky 11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita 11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Relazioni pericolose". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 14.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Tutto in una notte". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson 15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv 17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Lo sceriffo del West". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Ward, Vanessa Gravina 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.10 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi 21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Solo un bacio" - "La tempesta". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander 22.50 LUCIGNOLO ANTEPRIMA. Rubrica di attualità 23.20 STUDIO APERTO PRESENTA "LUCIGNOLO". Rubrica 1.00 GRAND PRIX MOTO. Rubrica. Conduce Claudia Peroni 1.50 STUDIO SPORT. News 2.15 CIAK SPECIALE. Rubrica "La mia vita a stelle e strisce" 2.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Sandra Bossari. (R) 2.55 MELROSE PLACE. Telefilm

15.10 SULLLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001) 17.10 THE DAYS BETWEEN GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico (Germania, 2001) 19.10 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham 21.00 LONG TIME DEAD. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas, Lara Belmont, Melanie Gutteridge. Regia di Marcus Adams 22.40 D-MIX - EYE SEE YOU. Film fantascienza (USA, 2001) 0.15 SKY CINE NEWS. "Ragni" 0.45 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News. traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso 9.30 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R) 10.20 MURPHY BROWN. Con Candice Bergen. (R) 10.50 SPECIALE TG LA7. Attualità. "In diretta la manifestazione dei sindacati" 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.55 SPORT 7. News 13.10 L'ISPETTORE TIBBS. Serie Tv. Con Carroll O'Connor 14.15 L'INFERNO E PER GLI EROI. Film (USA, 1962). Con Steve McQueen. Regia di Don Siegel 16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti 16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri 17.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. Con Daniel Baldwin 18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario 19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli 21.30 BISCARDONERDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Diego Armando Maradona 23.30 TG LA7. Telegiornale 24.00 EFFETTO REALE. Reportage 1.00 E-LIFE. Rubrica. Conduce Sarah Varetto 1.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R) 2.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

15.10 SULLLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001) 17.10 THE DAYS BETWEEN GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico (Germania, 2001) 19.10 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham 21.00 LONG TIME DEAD. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas, Lara Belmont, Melanie Gutteridge. Regia di Marcus Adams 22.40 D-MIX - EYE SEE YOU. Film fantascienza (USA, 2001) 0.15 SKY CINE NEWS. "Ragni" 0.45 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Nessuna paura
a tutto ricorrete:
se si tratta degli spettatori
sono ben istruiti

la fabbrica dei libri

Aristofane
«Rane»

ED ECCO S'AVANZA IL ROMANZO IN 3D

Maria Serena Palieri

Oggi ci sembra scontato, aggirarci in librerie dove la metà dei libri sembra sul punto di scoppiare: gonfi nelle loro rigonfie copertine, con titolo e nome dell'autore sparati in rilievo, per lo più in oro zechino, impacchettati in immagini tridimensionali a colori psichedelici. Pochi, ci giuriamo, si ricordano l'epoca recente in cui il libro era consegnato ancora solo al suo formato plurisecolare di parallelepipedo, senza aspirazioni a sembrare altro da quello che era: un libro. È a inizio degli anni Novanta che negli Usa gli «art director» di alcune case editrici hanno cominciato a studiare copertine che facessero assomigliare i libri - anzitutto i romanzi - a dei video. Film e telefilm costituiscono la concorrenza più spietata al consumo di fiction stampata su carta? E allora il romanzo si adegua. E il suo abito diventa il più possibile tridimensionale. In Italia il primo a seguire la moda, se non andiamo errati, è stato Mondadori,

cinque-sei anni fa. Abbiamo fatto un giro in un megastore Feltrinelli, per vedere se quella «rivoluzione» abbia fatto il suo tempo e sia prossima a essere soppiantata. No, gli effetti speciali restano quelli. A spingere al massimo il pedale della tridimensionalità è Longanesi, col «packaging» di romanzi come *Il cavaliere nero* di Bernard Cornwell, storia d'azione ambientata nel basso Medio Evo o *Ultime mosse*, thriller di James Patterson. Dello stesso gruppo, la Tea impacchetta i suoi titoli con una grafica così ipercalorica che in mente rimane solo il nome dell'autore, Wilbur Smith (l'intenzione era proprio questa?). Scritte rigorosamente a rilievo, siano in oro siano meno vistosamente in nero, per gli Oscar Mondadori. Sembrano direttamente videocassette o dvd *Illum* di Dan Simmons e la riedizione di *Dune* di Frank Herbert editi da Sperling & Kupfer. Forse c'è qualcosa di nuovo nei Super Pocket: qui le



copertine, invece di esploderci addosso come un blob, ci chiamano dentro, per esempio con un oblo d'aereo oltre il quale s'intravede un invitante spiaggia messicana. Ed è una citazione dell'effetto 3D quella della scicchissima copertina che Fazi ha studiato per il suo romanzo da trecentomila copie, *Cento colpi di spazzola* di Melissa P.: fondo bianco satinato e un po' in alto, a destra, uno specchio dentro il quale si riflette l'immagine d'una ragazza, ma elusiva, solo a un terzo di figura. Si sarà capito che i libri che si travestono da film e videogiochi, un po' come le bambine si travestono da regine con la corona e lo scettro lampeggianti di Sailor Moon, sono quelli che fanno appello al nostro spirito infantile: ci promettono avventure mozzafiato, intrecci romantici, brividi e sospiri. Gli altri, meno goderecci, si vestono, non si travestono.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali
di una dittatura

Dal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali
di una dittatura

Dal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

CLASSICI

Un reporter di nome Aristofane

Maria Grazia Gregori

Ad Atene, alla prima delle *Nuvole* di Aristofane, Socrate c'era. Malgrado venisse sbertucciato e ritratto in un ridicolo pensatoio - una cesta appesa a mezz'aria fra cielo e terra dove si muovono le nuvole -, seguì lo spettacolo fino all'ultima battuta rimanendo sempre in piedi. Molti si sono interrogati sul senso di quel gesto. Perché lo fece? Voleva rendere esplicito il legame della commedia con gli spettatori, la continuità e la contiguità fra scena e platea? Voleva, al contrario, ribadire, in un modo così spiazzante, la sua totale estraneità nei confronti del filosofo irriso nella commedia? Era un segno di disprezzo verso il testo di Aristofane e gli Ateniesi che lo ripagarono di lì a non molto di eguale moneta condannandolo a bere la cicuta? Oppure, provocatoriamente, il gesto stava a significare che lui, il filosofo che andava alla ricerca del perché delle cose, assumeva su di sé anche quel risibile ciarlatano che faceva prevalere il Discorso Debole su quello Forte, che misurava il salto delle pulci e spingeva i figli a picchiare i padri?

Venezia, agosto 1975. Va in scena ai Cantieri navali della Giudecca la mitica *Utopia* tratta da cinque commedie di Aristofane (*Cavalieri*, *Uccelli*, *Listratta*, *Le donne a Parlamento*, *Pluto* con un prologo dalle *Nuvole*), ovvero come nascono, si alimentano, s'infrangono e si dissolvono i miraggi, i sogni, le chimere, le illusioni secondo Luca Ronconi. E dopo? Si ricomincia a sognare e a illudersi, pronti a entrare in un altro sogno, in un'altra passione, in un'altra agonia.

Siracusa, maggio 2002. Al Teatro Greco si presentano *Le rane* firmate da Luca Ronconi, che sono state precedute da una serie di «interventi» di censura del viceministro Micciché e della ministra Prestigiacomo contro l'allestimento che contempla in scena alcune caricature-ritratti di Bossi, Fini e Berlusconi. Lo spettacolo, come i nostri lettori sanno, si fa senza le caricature suddette che il regista toglie non uscendo poi a ringraziare; ma qualcosa si è rotto

nella contiguità fra scena e pubblico, le polemiche e le prese di distanza continuano a lungo. Morale: il teatro ai tempi di Aristofane era una sorta di giornalismo anche politico, vero *living newspaper* di cui lui era uno straordinario, ultra tendenzioso, reporter. E oggi? Dove sembrano venir meno i valori della convivenza civile anche il gusto di irridere e di ridere di se stessi in pubblico perde d'importanza, anzi diventa quasi impossibile. Ha proprio ragione Dario Fo, un Nobel preso di mira dai soliti difensori della cultura patria per alcune anticipazioni sul suo nuovo spettacolo: a volte c'è da rimpiangere la Dc.

Dunque: in una società ultradegradata culturalmente è possibile la rappresentazione teatrale? E Aristofane può ancora dare una risposta? Il punto di vista è culturale, ma il culturale è sempre «politico»



Una scena delle «Rane» nell'allestimento di Luca Ronconi a Catania nel 2002

Il grecista Benedetto Marzullo ha curato una nuova edizione e traduzione delle «Commedie»
La vita della gente, la guerra, le ingiustizie e la corruzione: il ritratto della società greca di duemilacinquecento anni fa torna di attualità nei moderni allestimenti teatrali italiani

il libro

È appena uscita nelle librerie una nuova raccolta delle commedie di Aristofane. Un'edizione, questa della Newton Compton (Aristofane, «Le Commedie», pagine 1154, euro 14,90), economica nel prezzo e nella confezione ma ricca nella cura. Benedetto Marzullo, noto filologo, grecista e studioso del teatro antico, ne ha curato la traduzione, la revisione del testo greco (a fronte) ed una corposa e puntuale appendice critico-testuale. E lo stesso Benedetto Marzullo in un'interessante premessa a ricostruire la vicenda di questa nuova fatica che esce trentacinque anni dopo la prima edizione che si meritò, in quell'anno, un Premio Viareggio. E a fornire le coordinate che hanno guidato il suo viaggio in testi giunti a noi con rimaneggiamenti, trascrizioni e «sconciamenti» di varia natura. Ecco perché l'«Aristofane» di Marzullo più che un'edizione critica o definitiva, è una versione «problematica» che tiene conto, come si ricorda nella premessa, della «frattalità» di ogni storia e dello sforzo di chi ricerca «che in genere trova non per folgorazione miracolosa, ma perché aveva cercato, è sempre alla ricerca».

nel senso che il commediografo greco conosceva molto bene: riguarda cioè la vita della gente, lo spettro della guerra, le ingiustizie, la corruzione, la libertà.

Fra i tre esempli, quello di duemilacinquecento anni fa, quello dell'altro ieri e

I lavori di Ronconi: dall'«Utopia» (1975) alle «Rane» (2002) con le caricature «censurate» di Bossi, Fini e Berlusconi

quello di appena ieri è rintracciabile un filo rosso che li collega strettamente e che nasce dal ruolo del teatro nella società, ma anche da tutto il senso della parabola della commedia aristofanesca, che, per certi aspetti (i fatti, gli eventi storici), appare lontana da noi se la parola scritta non tiene conto della sua realizzazione scenica, di quell'equilibrio precario e meraviglioso che si istituisce fra l'invenzione del drammaturgo e gli eventi scenici. E il teatro, infatti, il trait d'union che realizza il compromesso fra le due forme antitetiche di comunicazione - l'oralità e la scrittura - in un copione che fissa non solo le parole del drammaturgo ma anche i materiali dell'interpretazione. Da qui nasce la domanda di tutte le domande: come rappresentare, oggi, un testo classico, per esempio Aristofane? Si insegue il rigore filologico nel copio-

ne e nella rappresentazione (per quel che ne sappiamo) quasi a ricostruire quella che doveva essere la scelta e la volontà dell'autore? Oppure si rispetta il testo ma nelle scene si trasporta il tutto in un altro tempo, più vicino al nostro o comunque funzionale per capire la lettura, il senso che si deve dare alla messa in scena? O ancora: si lavora sul testo, con tagli e nuove traduzioni, e magari si sostituiscono i riferimenti indicati dall'autore con altri a noi più vicini? Certo il recupero ha un costo e non deve destare scandalo una certa infedeltà testuale che può permettere di arrivare alla riscoperta della vera polpa, la fantasia straordinaria, rintracciabile nelle commedie di questo autore se la si libera dalle allusioni troppo connotate e che solo i contemporanei potevano comprendere. Spiega Luca Ronconi: «Quello

che conta è l'energia originaria e non la realtà attuale. L'unica attualità sta nel nostro occhio di lettori, non nell'origine».

Il cabaret, la rivista all'italiana, il teatro dei clowns, la danza più frenetica, la musica pop, tutto può rimandare ad Aristofane, rappresentato come un cabaret politico perfino al Berliner Ensemble, negli anni del profondo sonno della Ddr, da Benno Besson. E c'è rispondenza fra i funambolismi di Aristofane e alcuni momenti dello spettacolo non solo italiano e non solo teatrale: quante volte abbiamo accompagnato, ridendo, le stralunate gesta con cui Charlot, erede inconsapevole dei personaggi aristofaneschi, ristabilisce la verità dell'innocenza di fronte alle insidie dei malintenzionati o al guasto delle circostanze? Lo fa, come nota Umberto Albini, grande grecista innamorato del teatro, anche Roberto Benigni che gioca con esuberanza sulla scomposizione e ricomposizione delle parole e dei nomi (il celebre «berlinguer», «Berlinguer» di Cioni Mario, per esempio), sull'incastarsi vorticoso dei termini affini, sullo scambio di ruolo tra le varie parti del discorso, sulla trasformazione di nomi di persone in insulto, sulla decodificazione ingiuriosa. E Bergonzoni, abilissimo costruttore di nonsense che partono

Il cabaret, la danza più frenetica, la musica pop Charlot, persino Benigni: tutto può ricordare il flusso satirico del grande greco

per la tangente per creare infinite sottospicce per gemmazione spontanea. E Daniele Luttazzi con le sue continue provocazioni corporali e politiche. Sappiamo però che le opere dalle quali tutto questo flusso satirico proviene appartengono a un'altrove, a un'altra epoca, dunque. Prendiamo *Utopia* che, a quasi trent'anni dalla sua andata in scena, visualizza ancora in modo esemplare un percorso possibile. In *Utopia* Ronconi voleva fare dire ad Aristofane delle cose per oggi, fare nascere da lui delle situazioni significative. Non si preoccupava del fatto che Aristofane fosse reazionario, come di fatto era (sia pure in un'accezione ben diversa da quella che si dà oggi a questo termine) e lo assumeva non tanto come documento di un'epoca quanto come una lievitazione del desiderio che tenta di realizzarsi. Non c'era neppure un simbolo dell'Atene che fu (neppure nelle più recenti *Rane*, peraltro) ma una modernizzazione che non era attualizzazione del testo quanto delle immagini. Tutto era in movimento in questo spettacolo, tutti si muovevano a piedi, di corsa, su rotelle, su ruote, perfino l'aereo che rappresentava il dominio dell'aria degli uccelli. L'uomo in automobile era il protagonista: era il «popolo» dell'antica Atene che si era motorizzato e che al posto del Bengodi agricolo correva verso tutti i beni di consumo che ben conosciamo.

Da lì, da quell'Utopia del disincanto, si può ben dire che il modo di rappresentare Aristofane sia cambiato e non solo in Italia, anche se nel corso degli anni, c'è stato un ritorno di lavori tradizionali di buon livello sostenuti da traduzioni innovative e ficcanti. Senza quello spettacolo, però, senza i fiumi di parole spese contro o a favore di quello spettacolo, non avrebbero avuto diritto di cittadinanza sulla scena altre realtà urbane, altre emarginazioni come se l'Atene di Aristofane fosse in ogni luogo, in qualsiasi città dove abitasse il sogno, l'utopia appunto, di un mondo migliore da edificare e dove le commedie di Aristofane acquisivano, per così dire, una valenza generazionale. Per esempio nei notevoli *Uccelli*, anni '80, di Memè Perlini, fuga dei due protagonisti, Evelpide e Pistetero, da un'aula scolastica concentrazionaria, fra aspiranti parricidi e divinità vampiresche e la musica di un gruppo che allora andava per la maggiore, gli Area. Non un musical (ci avevano già pensato, nei lontani anni Cinquanta, Garinei&Giovannini con *Un trapezio per Lisistrata*) dove il commento sonoro fra jazz e free jazz, fra bop e improvvisazione mescolati a ritmi orientali ed africani aveva la medesima incidenza della parola. Poi ci sono state altre emarginazioni, il confronto con le culture di altri popoli come in *All'inferno!*, Aristofane adriatico-africano messo in scena per Ravenna Teatro da Marco Martinelli negli anni '90 con una compagnia formata da attori bianchi e attori senegalesi, pensato non solo come un assemblaggio di testi (*Pluto*, *Le rane*, *I cavalieri*), mescolati a miti e problemi del continente nero, ma proprio come un'Ade barbarica e postmoderna del tutto simile a un autogrill, in un mescolarsi di lingue e di culture. Un labirinto testuale frammentario e complesso, fra forti sonorità primitive, uno sproloquio sulla nostalgia di un passato intero (e forse di Aristofane stesso) contro l'onnipotenza dell'etere e della realtà virtuale che, a risentirlo oggi, farebbe venire i brividi.

E pensare che Hegel sosteneva che se non si è letto Aristofane non si può sapere quanto grande sia nell'uomo la capacità di allegria. Ma oggi?

Giuseppe Montesano

Quante maniere ci sono per raccontare il mondo? Esistono i racconti-racconti in forma di storie, a volte realistiche come *Madame Bovary* altre meno come *Palomar* o come *Rumore bianco*; ci sono i racconti-in-musica in forma di teatro come il *Rigoletto*, e quelli in forma puramente sonora come le sinfonie di Mahler o il Bach di Glenn Gould; e ci sono i racconti-per-immagini, come il *Campo di grano con corvi* o *Eyes wide shut*. Ed è a quest'ultima famiglia di racconti che appartengono le fotografie-storie di Ferdinando Scianna che si susseguono davanti al «lettore» in questo suo *Bibliografia dell'istante*, un libro venuto fuori da una mostra e che è una guida attraverso tutti i libri di Scianna, con testi dello stesso, di Sciascia e di Dominique Fernandez (l'ancora del mediterraneo, pagg. 147, euro 15), e che ricapitola un viaggio di quarant'anni secondo l'occhio che lo Scianna di oggi ha posato sul suo cammino. E allora ecco le foto di questo grande story-teller, capace di raccontare come pochi le azioni attraverso la stasi solo apparente dello scatto del fotografo. In qualunque geografia d'oriente o d'occidente in cui l'occhio-obiettivo

di Scianna si sposti, e qualsiasi soggetto gli si offra davanti, l'effetto che ne risulta è sempre quello di una narrazione concentrata, di un romanzo che dura un attimo nella visione ma prosegue a lungo in un tempo più personale, quello della memoria.

E per esempio quale storia racconta *India, Benares 1972*? Su un molo immerso in una luce apocalittica e sfaldata che è dell'India ma potrebbe anche trovarsi a Capo Nord, un cane macilento si fruga rabbioso nel pelo alla ricerca di cibo vivo da mangiare: quell'animale oltre che un cane potrebbe essere l'ultima incarnazione del Male, arrivato sulle rive del fiume sacro a dire che dopo quella miserabile banchina c'è solo la fine del mondo. E da dove proviene invece la calma sull'orlo e dentro la felicità che appare in *Japan, Osaka 1970*? In un giardino dove i cespugli sono sfere coperte da altre minime sfere di neve, passa mimetico quello che è forse un monaco con l'ombrello: non corpo estraneo nella neve, ma segno perfetto di una cultura che ha trovato nella leggerezza il modo di convivere con la natura: e la foto di Scianna racconta questa lunga storia nel tempo fulmineo di un haiku, i tre versi flash della poesia giapponese.

Ma da questi altrove esotici siamo poi trasportati in altrove vicinissimi, quasi da «sotto casa»: come nella Sicilia barocca e funebre delle feste religiose, nella provincia magica da terra del rimorso di Serradarce nel salernitano, o in quella fatta di solitudine della donna povera che dorme stracca su una panchina in *Italia, Gorizia 1968*. E nella sequenza svelta e sapiente in cui *Bibliografia dell'istante* trascina lo sguardo del lettore, compare pian piano un filo che sembra tenere insieme tutto l'universo-Scianna in una serie di rimandi e corrispondenze, in cui persino le foto con la modella Marpessa e le altre sulla moda di Altrove sono calate: come nell'enigmatica *Italia, Napoli 1989* con l'indossatrice vestita di bianco altissima e perfetta a fianco del vecchio corto e segnato dalle rughe: e questo filo è semplicemente quello tessuto da un irriducibile amore per l'esistenza. L'eclettismo di Scianna nasce da una insaziabile curiosità di vedere le apparenze del mondo, e di raccontare attraverso i corpi i muri i paesaggi qualcosa che va al di là del puro osservare, qualcosa che somiglia molto a un essenziale sillabario dei sentimenti. E basterebbe guardarsi qui alcune delle belle immagini tratte da *La scoperta dell'America* come quella con i due ragazzi che si baciano davanti all'exit dell'irreale metropolitana di *Usa, New York 1985*, o l'altra di *New York 1986* con i due neri americani a raccontare nel silenzio interi romanzi di vite solitarie: e come non pensare di



Scianna fotografo Il romanzo di un attimo

fronte a queste immagini di Scianna alla metropoli percorsa dal caldo sangue degli immigrati, alla metropoli oscura e pulsante come nel boogie-woogie di un Mondrian africano, alla metropoli che si inventava una forma di bellezza nuova a partire da un graffito o da un incidente d'auto,

e che atterri e affascini Goffredo Parise spingendolo a scrivere *L'odore dell'America*?

Scianna non si sottrae dall'estetica dell'occhio, quella volontà che è nel fotografo di spremere bellezza da qualsiasi superficie, quella volontà che guarda al mondo con l'avidità di



«Leonardo Sciascia, Racalmuto», 1964 e a sinistra «Italia, Capizzi» 1982 due foto di Ferdinando Scianna

chi pensa che tutto ciò che vede potrebbe fra un momento inabissarsi: e si affretta a farne memoria, a salvarne sia pure solo l'apparenza, ciò che mai più sarà così. Ma in questo gesto il fotografo di Bagheria è come un antropologo delle immagini, che invece di registrare la parlata di popoli in via di estinzione, porge ai passanti sulla terra uno specchio che attesti che sono esistiti: e come i miti incisi o dipinti sulle rocce parlano di storie perdute, così il bianco e il nero fissati sulla carta racconteranno le storie dei passeggeri di appena ieri, li metteranno in scena nella muta lingua delle immagini. Ed è quello che accade in *Quelli di Bagheria* (Peliti e Associati, Roma 2003) per ora ultimo «romanzo» di Scianna, epopea di una Sicilia e di un'Italia semplici e splendide ormai ingoiate dalla distruzione delle differenze che si è mascherata sotto il nome di «progresso». Sono fotografie fatte nei primi anni '60 che Scianna ha tenuto a lungo in una cassetta, e che ha ripreso solo oggi forse dietro la spinta di una frase di Ernesto De Martino che compare nelle ultime pagine di *Bibliografia dell'istante*: «Solo chi ha un villaggio nella memoria può avere un'esperienza cosmopolita». E proprio questo villaggio interiore di facce e luoghi è affiorato ora nella memoria del cosmopolita Scianna, quasi a voler lanciare, nella forma fragile e spettrale di un negativo fotografico, il proprio rifiuto del «tutto è uguale» di un mondo globalizzato e omogeneizzato a uso e consumo dei vincenti a cui fa comodo la fine della memoria. Ma *Bibliografia dell'istante* accenna a un'immagine del mondo che è l'esatto contrario del dimenticare, dove ciò che conta è proprio l'esaltante e infinita diversità di esseri e cose, e la possibilità di scegliere che si nasconde e chiama dietro ogni angolo di strada, in ogni istante: e proprio là, in quell'istante che può farsi racconto di una vita, prendono tutta la loro verità le parole di Campbell che anche a ritroso fanno da perfetto *esergo* a tutta l'opera di Scianna: «Ricordare è lo stesso che immaginare».

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:
Comune di Siena
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Opera della Metropolitana di Siena
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotourantropologico per le Province di Siena e Grosseto
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto
Università degli Studi di Siena
CON LA COLLABORAZIONE DI:
Unipol Assicurazioni
Corriere della Sera
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL ASSICURAZIONI
www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

Dalla Sicilia barocca all'India, dal Giappone a Napoli i luoghi e le persone di un mondo delle differenze

premi

ANuto Revelli
il «Città di Omegna»

«Ho una mia verità, maturata negli anni di guerra. Questa mia verità l'ho poi messa a confronto, fin dal dopo Liberazione, con altre cento, affiorate in questi anni... Noi eravamo giovani allora, avevamo vent'anni...». Così Nuto Revelli prende a raccontare la sua storia di antifascista, dagli anni venti alla Liberazione, storia delle sue esperienze e quindi molto legata alle condizioni materiali della vita quotidiana. La sua storia Nuto Revelli l'aveva scritta per alcune lezioni all'università di Torino. Poi è diventata un libro, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, pubblicato da Einaudi. È per questo libro a Nuto Revelli è stato assegnato il premio "Della Resistenza - Città di Omegna". La cerimonia avrà luogo domani a Omegna, al Forum, a partire dalle ore 15.30. Premiati nella sezione Scalfare 2003 sono anche *Guerra ai palazzi e alle chiese* (Edizioni Odradek), sul canto sociale in Italia, *Berlin, la città delle pietre* (Cocconino Press) di Jason Lutes, prima parte di una monumentale opera a fumetti di oltre seicento tavole ambientata nella Germania di Weimar e *Un teologo contro Hitler* (Mondadori) di Eraldo Affinati, che ricostruisce la vicenda di Dietrich Bonhoeffer, pastore evangelico che fu membro attivo della resistenza al fascismo e morì impiccato per ordine di Hitler.

D U C C I O D E L L A P I T T U R A S E N E S E A L L E O R I G I N I



In «Bibliografia dell'istante», una mostra e un libro, sono ripercorsi quaranta anni d'immagini



pillole di medicina

Sondaggio

Il 54% degli americani insoddisfatti del sistema sanitario

Il 54 per cento dei cittadini americani è poco soddisfatto del funzionamento del sistema sanitario, una percentuale di dieci punti più alta rispetto a quanto segnalato nel 2000. Il sondaggio è stato condotto dalla televisione ABC e dal quotidiano Washington Post. Il 44 per cento degli intervistati ha invece detto di sentirsi soddisfatto dal sistema. Sei persone su dieci hanno inoltre ammesso di non essere convinte di riuscire a pagare nei prossimi anni le spese per l'assicurazione sanitaria. Uno su sei ha rivelato di non avere alcuna copertura, pari a circa il 15 per cento della popolazione. Il 53 per cento ha detto di temere di perdere l'assicurazione a causa di una perdita di lavoro e il 64 per cento ha detto di essere soddisfatto della propria copertura assicurativa, nove punti percentuali in meno rispetto al 1997.

Da «New England Journal of Medicine» Individuato il gene responsabile dell'inizio della pubertà

Individuato il gene che è responsabile dell'inizio della pubertà. Lo annunciano dalle colonne della rivista «The New England Journal of Medicine» un gruppo di ricercatori americani ed inglesi. Il gene individuato sarebbe il GPR54 che si trova sul cromosoma 19. Secondo i ricercatori sarebbe infatti una mutazione di questo gene a bloccare sia negli uomini che nelle cavie la comparsa della pubertà, quel processo che segna la maturazione sessuale dell'individuo. La pubertà inizia quando l'ipotalamo, una regione del cervello, comincia a inviare messaggi chimici ad una speciale ghiandola che a sua volta inizia a secernere un ormone chiamato gonadotropina. Questo ormone stimola le ovaie e i testicoli a produrre testosterone. Lo studio ha avuto origine da una serie di analisi di una famiglia saudita in cui molti membri risultavano affetti da ipogonadismo.



Da «British Medical Journal»

Cancro alla pelle e al seno colpiscono di più gli equipaggi di aerei

Il cancro alla pelle e quello al seno sembrano colpire con più frequenza gli equipaggi degli aerei di linea, specialmente se volano nelle rotte più settentrionali. Lo dimostra una serie di studi pubblicati sull'ultimo numero del «British Medical Journal», da ricercatori svedesi e islandesi. Un primo studio è stato condotto su mille tra piloti e assistenti di volo. In questo caso si è visto una tendenza maggiore allo sviluppo del melanoma. Un secondo studio, condotto su 1500 assistenti di volo di sesso femminile, ha dimostrato inoltre che c'è una tendenza maggiore allo sviluppo del cancro al seno. Una spiegazione potrebbe essere il fatto che le donne volavano su rotte polari, dove l'impatto delle radiazioni ionizzanti è maggiore. Altri fattori che potrebbero determinare l'insorgenza di questi tipi di patologie sono le ore di lavoro irregolari e i disturbi all'orologio biologico dell'organismo causati dal jet lag.

Da «Jama»

Impazienza e ostilità favoriscono l'ipertensione

Impazienza e ostilità favoriscono l'ipertensione e quindi minacciano la salute del cuore. Lo rivela uno studio apparso sulla rivista «Journal of the American Medical Association» (Jama), che dimostra come un carattere «difficile» aiuti lo sviluppo dei problemi cardiaci in età più tarda. Per arrivare a questa conclusione, i ricercatori della Northwestern University hanno analizzato 3308 soggetti di età compresa tra i 18 e i 30 anni. Si è così visto che maggiore era la tendenza da giovani ad essere ostili e impazienti (tendenze misurate con appositi test sul comportamento), maggiore era la probabilità di avere in età adulta l'ipertensione. Alla fine della ricerca, l'ipertensione è stata diagnosticata a circa il 15 per cento delle persone coinvolte nella sperimentazione.

Bulimia, anoressia e le loro sorelle

Sono in aumento i casi di disturbi del comportamento alimentare. E soprattutto nascono nuove varianti

Luca Sciortino

la cura

Non è facile la scelta di un centro di cura specialistico per la cura dei disturbi alimentari. Perché, più che mai in questo caso, le cure devono coinvolgere molte figure professionali, con competenze ed esperienze notevoli. «È necessario che il paziente senta di vivere una vita vicina a quella di tutti i giorni», dice Laura Dalla Ragione, medico psichiatra che, insieme a Raffaele Ruocco, medico nutrizionista, ha fondato a Toti un Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare «noi, ad esempio, abbiamo ritenuto che per un trattamento così complesso fosse necessario costituire un'équipe di ben 23 persone con un percorso di aggiornamento specifico sulle spalle. Ma, soprattutto, nel nostro centro abbiamo affiancato alle attività psico-nutrizionali varie attività che consentono ai pazienti di vivere una vita ricca. La nostra struttura, infatti, può rappresentare il proseguimento terapeutico, in ambiente protetto, di una degenza ospedaliera acuta».

In quasi tutti i centri presenti in Italia c'è accordo sul fatto che «la psicoterapia cognitivo-comportamentale è la più efficace nella cura dei disturbi da comportamento alimentare e soprattutto nella cura della bulimia nervosa» afferma Laura Dalla Ragione, che precisa: «nel nostro centro applichiamo proprio questa terapia, che è stata in origine elaborata da Fairburn». Sulla scelta di un Centro si è pronunciata anche la Commissione di Studio del Ministero della Sanità per l'Assistenza ai pazienti affetti da Anoressia e Bulimia nervosa, che nel 1998 ha pubblicato indicazioni specifiche. Tra queste spicca quella di creare strutture di cura che privilegino, a seconda delle fasi della malattia, gli aspetti somatici e quelli psichici della persona. Per chi fosse interessato a ricevere informazioni sui centri di cura dei disturbi alimentari sono a disposizione due numeri verdi: 800165616 (ABA) e 800274274 (Progetto Itaca). I centri specializzati sono più diffusi al nord e al centro.

Lu.Sci.

zioni di un vero e proprio problema sociale, sono aumentati i trattamenti specifici, calibrati sulla persona. «Di sicuro, occorre esperienza e conoscenza in più aree differenti fra loro», dice Luxardi, che spiega: «se vi sono le condizioni per una psicoterapia, è bene che questa sia coordinata all'interno di un'équipe che sappia alternare interventi nutrizionali, pedagogici e psicologici; a volte comunque, a causa delle condizioni fisiche o psicologiche gravi è necessario un ricovero in una clinica. In ogni caso bisogna integrare la psicoterapia con una cura riabilitativa capace di restituire al soggetto il desiderio del cibo».

Ritornare a una vita normale è comunque possibile, e anzi molte delle pazienti reagiscono bene alle cure e guariscono in tempi relativamente brevi.

Uno studio compiuto in alcuni centri specialistici italiani rivela che entro sei anni guarisce il 70% dei soggetti ed entro tre anni il 50%. Purtroppo resta un 30% che, anche se migliora, continua ad alternare a periodi di «vita normale» periodi di ricaduta.

«Guarire» comunque, sottolinea Luxardi, «significa non soltanto recuperare peso, ma comprendere profondamente quanto è accaduto».

C'è una guerra che non si vede e che si combatte in tutto l'Occidente. Con i suoi morti. È la guerra dei giovani contro il cibo. «Sono in netto aumento le persone che hanno un rapporto alterato o patologico con gli alimenti. In particolare, le persone bulimiche», ha affermato Gian Luigi Luxardi, psicoterapeuta e responsabile del Centro per i Disturbi Alimentari dell'Asl Friuli Occidentale. «Per le anoressiche, dopo un forte incremento, abbiamo avuto negli anni '90 una stabilizzazione di questo fenomeno, anche se compaiono nuove varianti».

Su una popolazione di 100 mila persone di sesso femminile e di età compresa tra i 12 e i 25 anni (cioè l'età a rischio), 100 sono anoressiche e 300 sono bulimiche. Le donne coprono da sole il 96 per cento dei soggetti che hanno rapporti patologici con il cibo. Complessivamente il 5-6 per cento della popolazione femminile in età a rischio ha un disturbo del comportamento alimentare di qualche tipo, percentuale che può salire al 10 per cento se si considerano tutte quelle situazioni che hanno forte probabilità di divenire patologiche. E purtroppo, in un anno, si ha una mortalità del 0,5 per cento tra i casi di soggetti che necessitano interventi di urgenza.

«Quando si parla di disturbi del comportamento alimentare ci si riferisce a tutte quelle situazioni nelle quali il modo in cui ci nutriamo è tale da compromettere la qualità della nostra vita - spiega Luxardi - l'anoressia e la bulimia nervosa sono soltanto i disturbi più noti. Ve ne sono molti altri che vengono raggruppati sotto la sigla EDNOS (Disturbi del Comportamento Alimentare non Altrimenti Specificati). Tra questi rientra la sindrome «mastica e sputa»: sono persone che masticano in continuazione il cibo ma non lo inghiottiscono. O il Disturbo da alimentazione incontrollata: i soggetti ingeriscono una grandissima quantità di cibo, anche in momenti in cui non hanno fame».

Ma ultimamente accanto a questi disturbi, altri se ne diffondono, come la «spotomania», cioè un comportamento alimentare che consiste nel bere enormi quantità di acqua. «Si tratta per la verità di un disturbo diffuso da sempre tra le anoressiche, ma sta diventando sempre più frequente - fa notare Luxardi - ci sono ragazze che, pur



«Couple» (1990) di Botero

di evitare di ingerire il cibo, arrivano a bere fino a 25 litri al giorno. Lo stomaco si dilata a dismisura, provocando fortissime coliche e c'è perfino un rischio elevato di coma e di morte».

C'è poi la bramosia di cibarsi di cibi sani o quella di avere un corpo muscoloso, tutti fenomeni che assumono talvolta aspetti patologici sino a divenire vere e proprie sindromi.

Negli stadi avanzati, alcuni sintomi di questi disturbi sono facilmente riconoscibili, ad esempio «i comportamenti ossessivi nei riguardi del cibo, le abbuffate seguite dal vomito nel caso della bulimia o la perdita di peso rilevante nel caso dell'anoressia». Ma negli stadi iniziali è facile confondere i sintomi con i comportamenti «normali», ti-

Il 96% dei soggetti che hanno rapporti patologici con il cibo sono donne. L'età a rischio è tra i 12 e i 25 anni

”

pici del nostro contesto sociale. Per questo Luxardi tiene a puntualizzare che segnali da cogliere sono: «l'aumento di autostima quando non si mangia, l'assunzione di regole alimentari rigide (nel caso dell'anoressia) e l'alternanza di periodi in cui si mangia poco con periodi in cui si mangia molto (nel caso della bulimia)».

Ma quali sono le cause dei disturbi del comportamento alimentare? Secondo Luxardi non si può parlare di una sola causa, semmai di molte concause: «Vi sono dei fattori predisponenti come la bassa autostima, il perfezionismo, ma senza dubbio gioca un ruolo fondamentale la cultura nella quale si vive, che esalta la magrezza, il culto del corpo e la valorizzazione dell'apparenza; i disturbi di comportamento alimentare sono di fatto diffusi soprattutto nel mondo occidentale». Non vi sono risposte chiare invece su quanto la famiglia contribuisca allo scatenarsi di un disturbo alimentare, ma, continua lo psicoterapeuta, «alcuni atteggiamenti dei genitori, come l'iperprotettività o l'ipercoinvolgimento nei confronti della figlia, possono contribuire al mantenimento del disturbo».

In questi ultimi anni, man mano che il rapporto alterato con il cibo assumeva sempre più le conno-

La riforma pensionistica del 1995 aveva già previsto, al di là di ogni giudizio sulla medesima, verifiche periodiche tra Governo e parti sociali per monitorare il sistema nel 2005.

Va sottolineato che il Governo, in sostanza, propone interventi non concordati con i sindacati e che per di più ignorano l'esigenza di far decollare la previdenza integrativa e che le altre misure immediate - sbagliate e inaccettabili - tolgono entrate al sistema attraverso la decontribuzione, aggravano i contributi per i CO.CO.CO. e anziché fare solidarietà pesano sulle aree più deboli del mercato del lavoro.

A questo si aggiunge una stretta odiosa sulle pensioni di invalidità e sui lavoratori che hanno subito danni da amianto.

Va sottolineato ancora che il grosso delle misure pensionistiche entreranno in vigore dal 2008 e quindi è del tutto pretestuosa la ragione d'urgenza portata dal Governo per adottare ora i provvedimenti.

Il Governo in realtà ha scelto di ignorare l'esigenza del confronto con i sindacati senza nessuna giustificazione né finanziaria, né temporale e questo è un fatto molto grave.

Il Governo ha scelto di drammatizzare una delicata questione sociale per nascondere l'incapacità di governare il paese, in particolare i problemi economici e finanziari, e per portare un colpo al sistema previdenziale pubblico a favore delle finanziarie private.

Per questo siamo a fianco dei sindacati che hanno giustamente proclamato uno sciopero generale per il 24 ottobre (a cui aderiamo) per affermare il loro diritto a discutere e contrattare argomenti come le pensioni, a contestare conti sbagliati e scelte di merito ancora peggiori.

Ora siamo a fianco dei lavoratori e dei sindacati, e prendiamo impegno a batterci in Parlamento con ogni mezzo contro questo provvedimento e a cancellarlo - nel caso passasse - dopo la sconfitta del centro destra cui attivamente lavoriamo.

Alfiero Grandi, Giorgio Benvenuto, Salvatore Buglio, Paolo Cento, Enzo Ceremigna, Maura Cossutta, Famiano Crucianelli, Marco Fumagalli, Alfonso Gianni, Mario Lettieri, Franco Marini, Clemente Mastella, Pino Pisicchio, Ermete Realacci, Marisa Abbondanzieri, Salvatore Adduce, Giuseppe Alberini, Andrea Annunziata, Fulvia Bandoli, Giovanni Bellini, Giovanni Bianchi, Valter Bielli, Francesco Bonito, Valerio Calzolaio, Giuseppe Camo, Giovanni Carbonella, Francesco Carboni, Bruno Cazzaro, Aldo Cennamo, Vannino Chiti, Massimo Cialente, Laura Cima, Elena Cordoni, Nicola Crisci, Silvana Dameri, Titti De Simone, Elettra Deiana, Raffaele Di Gioia, Olga Di Serio D'Antona, Pietro Folena, Renato Galeazzi, Sergio Gambini, Pietro Gasperoni, Luigi Giacco, Giuseppe Giulietti, Franco Grillino, Renzo Innocenti, Carlo Leoni, Giovanni Lollo, Antonio Luongo, Paola Mariani, Paola Mancini, Luca Martora, Graziella Mascia, Carla Mazza, Gianfranco Morgando, Fabio Mussi, Nerio Nesi, Giorgio Panettoni, Giuseppe Putrella, Silvana Pisa, Gabriella Pistone, Aldo Preda, Lino Rava, Marco Rizzo, Carla Rocchi, Giuseppe Rossiello, Orlando Ruggirei, Piero Ruzzante, Sergio Sabatini, Alba Sasso, Roberto Sciacca, Marina Sereni, Cosimo Sgobio, Vincenzo Siniscalchi, Antonio Soda, Francesco Toltoti, Lalla Trupia, Tiziana Valpiana, Michele Ventura, Fabrizio Vigni, Mauro Zani, Katia Zanotti

Roma, 22 ottobre 2003

Guglielmo Epifani
Segretario Generale CGIL

Savino Pezzotta
Segretario Generale CISL

Luigi Angeletti
Segretario Generale UIL

E quindi uscimmo a riveder le stelle

È consolante che si sia arrivati a realizzare una giornata contro l'inquinamento luminoso. Si svolge domani, ed è una buona occasione...

MARGHERITA HACK

C'è oggi un altro tipo di inquinamento, oltre a quello da smog, di cui quelli che sono nati dopo la guerra, e sono ormai la grande maggioranza, forse non si accorgono nemmeno. È l'inquinamento luminoso. Le nostre città, i nostri paesi e anche le campagne sono tanto illuminate che il buio non c'è più e col buio sono scomparse le stelle. È un inquinamento, che almeno per noi esseri umani, è meno dannoso di quello da fumi, polveri, gas di scarico e altre porcherie varie. Però ci fa dimenticare l'esistenza del cielo stellato, e si perde tutta una cultura popolare, che avevano i pastori e contadini, i quali sapevano riconoscere le stelle dai pianeti, sapevano i nomi delle costellazioni più importanti, conoscevano Venere, Giove, Marte, potevano osservare la Via Lattea che come una fascia biancastra attraversa tutto il cielo. Prima della guerra, quando le luci della città erano molto più deboli, non c'era pubblicità luminosa, e durante la guerra quando le città erano immerse nel buio dell'oscurità, lo spettacolo del cielo notturno era familiare. Ora chi ha l'occasione di passare qualche notte in montagna, lontano dai luoghi abitati, riscopre il cielo con meraviglia: «sembra che le stelle fossero a portata di mano», «sembra che il cielo ci avvolgesse».

La scoperta della Via Lattea sorprende e affascina. Non per nulla il cielo è stato dichiarato «patrimonio dell'umanità».

Che esista il cielo ce lo ha ricordato Marte, che quest'estate alla minima distanza dalla Terra, pari a circa 55 milioni di km, ci appariva come un palloncino rossastro, e al suo sorgere fra gli alberi c'era il dubbio se fosse proprio Marte o un lampione.

Ma l'ignoranza a proposito del cielo notturno è testimoniata dall'allarme che suscitano Giove e Venere quando sono al loro massimo splendore e vengono spesso scambiati per Ufo.

Già da una trentina di anni è divenuto impossibile per gli astronomi professionisti utilizzare gli strumenti dei loro osservatori, situati di solito in località a poche decine di km dalle città. Le osservazioni da satellite dell'Europa ce la mostrano punteggiata di macchie luminose. Quasi 40 anni fa ho avuto occasione di recarmi ad un osservatorio svizzero sulla Junfrach a più di 3000 metri di altezza, dove avevo in programma di fare osservazioni della luce zodiacale. Guardando verso sud si vedeva un'estesa luminescenza rossastra che arrivava a più di 45 gradi sopra l'orizzonte, che nascondeva tutte le stelle: era la luce diffusa di Milano.

Oggi i luoghi sulla terra dove si possono installare i grandi e costosi telescopi dell'ultima generazione si contano sulla punta delle dita: in Euro-

pa, ma in realtà geograficamente è Africa, le isole Canarie, dove c'è il telescopio nazionale Galileo, poi il deserto di Atacama sulle Ande cilene dove c'è il grande telescopio europeo dell'emisfero australe, il deserto dell'Arizona, dove sarà situato un altro grande telescopio in collaborazione fra Stati Uniti e Italia, il vulcano spento Mauna Kea alle Hawaii a più di 4000 metri di altezza, il deserto australiano, e eccezionalmente buono per le osservazioni astronomiche per

il suo clima secco l'Antartide. Questa mancanza di vera oscurità è dannosa per molti animali, in particolare per gli uccelli, e anche per molti

tipi di piante, la cui vita è regolata dall'alternarsi del giorno e della notte, e dalla maggiore o minore durata, che accompagna il ciclo stagionale e i periodi della riproduzione. Quali possono essere i rimedi? Non possiamo certo tornare a cento anni fa, ma possiamo illuminare le città in

maniera più razionale, mandando la luce là dove serve e non sprecandola a illuminare il cielo. Occorrono lampadari che dirigono la luce verso il basso, e tipi di lampade, come per esempio quelle al sodio la cui luce gialla è meno diffusa dall'atmosfera della luce bianco azzurra.

Infatti l'inquinamento luminoso diventa ancora più evidente a causa dell'inquinamento atmosferico. Le particelle di polvere presenti nell'atmosfera inquinata diffondono la luce in tutte

le direzioni, e di conseguenza là dove è maggiore l'inquinamento atmosferico diventa maggiore anche quello luminoso.

Si potrebbe ottenere un notevole risparmio energetico con un'illuminazione più razionale, che gioverebbe certo ai tanti comuni tartassati dai tagli della finanziaria. Inoltre si potrebbe risparmiare ancora e ridurre l'inquinamento atmosferico, quello davvero dannoso per i nostri polmoni, se si sfruttasse molto di più l'energia solare. Occorrerebbero leggi in difesa dell'ambiente che imponessero una illuminazione razionale, e che rendano obbligatorio per gli edifici di nuova costruzione, l'installazione di pannelli solari, così come è già obbligatorio disporre di un numero di posti macchina adeguato al numero di occupanti l'edificio. Sebbene l'energia solare sia in grado di fornire solo una parte dell'energia necessaria in un'abitazione, il risparmio sarebbe notevole, come prova la Svezia che la utilizza su larga scala, e che, suppongo, abbia un'insolazione molto minore del nostro cosiddetto paese del Sole.

È comunque consolante che si sia arrivati a promulgare una giornata contro l'inquinamento luminoso, e che dei gruppi di astronomi dilettanti si siano fatti parte attiva nel proporre al parlamento una legge volta a ridurlo. Si comincia a prendere coscienza del problema. Speriamo che si cominci anche a pensare seriamente ad utilizzare le fonti di energia rinnovabile e ridurre così anche l'inquinamento atmosferico.

undici appuntamenti

La luce della ragione ci restituisce il cielo

Christopher, il protagonista affetto da sindrome di Asperger del romanzo di Haddon, arrivando dalla piccola Swindon alla grande Londra per ritrovare la madre, scopre subito l'inquinamento luminoso "che è una conseguenza della luce delle strade e delle auto e dei riflettori e dell'illuminazione negli edifici che riflettono delle minuscole particelle nell'atmosfera e si intromettono nella traiettoria della luce delle stelle".

La nozione di luce è associata alla ragione, alla scienza, al progresso. Dalla luce ai Lumi... il Settecento... Lumières, Illuminismo... E l'illuminazione urbana (a Londra, a Parigi, all'inizio in pochi luoghi del mondo) distingue la nuova città dal villaggio. Cambia il ritmo di vita. Inizia un'altra storia, quella degli ultimi tre secoli, la rivoluzione energetico-industriale, prima il carbone, poi il petrolio. Quasi tutti in città. Sempre più luce. In tutte le direzioni. Anche quelle sbagliate, che illuminano poco e danneggiano molto: la vista del cielo stellato, le rotte, i ritmi circadiani, il clima, le finanze pubbliche. Sabato 25

ottobre è la undicesima giornata nazionale dedicata all'inquinamento luminoso. L'obiettivo è garantire una moderna vita urbana con un altro modello di illuminazione.

Aggiungiamo luce artificiale per vederci meglio, per sentirci sicuri, ma più luce in tempi e luoghi ove non serve è uno spreco energetico, un costo economico, un inquinamento ambientale, una ferita emotiva. È possibile ridurre e prevenire questi "effetti" negativi. Si possono adottare lampade con potenza adeguata alla sorgente, con potenza regolabile, a più alta efficienza. Si può vietare l'irradiazione verso l'alto con rare eccezioni. Si possono installare lampioni schermati. Si deve studiare la luce e regolare/progettare l'illuminazione, tutelando in particolare osservatori, parchi, beni culturali.

Nove regioni italiane hanno già approvato una specifica normativa, ultima l'Emilia Romagna a settembre (con il voto contrario dell'opposizione di centrodestra). La Lombardia vanta qualche risultato; le altre sono ancora alle prese con regolamenti di attuazione e conflitti di interpretazione. Ascoltate dalle commissioni della Camera, le regioni hanno comunque chiesto l'approvazione al più presto di una legge quadro nazionale. Esattamente come tutti gli altri soggetti che hanno portato proposte e documenti in Parlamento: astrofili e astronomi, associazioni imprenditoriali e ambientaliste, esperti e ricercatori. Vi sono cinque diverse proposte di deputati di vari gruppi; la prima fu

presentata dal gruppo Ds. Ora che le audizioni sono terminate, non dovrebbe essere difficile coordinarle in un testo unificato, senza invadenze sui poteri urbanistici, senza norme tecniche, definendo la materia, incentivando misure di prevenzione e di riconversione, finanziando politiche coerenti. C'è una eccessiva lentezza nel burocratico iter parlamentare: visto che tutti sembrano abbastanza d'accordo, forse si può accelerare, approvare un testo in aula entro l'anno, fare presto e bene anche al Senato, varare la legge prima della prossima estate.

Anche altri paesi europei cominciano a muoversi. La commissione "scienza e tecnologia" dell'inglese House of Commons ha appena chiesto al Governo di occuparsi seriamente di light pollution imponendo direttive e linee guida, sottolineando le esigenze degli Osservatori e collegandosi (questo è significativo!) alla campagna per proteggere la "Rural England". A livello comunitario alcuni parlamentari europei stanno ipotizzando un atto di indirizzo, oltre ad una raccomandazione o direttiva da parte della Commissione. Già l'Unesco è stata interessata per dichiarare ufficialmente il sito "cielo stellato" patrimonio dell'umanità. Da anni se ne parla in settimanali e riviste. Ne ha scritto Regge sulla Stampa di martedì. Ne scrive qui accanto Margherita Hack. Il soffitto cielo è un bene comune, vogliamo vederlo!...E quindi, dopo molte peripezie, ri-uscirono a riveder le stelle.

Itaca di Claudio Fava

L'IMPORTANTE È ANNUNCIARE

Fra i molti bellicosissimi annunci che il presidente Berlusconi fece a Strasburgo la mattina di quel maledetto mercoledì 2 luglio, ce n'era uno per incanto condiviso da tutti: l'impegno solenne a presentare come Unione Europea una risoluzione alla prossima assemblea generale delle Nazioni Unite per chiedere una moratoria sulla pena di morte. Disse, anzi scandì quel giorno Berlusconi che considerava la battaglia per l'abolizione della pena capitale una priorità etica del proprio semestre europeo. Scherzava, naturalmente. Ce l'ha spiegato il ministro Frattini un paio di giorni fa, dopo una dolente settimana trascorsa a prender sberle dai suoi colleghi di Francia, Germania e Gran Bretagna. S'è presentato a Strasburgo, inamidato come sempre dai calzoni al vocino da

sacrestia, per comunicare che questa soluzione forse non potrà presentarla. Non è riuscito a metter d'accordo gli altri paesi dell'Unione Europea: ci sono resistenze, dice, incomprensioni, bisticci... Insomma non se ne fa niente. Alla faccia della priorità etica. La cosa che ci stupisce (e, come italiani, ci preoccupa) è la capacità della presidenza italiana di incassare (in senso pugilistico, s'intende). Bisogna andare a Teheran a parlare di disarmo nucleare in nome e per conto dell'Europa con il governo iraniano? Ci vanno tutti i ministri degli esteri. Tranne Frattini. C'è da metter su una solida lobby politica a New York che porti a casa i voti necessari a far approvare la moratoria sulla pena di morte? Non c'è la lobby, non ci sono i voti, non c'è nemmeno una brutta copia della risoluzione (che andrebbe

depositata entro il 7 novembre). Dovremmo dare un segnale forte al governo cinese che ha mandato al patibolo 3138 disgraziati negli ultimi dodici mesi? Ci pensa il presidente Berlusconi, in partenza per Pechino per rilanciare gli amichevoli e fruttuosi accordi di cooperazione economica tra la Cina e l'Europa. Bisogna convincere la Banca Europea della bontà dei nostri grandi progetti? Bocciati. Tutti. La Torino-Lione, il corridoio adriatico, il ponte di Messina (sul quale, per carità di patria, è meglio tacere, che tanto ci pensa Miccichè...). Ecco, questo è il funambolico bilancio della presidenza italiana. Berlusconi gli ha applicato una vecchia, solida ricetta da teatrino italiano: l'importante è annunciare. Dire. Promettere. Tanto si troverà sempre un ministro in facis blu disposto a spiegare, qualche mese dopo, che, gli rincresse, ma lui proprio non ce la fa a mettere tutti d'accordo, troppo disciolti questi stati membri, troppo indisciplinati...



lettera aperta a Livia Turco

Coppie omosessuali, diritto di parola

Cara Livia, nella giornata di ieri è stata presentata in conferenza stampa alla Camera la proposta di legge sulle coppie di fatto che hai elaborato assieme ad Alessandra Mussolini nell'ambito della trasmissione televisiva "Buona domenica".

Tale proposta di legge, nella prima versione circolata, escludeva da qualsiasi beneficio le coppie omosessuali e avrebbe quindi rappresentato per il movimento gay italiano un inaccettabile passo indietro che non teneva conto del quadro europeo e che sarebbe andato contro le disposizioni contenute dalla Carta di Nizza.

Anche grazie alle nostre pressioni all'ultimo momento questo testo è stato modificato, superando di fatto una situazione che avrebbe rappre-

sentato un duro colpo per l'immagine di un partito come il nostro che fa delle libertà, dei diritti e dell'uguaglianza sociale di tutti i cittadini le proprie ragioni ideali e di questo ti siamo grati.

Resta il fatto che stentiamo a comprendere perché tu continui a pensare (come hai affermato in diverse interviste televisive in questi giorni) che la "mediazione" possibile con il mondo cattolico sia una legge che preveda semplicemente alcune norme antidiscriminatorie immaginate in gran parte sulle coppie di fatto eterosessuali e non una legge che preveda un seppur limitato riconoscimento delle relazioni diverse da quelle fondate sul matrimonio.

Conosco la tua tenacia, dote che ti ha aiutato a mettere al centro della politica del maggior partito della sinistra i temi sociali, in primo luogo i diritti e il protagonismo delle donne. Per questo, sono certo che comprenderai che non si possono proporre soluzioni contro il parere di una parte importante della società civile.

La proposta di legge sul Patto Civile di Solidarietà (PACS) - che vede come primi firmatari Violante, Pollastrini e Grillini e che nelle prossime settimane potrebbe essere calendarizzata dalla Camera - si deve all'elaborazione maturata dentro il movimento gay e lesbico italiano, anzi ne rappresenta una mediazione alta, ovvero un gesto concreto di responsabi-

lità e non può in alcun modo esser liquidata con "è una buona legge, ma impraticabile".

Cosa direbbero le donne, perlomeno quelle di sinistra, se altri soggetti si permettessero di elaborare senza il loro consenso, proposte di legge direttamente atinenti alla loro vita? La storia recente di questo paese ci dice che quando ciò è accaduto, le donne hanno saputo rispondere con fermezza e autorevolezza, difendendo le proprie conquiste.

Allo stesso modo il movimento gay e lesbico italiano non può rimanere inerme. Dopo che il Parlamento Europeo, fin dai primi anni '90, si è espresso ripetutamente a favore di legislazioni che superassero le discriminazioni contro gli e le omosessuali e per il pieno riconoscimento delle unioni civili, in tutto il vecchio continente i partiti aderenti al Pse, insieme a quelli della sinistra comunista, della federazione dei verdi, dei liberali e di qualche formazione conservatrice, hanno promosso e approvato, nei parlamenti nazionali, provvedimenti che accolgono in tutto o in parte le raccomandazioni del Parlamento europeo. Ciò non è possibile nel nostro paese a causa della strenua opposizione delle gerarchie cattoliche, e della loro capacità di influenzare i partiti di entrambi gli schieramenti. Accade oggi, fatte le debite differenze, ciò che avvenne quando si trattò di

approvare e difendere le leggi sul divorzio e sull'interruzione volontaria di gravidanza: da una parte la contrarietà militante delle gerarchie cattoliche, dall'altra la società italiana (comprese vaste aree del cattolicesimo democratico e di base) che si esprime a favore di uno stato laico, rispettoso delle scelte individuali dei cittadini.

La sinistra deve sapere da che parte stare, ricercando certo alleanze e mediazioni, ma non dimenticando mai che in Italia circa 5 milioni di persone, non hanno alcun diritto, nessun riconoscimento giuridico, alcuna tutela, e ciò interroga in prima istanza direttamente la coscienza di tutti gli esponenti della sinistra italiana. Per questi motivi quindi ti abbiamo indirizzato questa lettera: per chiederti di essere fino in fondo al nostro fianco nelle prossime settimane quando ci aspetterà in parlamento una dura battaglia a sostegno della legge sul Patto Civile di Solidarietà, per aiutarti a far comprendere anche ai nostri alleati più riotosi come sia su questa base che deve essere costruito quella mediazione alta di cui ha bisogno la società italiana. Certi di poter contare sul tuo sostegno, ti auguriamo buon lavoro.

Andrea Benedino
Portavoce nazionale CODS
Coordinamento omosessuali Democratici di Sinistra

cara unità...

Modifichiamo il ddl Gasparri finché siamo in tempo

Michele Palumbo, Varese

Caro Direttore il Suo accorato e drammatico articolo di fondo «Se c'è un regime» su l'Unità del 19 u.s. mi ha profondamente turbato e sconcertato. È da anni che vado predicando (e come me, mi risulta, anche moltissimi altri italiani che non si sono bevuti il cervello e non lo hanno portato tutti compatti all'ammasso) che la travagliata legge Mammi del 1990 può essere, a ragion veduta, considerata la peggiore eredità del Caf degli anni '80, perché ha creato i presupposti, non soltanto di un autentico impero e monopolio mediatico e pubblicitario nelle mani di una sola persona, ma anche, e soprattutto, ha creato i presupposti per una dittatura strisciante e iniqua dell'informazione, dalle conseguenze imprevedibili e imponderabili, per la salvaguardia della democrazia in Italia. È proprio vero che le bugie e le mistificazioni sono oscure, ingannevoli e insidiose e che solo la verità può rendere agli uomini la vera libertà e la giustizia uguale per tutti. Quando tutta (o quasi) l'informazione è asservita e allineata ai signor-

si del padrone delle ferriere, non è necessaria la forza fisica per ridurre alla «loro ragione» i pochi recalcitranti o riotosi. C'è un perfetto parallelismo tra la legge Mammi e quella proposta ora dal ministro Gasparri, peraltro già approvata dal Senato. Con una piccolissima e insignificante differenza però: che dall'anno 2001 in Italia comanda dappertutto il Signor Berlusconi e quindi ora non deve chiedere più piaceri a nessuno per farsi approvare le leggi su misura o ad personam.

Penso che occorra, senza esitazioni, mobilitare innanzitutto le forze politiche e l'opinione pubblica affinché intervengano, finché siamo in tempo, per fare modificare il disegno di legge Gasparri, introducendovi norme che eliminino la concentrazione dei mezzi televisivi in poche mani, che il sistema televisivo sia tutelato da normative calmieranti, onde evitare che i proventi pubblicitari siano a senso unico, in mano a un solo gruppo privato, lasciando agli altri le briciole del mercato.

Infine e soprattutto, che vi sia un autentico pluralismo a tutela della libertà di informazione e di opinione di tutti i cittadini, perché, come recita benissimo la nostra Costituzione, (che si vuole ad ogni costo travolgere): tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge; tutti i cittadini hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione; la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

E dunque, in conclusione, chi non la pensa come il capo del vapore non può e non deve essere emarginato, umiliato e mortificato, ma deve essere messo in grado di esprimere la propria opinione con tutti i mezzi a disposizione del mercato e delle tecnologie, nonché di competere economicamente e politicamente anche con i ricchi e i prepotenti, altrimenti il pluralismo e la democrazia vanno a farsi benedire!

Insegnamento e propaganda

lettera firmata, Milano

Buongiorno, sono una studentessa del corso di laurea in comunicazione interculturale all'università statale di Milano Bicocca. Mi chiedevo se quanto ho sentito oggi in aula durante una lezione sia "legale"... il prof. Francesco Paolletti, docente di Organizzazione aziendale, alla domanda di una studentessa che gli chiedeva se avrebbe domani tenuto lezione (dato lo sciopero) ha risposto non solo con un "sì" ma con un vero messaggio propagandistico. Ha "spiegato" ad un gruppo di studenti purtroppo non tecnicamente preparati a rispondere (si è approfittato della nostra ignoranza...) quanto questo sciopero sia inutile e quanto un riforma delle pensioni sia necessaria etc. etc. Non discuto sul contenuto delle sue dichiarazioni (ognuno, forse ancora per poco, è libero di pensare ciò che vuole) che comunque non condivido quasi in nessun

punto, ma mi chiedo: un professore universitario nella sua posizione assolutamente non partitica nei confronti degli studenti di un suo corso può usare un'aula universitaria per una tale propaganda? io mi sono sentita decisamente frustrata, per mia colpa perché la mia preparazione non mi ha dato gli strumenti necessari per rispondere con argomentazioni sufficienti, ma anche perché la mia posizione in un certo senso di subordinata (che lui spesso sarcasticamente e sottilmente fa notare) mi ha impedito di esprimermi liberamente.

Quel pezzo di carta di Fatima

Luciano Gualco

Cara Unità, sento il dovere morale di ringraziare il bravissimo Saverio Lodato per il pregiato articolo su "quel pezzo di carta" di Fatima di mercoledì 22, e di ringraziare Te per averlo pubblicato in prima pagina. Continuate così, i risultati non mancheranno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

La maggioranza di governo, sostanzialmente incapace di amministrare un grande paese come l'Italia, non attraverso un momento felice, spaccata com'è, al suo interno, dai conflitti delle sue anime inconciliabili, la nazionalista, la democristiana conservatrice, la razzista, tenute insieme soltanto dell'interesse e dal potere mediatico del Cavaliere.

Altro che ironizzare sulle divisioni del centrosinistra che in passato si è rovinosamente lacerato. Il 1994 non è il 2003 e il governo che dopo lo sciopero generale di allora ebbe due mesi di vita ora non cadrà. Arrivi pure, conciato com'è, alla fine della legislatura. Nove anni fa la pressione del sindacato fu essenziale nel costringere Berlusconi alla resa. Ma la mozione di sfiducia degli alleati scontenti firmata in quel lontano dicembre da Bossi e da Buttiglione ne fu il fondamentale sigillo. Erano mesi che Bossi parlava di «ribaltone». Ne accennò a Montecitorio al senatore Raffaele Bertoni ai primi di agosto mimando l'addio con le palme delle mani che rovesciava fulmineo come un prestigiatore. Adesso i dissidenti, gli incri-

Berlusconi è inquieto. L'autunno è per lui la più crudele delle stagioni. Nel 1994 lo sciopero generale riuscì in modo imponente

I cortei furono la risposta seria di milioni di uomini e di donne in difesa del posto di lavoro e della pensione. Proprio come oggi

Noi e lui nove anni dopo

CORRADO STAJANO

nati sono An e l'Udc. Qualcosa muta, qualcosa si conserva. Non è cambiato Berlusconi - la piccola borghesia più retriva - dai tempi della sua «discesa in campo» per liberarci dal comunismo, come usa dire o, meglio, per sfoltrire i suoi debiti o per salvarsi dalla galera, come ha semplicemente detto (25 giugno 2000) Fedele Confalonieri. Il libro di Giuseppe Fiori uscito nel 1995, forse il più

argomentato sul presidente del Consiglio prepolitico, si intitola *Il venditore*. Anche Umberto Eco, nel suo saggio sull'ultimo numero di *Micromega* parla di «un suo prodigioso istinto di venditore». Non è certo diventato uno statista, Silvio Berlusconi. Un organizzatore di eventi, piuttosto. Scrive ancora Umberto Eco che il Cavaliere è riuscito a far accettare al paese l'idea che i suoi personali interessi coincidano con quelli della comunità nazionale.

Le leggi sulla giustizia che riguardano lui e il suo patrimonio rappresentano un segno indecente; il falso in bilancio, le rogatorie, il rientro dall'estero dei capitali sporchi, l'abolizione della tassa di successione, la legge Cirami, il lodo Schifani sull'impunità. La Costituzione sotto i piedi.

Senza dimenticare l'assalto che dura da anni al Tribunale e alla Procura di Milano, un continuo oltraggio alla corte per salvare se stesso e Previti, l'uomo che anche per via ereditaria (il padre) conosce i suoi segreti, l'avvocato che il Cavaliere, nel 1994, voleva nel suo ministero come ministro della Giustizia. Scalfaro disse di no. Perché si può dire no.

Questo è un momento di regressione, di restaurazione, di repressione, di insufficienza culturale che offende il paese. Sono tornate di moda parole e concetti dei tempi del fascismo; il falso in bilancio, le rogatorie, il rientro dall'estero dei capitali sporchi, l'abolizione della tassa di successione, la legge Cirami, il lodo Schifani sull'impunità. L'Europa civile, e non soltanto l'Eu-

ropa, ci hanno commiserato in questi mesi del semestre italiano, fin dall'esordio al Parlamento di Strasburgo, con quell'atroce insulto al deputato socialista Martin Schulz, ma Berlusconi non sa com'è stata cruda e senza finzioni, in Germania, la discussione sul passato nazista e sulle responsabilità.

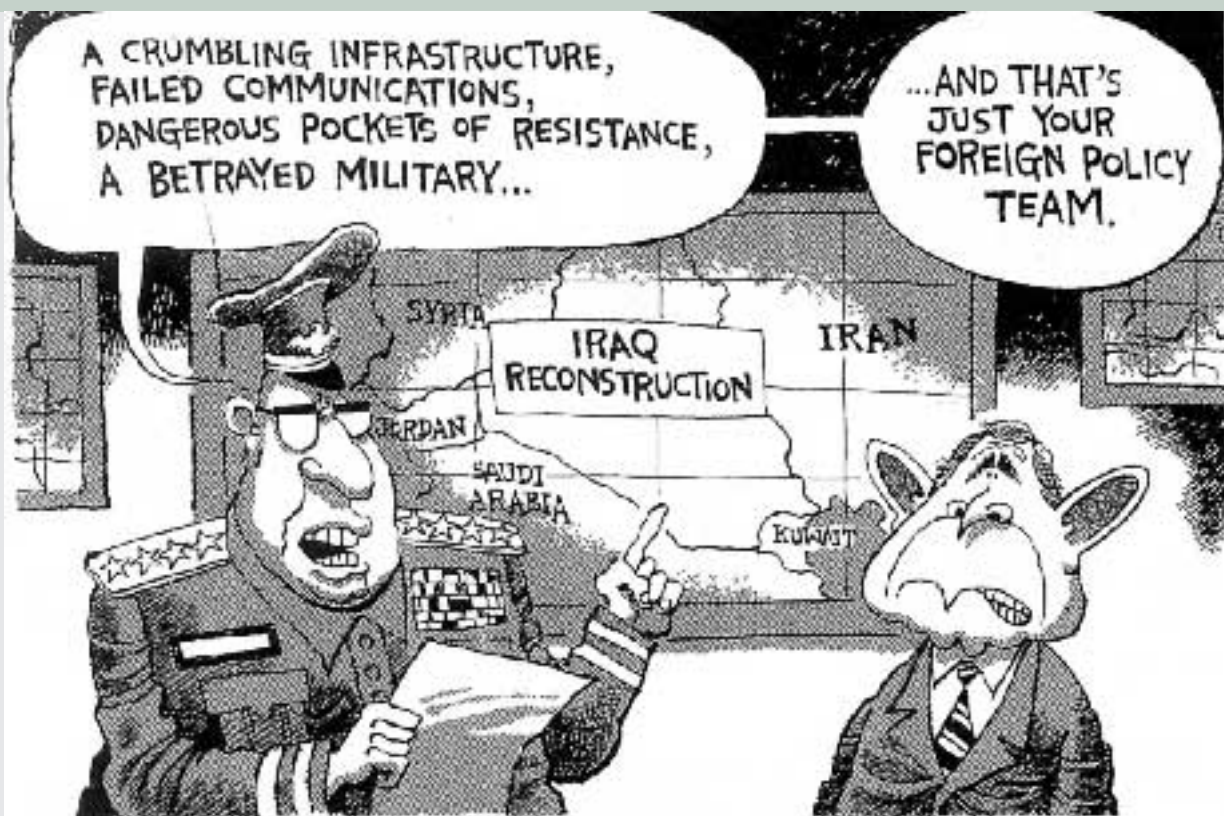
Il Cavaliere, dunque, non è cambiato da quel giorno dello sciopero generale del

1994 che gli strinò la pelle. Ma è cambiata quella che lui chiama «la gente». Da piazza Navona al Palavobis, dal Circo Massimo a piazza San Giovanni, milioni di persone, come se affiorassero dalle catacombe, hanno gridato la loro rabbia e il loro rifiuto dell'inerzia e chissà che i partiti dell'opposizione abbiano finalmente capito che cosa è l'opinione pubblica in un paese democratico e ne tengano il conto dovuto. E capiscano l'importanza dei

movimenti. I sondaggi governativi sono scomparsi. Parlano e protestano persino coloro che hanno votato per il Cavaliere, anche se lo negano vergognosi. Parlano anche i più fatalisti: «L'abbiamo votato noi». Come a dire: ecco i risultati. Ecco in quale palude ci siamo venuti a cacciare per colpa nostra.

Ha ben ragione Berlusconi di essere inquieto, tra società e giustizia. Oggi di nuovo le piazze accolgono il popolo che crede nella democrazia e nei diritti. Viene in mente come sarà doloroso e arduo, dopo, rimettere a posto questo nostro infelice paese. Ma l'Italia dei momenti difficili rivela sempre il meglio di se stessa.

matite dal mondo



Tutti gli uomini del Presidente. «Un'infrastruttura che si sbriciola, comunicazioni che non funzionano, pericolose sacche di resistenza, un esercito tradito... e questo solo per parlare del tuo gruppo di esperti di politica estera» (tratta dall'ultimo numero di Newsweek)

International Herald Tribune

Le verdi bugie di Bush

George W. Bush è diventato il maestro del finto ecologismo in quanto offre soluzioni semplicistiche a problemi ambientali complessi e le ammantava in invitanti slogan che celano la loro inclinazione affaristica.

«Healthy Forests» (N.d.T. Foreste sane), ad esempio, descrive una iniziativa volta principalmente a fare gli interessi dell'industria del legname e non delle comunità minacciate dagli incendi. «Freedom Car» (N.d.T. L'automobile della libertà) descrive un programma per sviluppare una autovettura ad idrogeno che, pur ingannevole sul lungo periodo, esonera di fatto le case automobilistiche dal dovere, sul breve, migliorare il risparmio di carburante necessario a ridurre la dipendenza dal petrolio e la minaccia del riscaldamento globale.

Questi contorsionismi verbali hanno toccato un livello nuovo qualche settimana fa in occasione delle apparizioni in pubblico del presidente in una centrale elettrica nel Michigan e nel Giardino delle Rose. Scopo di Bush era quello di difendere la sua controversa decisione di agosto di riscrivere il Clean Air Act in modo da far risparmiare alle aziende elettriche la spesa in investimenti sul controllo dell'inquinamento ogni qual volta

incrementano la produzione e le relative emissioni.

L'argomento fondamentale del presidente era che le vecchie norme intralciavano la modernizzazione e la crescita economica, costavano ai lavoratori il posto di lavoro e che la sua iniziativa - chiamata «Clear Skies» (N.d.T. Cieli puliti) nella nuova nomenclatura tanto cara alla Casa Bianca - avrebbe ottenuto i medesimi risultati a costi più bassi.

Accattivante prospettiva eccezione fatta per due aspetti. In primo luogo, Clear Skies, anche secondo le stime dell'Environmental Protection Agency, non migliorerà la qualità dell'aria nella misura in cui la migliorerebbe la corretta applicazione della legislazione attualmente vigente. In secondo luogo, non ci sono prove convincenti del fatto che una normativa ambientale severa impedisca l'efficienza o la crescita economica. Direi piuttosto il contrario. Come ha osservato lo stesso Bush, l'inquinamento atmosferico è diminuito costantemente negli ultimi 30 anni pur in presenza della crescita demografica e di un boom dell'economia.

La sola spiegazione per quella che appare a tutta prima una consapevole sospensione della storia e della logica è che l'industria americana, che per 30 anni ha gridato al lupo in relazione ai costi dei principali interventi normativi - l'eliminazione graduale del piombo nella benzina, i convertitori catalitici nelle autovetture, i controlli sulle piogge acide - ha finalmente trovato alla Casa Bianca un orecchio disposto ad ascoltare.

editoriale dell'International Herald Tribune
pubblicato il 20 ottobre 2003
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Le pensioni che vogliamo

Peraltro non può non essere sottolineato con scorcio il fatto che dopo settimane di annunci, a tutt'oggi, nessuna proposta è stata formalmente depositata in Parlamento dal Governo.

E allora proviamo a parlare di pensioni in modo più serio di quanto non faccia il Governo.

Intanto, è bene ricordare che abbiamo alle spalle dieci anni di riforme del sistema previdenziale.

In particolare una riforma Dini che già ha prodotto significativi risultati: si è introdotto il calcolo contributivo per coloro che sono entrati per la prima volta al lavoro a partire dall'1/1/96; si è introdotto, su questa base, il criterio dell'uscita flessibile dal lavoro (57-65 anni), con conseguente livello di pensione; si sono superate le pensioni di anzianità che consentivano di andare in pensione con 35 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica; si è equiparata la situazione tra dipendenti pubblici e privati (a partire dal 2004 tutti i lavoratori dipendenti avranno diritto alla pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età), si sono superati tutti i Fondi speciali sostitutivi del trattamento dell'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO); si sono ridotti in maniera consistente i contributi complessivi a carico delle aziende, e i contributi previsti per le pensioni sono oggi pari al 32,7%; con il governo D'Alema si sono ulteriormente ridotti i contributi dell'1,82% (fiscalizzazione degli oneri di maternità, Enaoli, ecc.). Provvedimenti che hanno consentito un risparmio, fin qui, di circa 200.000 miliardi di vecchie lire.

Tutto ciò spiega perché le previsioni dell'Unione Europea - decennio per decennio da qui al 2050 - dicano che l'Italia sarà il paese con il minore incremento della spesa previdenziale. Ad esempio nel 2030 l'Italia registrerà un + 1,9% contro un + 4% medio in Francia, Germania, Spagna, Svezia, che proprio per questo stanno accelerando le misure di riforma.

D'altra parte il fatto che il governo proponga misure la cui validità decorrerà soltanto dal 2008, è la più evidente dimostrazione dell'efficacia delle riforme fin qui fatte: la casa non sta bruciando.

Non solo, ma nella riforma Dini si è indicata la percentuale massima di spesa previdenziale rispetto al Pil, per mantenere inalterata quella percentuale e introdurre via via eventuali correttivi necessari.

D'altra parte proprio il fatto che la riforma Dini prevedesse una "verifica" nel 2005 per valutare l'andamento della riforma - e se e come assumere eventuali altri provvedimenti - dimostra quanto lo stesso movimento sindacale abbia affrontato il tema delle pensioni con maturità e responsabilità.

Ricordare tutto ciò non significa affatto sostenere che allora il sistema previdenziale debba essere considerato immutabile.

Noi siamo sempre stati consapevoli che con la riforma Dini si sono compiuti passi significativi di un cammino che va proseguito, con una costante verifica sulla dinamica della spesa previdenziale, in relazione alle tendenze demografiche e del mercato del lavoro, e in una logica di concertazione con le parti sociali.

Il punto è che le proposte annunciate dal Governo non vanno in direzione né della equità, né di un sistema previdenziale più moderno. Anzi, se davvero si realizzassero le intenzioni di Tremonti il sistema previdenziale sarebbe segnato da non poche ingiustizie: sarebbero gravemente penalizzati dalla decontribuzione i giovani che entrano adesso nel mercato del lavoro; si produrrebbe una irragionevole disparità di trattamento tra chi, con 35 anni di contributi, andrà in pensione il 31 dicembre 2007 e chi - ventiquattrore dopo! - dovrà avere 40 anni di contributi; si aggraverebbe il disagio dei lavoratori di "prestazioni usuranti"; e si potrebbe continuare.

Non solo, ma non vi è alcuna garanzia che gli eventuali risparmi vadano a beneficio di altre finalità di welfare - gli ammortizzatori sociali; i fondi per le persone non autosufficienti; la formazione permanente - essenziali per un moderno stato sociale. E allora invece di lanciare continui messaggi allarmisti e punitivi - che peraltro hanno l'effetto controproducente di spingere

ad un "si salvi chi può" verso la pensione - chiediamo al governo di riprendere un confronto con le parti sociali che prosegua nel solco tracciato dalla riforma Dini. Lungo quella strada si attivino subito le misure necessarie al completamento della attuale riforma previdenziale: armonizzazione graduale dei contributi tra i lavoratori dipendenti e autonomi; ricongiungimento di un unico percorso previdenziale dei contributi dei lavoratori flessibili; incentivi per chi volontariamente vuole restare in attività anche oltre l'età pensionabile, senza che questo si traduca in una penalizzazione della pensione. E si sblocchi l'uso del Tfr - attraverso il criterio del silenzio-assenso - per dare finalmente corso alla previdenza integrativa, condizione essenziale per passare senza rischi al contributivo. Ecco, queste sono alcune concrete ipotesi di lavoro che mettiamo a disposizione di un confronto tra le parti sociali e con le forze politiche.

Piero Fassino

Insieme per fermare il declino

Per non parlare della vergognosa vicenda dei lavoratori esposti all'amianto.

Secondo motivo di importanza di questo sciopero è che esso ridà forza e voce alle persone, ai soggetti, che di fronte ad una politica governativa che tende a ridurre gli spazi del confronto, dell'interlocuzione, del rispetto vuoi che si tratti di un sindacato, di una associazione di impresa, di un ente locale, riafferma il bisogno di far partire qualsiasi scelta politica da una questione di metodo fondamentale: il rispetto della rappresentanza, il rispetto dei corpi sociali intermedi, una visione ricca e articolata della democrazia e della complessità della decisione politica.

In terzo luogo lo sciopero di oggi è importante perché è unitario. Fino a poco più di un anno fa sarebbe stato difficilmente immaginabile, in un tempo così breve la possibilità per Cgil, Cisl e Uil di proclamare uno sciopero insieme, di far confluire persone di diverso orientamento culturale e sindacale a lottare per gli stessi obiettivi e sulle stesse parole d'ordine.

È evidente che una lotta che ha al centro questioni così rilevanti come quelle dello sviluppo del Paese, del mezzogiorno, della coesione sociale, di una politica dei redditi che metta sotto controllo innanzitutto prezzi e tariffe, che parla del disagio crescente di aree di povertà, che parla della condizione degli anziani, della precarietà, delle prospettive di lavoro di molti giovani, di tagli indiscriminati agli enti locali che significherebbero la riduzione di servizi e welfare locale, ha bisogno di un sindacato fortemente unito. Ancora più di un sindacato unitario,

un sindacato unito nell'analisi, nelle proposizioni, negli obiettivi e nella capacità di stare in campo con una mobilitazione intelligente e ampia. Io penso che se oggi si trovasse conferma del distacco che c'è nel Paese (come dicono i sondaggi la maggioranza dei cittadini è contrario ai provvedimenti del governo) fra le politiche sbagliate del governo e le domande dei cittadini, non solo il sindacato ritroverebbe centralità e forza per chiedere con più vigore al governo la modifica radicale delle sue scelte, ma tutto il Paese sarebbe di nuovo attraverso da un senso di fiducia nei confronti della possibilità dell'agire individuale e collettivo per il cambiamento, la trasformazione e le riforme.

Il vicepresidente del Consiglio onorevole Fini ha parlato di uno sciopero politico. Dal suo punto di vista voleva dire che è uno sciopero privo di motivi di merito sindacale. Da questo punto di vista, il vicepresidente si sbaglia. Le ragioni al centro della protesta sono squisitamente sindacali, politicamente sindacali: il lavoro, l'occupazione, la fine della precarietà, la difesa dei redditi dei pensionati e dei lavoratori, una politica di investimenti in ricerca, innovazione e tecnologie, lavorare sulle infrastrutture che servono e smetterla di considerare sempre e soltanto la spesa sociale - e oggi quella previdenziale - come la fonte per far quadrare i difficili conti di una politica fallimentare. Ha invece ragione se vuole sottolineare che proprio in virtù e accanto a questi contenuti sindacali la protesta di oggi è anche politica. Politica per affermare esattamente il senso più alto di una responsabilità pubblica, quello che deve saper correggere i propri errori e guardare sulla base della migliore esperienza del modello sociale europeo ad una politica di sviluppo condita, attraversata e sostenuta da una politica di solidarietà e di coesione sociale. Un obiettivo questo che richiede di stare in campo con la necessaria continuità nelle mobilitazioni e nelle lotte, partendo dalle questioni centrali dello sviluppo del paese e del mezzogiorno fino al raggiungimento degli obiettivi necessari.

Guglielmo Epifani

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 23 ottobre è stata di 153.373 copie</p>	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



ARNOLD NEWMAN

Un maestro del ritratto



DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
21 settembre - 30 novembre 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Kill Bill - Volume I
386 posti 20.15-22.30 (€ 6,71)

Sala B Caterina va in città
250 posti 20.20-22.30 (€ 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 Elephant
350 posti 15.30-17.15-19.15-20.45-22.30 (€ 5,16)

Sala 2 Cantando dietro i paraventi
150 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (€ 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti L'apetta Giulia e la signora Vita
15.30 (€ 6,20)

Per sempre
17.30-20.30-22.30 (€ 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Kill Bill - Volume I
15.40-18.00 (€ 4,65) 20.20-22.40 (€ 6,20)

Sala 2 Bad Boys II
16.00 (€ 4,65) 19.00-22.00 (€ 6,20)

Sala 3 La leggenda degli uomini straordinari
15.40 (€ 4,65) 18.00-20.20-22.40 (€ 6,20)

Sala 4 American Pie - Il matrimonio
15.30-17.50 (€ 6,20)

The dreamers
20.00-22.35 (€ 6,20)

Sala 5 Freddy vs. Jason
20.20-22.40 (€ 6,20)

Sala 6 Prima ti sposo, poi ti rovino
15.40-18.00 (€ 4,65) 20.20-22.40 (€ 6,20)

Sala 7 Tomb Raider: la culla della vita
15.00-17.30 (€ 4,65) 20.00-22.30 (€ 6,20)

Sala 8 Tomb Raider: la culla della vita
16.10 (€ 4,65) 18.40-21.10 (€ 6,20)

Sala 9 Mystic River
14.50-17.30 (€ 4,65) 20.10-22.50 (€ 6,20)

Sala 10 Caterina va in città
15.40 (€ 4,65) 18.00-20.20-22.40 (€ 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 La maledizione della prima luna
350 posti 20.00-22.30 (€ 6,20)

Sala 2 Scacco pazzo
120 posti 20.20-22.30 (€ 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Buongiorno, notte
20.30-22.30 (€ 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti Tomb Raider: la culla della vita
20.15-22.30 (€ 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti The dreamers
20.10-22.30 (€ 6,20)

IL FILM: Veronica Guerin
Narcotraffico a Dublino sotto lo sguardo di una cronista indomita e senza paura

"Veronica Guerin", sottotitolo: "il prezzo del coraggio". Il coraggio in questione è quello di una giornalista, idealista e determinata a smascherare i vertici del narcotraffico nella Dublino della metà degli anni '90. Il prezzo dell'inchiesta - è una storia vera - è stato la morte, un assassinio alla luce del sole. A dare il volto alla cronista d'assalto del Dublin Sunday Independent c'è la sempre splendida Cate Blanchet, alla regia Joel Schumacher, alla produzione Jerry Bruckheimer. Di materiale per raccontare una storia interessante ce n'è tanto, ma il film tende a non legare bene gli eventi tra loro. La ricostruzione dei fatti non è esemplare, resta comunque un film-verità che merita d'essere visto.



Ballo a tre passi
drammatico
Di Salvatore Mereu con Caroline Ducey, Yael Abecassis, Massimo Sarchielli, Michele Carboni

Quattro stagioni racchiuse nel ventre della Sardegna. Un bambino vede per la prima volta il mare, un pastore ama per la prima volta una donna, una suora torna a casa per festeggiare il matrimonio della sorella, un vecchio si incammina verso la morte con il sorriso sulle labbra. Poetico e tenero, un'opera prima (premio della settimana della critica a Venezia) che apre una porta sulla Sardegna, scavando in quattro momenti significativi dell'esperienza esistenziale delle persone.

Amorfi
melo
Di Emanuela Piovano con Sonia Bergamasco, Ignazio Oliva

"Amorfi" è un melò, con tutti i difetti legati a questo genere. Se non piace il genere, c'è poco da fare. Eppure è una pellicola che merita di essere vista, almeno per il buon primo tempo. Dolce, avvolgente, con una colonna sonora sinfonica che ben si sposa con i pensieri e le emozioni dei protagonisti. Il solco è di quelli già ampiamente scavati - il paziente che si infatua della psichiatra, lei che dondola sul filo che separa professionalità da affettività - ma la regista mostra di sapere come scavare ancora.

Elephant
drammatico
Di Gus Van Sant con Alex Frost, Eric Deulen, John Robinson, Elias McConnell

Il terrore della realtà. All'interno di un tipico liceo americano di provincia un occhio di scretto e distaccato osserva il cammino di alcuni studenti. C'è chi scatta fotografie, chi amoreggia, chi pettegoleggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi invece perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da un videogioco - e dentro la realtà - fuochi ed esplosivi, provocando una strage. La consapevolezza che - ricordate Columbine? - nulla è finto e tutto è già successo, fa realmente rabbrivire.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti Anything else
20.30-22.30 (€ 6,20)

SALA SIVORI

Sailla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Appuntamento a Belleville
15.30 (€) 17.30-20.30-22.30 (€ 6,71)

Il cane e il suo generale
15.30-17.00-18.30 (€)

The Blues - Dal Mali al Mississippi
20.30-22.30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321

143 posti Pimpì, piccolo grande eroe
La leggenda degli uomini straordinari
16.10-18.30-20.40-22.50 (€ 7,00)

2 Il genio della truffa
16.00 (€ 7,00)

216 posti Bad Boys II
18.30-21.30 (€ 7,00)

3 American Pie - Il matrimonio
18.20-20.30-22.40 (€ 7,00)

4 La maledizione della prima luna
17.00 (€ 7,00)

Bad Boys II
20.00-23.00 (€ 7,00)

5 Freddy vs. Jason
16.15-18.15 (€ 7,00)

143 posti The dreamers
20.15-22.45 (€ 7,00)

6 La leggenda degli uomini straordinari
17.15-20.00-22.20 (€ 7,00)

7 Tomb Raider: la culla della vita
16.00 (€ 5,00) 18.20-20.40-23.00 (€ 7,00)

8 Kill Bill - Volume I
17.30-20.00-22.10 (€ 7,00)

9 Il cane e il suo generale
16.30 (€ 7,00)

10 Cantando dietro i paraventi
18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Mystic River
560 posti 20.00-22.30 (€ 6,20)

Sala 2 Prima ti sposo, poi ti rovino
530 posti 20.15-22.30 (€ 6,20)

Sala 3 La leggenda degli uomini straordinari
300 posti 20.10-22.30 (€ 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

La leggenda degli uomini straordinari
21.00 (€ 5,20)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
21.00 (€ 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Una settimana da Dio
21.00 (€ 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Emma sono io

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti American Pie - Il matrimonio
21.15 (€ 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Riposo

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Prima ti sposo, poi ti rovino
16.30 (€ 4,15) 18.30-20.30-22.30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309494

224 posti Mystic River
16.30-19.30-22.15 (€ 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Palavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Non pervenuto

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Guaberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAV SIRO

Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti Non pervenuto

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Kill Bill - Volume I
16.00-18.15-20.30-22.20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Tomb Raider: la culla della vita
275 posti 15.30-17.45-20.00-22.20 (€ 6,20)

Sala 2 Caterina va in città
190 posti 16.00-18.00-20.30-22.20 (€ 6,20)

Sala 3 Bad Boys II
150 posti 16.30-19.45-22.30 (€ 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti American Pie - Il matrimonio
20.15-22.15 (€ 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti La morte corre sul fiume
21.00 (€)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/574590

204 posti Terminator 3: le macchine ribelli
21.00 (€ 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Prima ti sposo, poi ti rovino
16.05-18.10-20.15-22.20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Tomb Raider: la culla della vita
20.10-22.20 (€ 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Prima ti sposo, poi ti rovino
20.15-22.40 (€ 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Tomb Raider: la culla della vita
20.30-22.40 (€ 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Anything else
20.30-22.40 (€ 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Prima ti sposo, poi ti rovino
20.15-22.30 (€ 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti The dreamers
20.00-22.15 (€ 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Non pervenuto
17.15-21.30 (€ 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

La leggenda degli uomini straordinari
20.15-22.15 (€ 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Bad Boys II
21.30 (€)

Sala Smeraldo Tomb Raider: la culla della vita
20.00-22.15 (€)

Sala Zaffiro Kill Bill - Volume I
20.00-22.15 (€)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Tomb Raider: la culla della vita
15.30-22.30 (€ 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Freddy vs. Jason
350 posti 15.30-22.30 (€ 6,70)

Sala 2 La leggenda degli uomini straordinari
135 posti 15.30-22.30 (€ 6,70)

Sala 3 Chiuso
135 posti

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Tomb Raider: la culla della vita
15.30-22.30 (€ 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Prima ti sposo, poi ti rovino
15.30-22.30 (€ 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti Bad Boys II
15.30-22.30 (€ 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti La meglio gioventù
15.30-22.30 (€ 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1r Tel. 019/825714

Sala 1 Prima ti sposo, poi ti rovino
444 posti 15.45 (€ 5,00) 18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)

Sala 2 Kill Bill - Volume I
175 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)

Sala 3 La leggenda degli uomini straordinari
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso per lavori

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

Elephant
20.30-22.30 (€ 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti Oasis
21.00 (€ 5,00)

teatri

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Allende, 48 - Tel. 0183/381020
Oggi ore 21.00 Il piccolo principe Festival "Altro Teatro"

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 20.30 Concerto sinfonico di Mozart, Paganini, Mandelshon, Bertoldy dir. Neville Marriner con Sayaka Shoji solista (violino)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Domani ore 21.00 Il Silenzio di Genova in scena dal venerdì 24 ottobre a sabato 1 novembre (sono aperte le prenotazioni) regia di E. Campanati con A. Bergamini, B. Cereseto, B. Coli, L. Galantini, E. Ribatto, G. Rossi, V. Valenza

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Lunedì 27 ottobre ore 21.00 Concerto: Alice Underground con S. Bollani (pianoforte), M. Guerrini (sassofono), M. Rabbia (percussioni); S. Guarino, P. Magoni, D. Riondino e G. Scaramuzzino

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

venerdì 24 ottobre 2003

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Elephant <p>15,45 (E 3.00) 17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>
200	Kill Bill - Volume I <p>149 posti 15,30 (E 3.00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
400	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>384 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Per sempre <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Buongiorno, notte <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>472 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Bad Boys II <p>208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	The dreamers <p>150 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
 Corso Sormmeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Mystic River <p>450 posti 15,00 (E 4,65) 17,25-19,50-22,15 (E 6,70)</p>
Sala 2	Anything else <p>250 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Bad Boys II <p>16,00 (E 4,15) 19,00-22,00 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Bad Boys II <p>16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)</p>
2	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
3	Kill Bill - Volume I <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
4	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,50 (E 7,00)</p>
5	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	The dreamers <p>295 posti 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Ombresse	Scacco pazzo <p>150 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Cantando dietro i paraventi <p>206 posti 15,15 (E 3.00) 16,55-18,45-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>450 posti 16,15 (E 3.00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Mystic River <p>207 posti 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Il cane e il suo generale <p>15,30-16,45 (E 4,20)</p>
	Mio cognalo <p>18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	The Blues - Dal Mali al Mississippi <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
ETOILE	
 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Chiuso
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>

Sala Harpo	Good bye Lenin! <p>15,45 (E 2,50) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Kill Bill - Volume I <p>15,30 (E 5,00) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Good bye Lenin! <p>16,45 (E 4,15) 19,00-21,15 (E 6,20)</p>

IDEAL	
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Kill Bill - Volume I <p>1770 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)</p>

Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Bad Boys II <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	The dreamers <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

LUX	
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>

due	Elephant <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	L'ultimo uomo <p>16,30 (E 5,20)</p>

Sala 4	Phantoms <p>20,00 (E 5,20)</p>
	Il cammino nella notte <p>22,30 (E 5,20)</p>

MEDEUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>262 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30-00,45 (E 7,00)</p>

Sala 2	La leggenda degli uomini straordinari <p>201 posti 15,00-17,25 (E 5,00) 19,50-22,15-00,40 (E 7,00)</p>
---------------	---

Sala 3	The dreamers <p>124 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,45 (E 7,00)</p>
---------------	--

Sala 4	Tomb Raider: la culla della vita <p>132 posti 14,50 (E 5,00) 17,20-19,50-22,20-00,50 (E 7,00)</p>
---------------	--

Sala 5	Bad Boys II <p>160 posti 16,35 (E 5,00) 19,30-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 6	Kill Bill - Volume I <p>160 posti 14,55-17,20 (E 5,00) 19,45-22,10-00,35 (E 7,00)</p>

Sala 7	Mystic River <p>132 posti 16,50 (E 5,00) 19,40-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 8	American Pie - Il matrimonio <p>124 posti 16,00 (E 5,00) 18,15 (E 7,00)</p>

Sala 2	Freddy vs. Jason <p>20,30-22,40-00,55 (E 7,00)</p>
---------------	---

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>308 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Il cane e il suo generale <p>179 posti 15,30 (E 3,00) 17,00-18,20 (E 6,50)</p>
	Young Adam <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Mystic River <p>489 posti 16,00 (E 5,00) 19,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Anything else <p>250 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Mystic River <p>16,00-19,00-22,20 (E 7,30)</p>
2	Kill Bill - Volume I <p>15,15-17,40-20,00-22,10-00,10 (E 7,30)</p>
3	Kill Bill - Volume I <p>15,40-18,00-20,20-22,30-00,30 (E 7,30)</p>

Torino e provincia

4	Bad Boys II <p>15,50-19,00-22,20 (E 7,30)</p>
5	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>14,50-16,35 (E 7,30)</p>
	The dreamers <p>18,20-20,35-22,35-00,45 (E 7,30)</p>
6	Caterina va in città <p>15,30-17,45-20,10-22,30-00,40 (E 7,30)</p>
7	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,20-17,40-20,10-22,40-00,50 (E 7,30)</p>
8	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,30)</p>
9	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,10-17,35-20,00-22,25-00,40 (E 7,30)</p>
10	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,30-17,50-20,20-22,50 (E 7,30)</p>
11	Halloween - La resurrezione <p>00,30 (E 4,00)</p>
	Il genio della truffa <p>15,00-20,00 (E 7,30)</p>
	American Pie - Il matrimonio <p>17,30-22,30-00,40 (E 7,30)</p>

REPOSI	
 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Caterina va in città <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Kill Bill - Volume I <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>612 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Il genio della truffa <p>90 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	The dreamers <p>150 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Anything else <p>16,15 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

TEATRO NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200

- Sala Valentino 1	La leggenda degli uomini straordinari <p>270 posti 20,10-22,35 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	The dreamers <p>300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
 Via P. Sargi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	The Italian Job <p>21,00 (E 4,50)</p>

LANTERI	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Io non ho paura <p>Pimpi, piccolo grande eroe</p>

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	L'uomo senza passato <p>21,15 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Tomb Raider: la culla della vita <p>20,15-22,30 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Bad Boys II <p>16,10-19,10-22,10-1,10 (E)</p>

Sala 2	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,10-17,40-20,10-22,40-1,20 (E)</p>
---------------	--

Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,15-17,25-19,45-22,00-00,15 (E)</p>
---------------	--

Sala 4	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>14,40-16,30 (E)</p>
	American Pie - Il matrimonio <p>18,20-20,30-22,50-1,05 (E)</p>

Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari <p>14,50-17,20-19,50-22,25-00,50 (E)</p>
---------------	--

Sala 6	Kill Bill - Volume I <p>15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E)</p>
---------------	--

Sala 7	Mystic River <p>16,40-19,30-22,20-1,15 (E)</p>
---------------	--

Sala 8	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,00-20,40 (E)</p>
	Freddy vs. Jason <p>18,30-23,00-1,25 (E)</p>

Sala 9	La maledizione della prima luna <p>15,50-21,40 (E)</p>
	The dreamers <p>19,00-00,30 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	The dreamers <p>21,15 (E)</p>
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>

BOSSOLENO	
NARCISO	
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>22,30 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	La leggenda degli uomini straordinari <p>21,15 (E)</p>

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	The dreamers <p>20,00-22,20 (E)</p>

UNIVERSAL	
 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Bad Boys II <p>21,15 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTA	</